



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Vari*

di del *25/26 - VII - 19*

FINANCIAL TIMES

LOMBARD

The cost of unemployment

BY PETER RIDDELL

THE SHARP rise in unemployment in the last month, the second increase in a row, has come at an embarrassing time for the Government. So the Whitehall rationalisation machine has had to be unusually busy for the time of year, producing lists of special factors such as school-leavers aged over 18, more women leaving work to look after children during the holidays and the poor summer weather reducing the number of seasonal jobs.

Adjustments

But these do not add up to a satisfactory overall explanation of the increase in the last couple of months, which has offset around two-fifths of the previous decline since last autumn. After all, notified vacancies have also been declining for the last two months. It is certainly true that the seasonal adjustment process has looked increasingly questionable and there has been a breakdown in previous relationships between output and employment.

Officials may, however, find a better, if politically unwelcome, explanation for the trend in unemployment in other official figures published by Whitehall earlier this month. The average earnings and wholesale price indices at least suggest a possible theory—which ministers may not be too keen to face.

The essence of this is that the real cost of labour is an important determinant of the demand for labour. The cost of labour to the employer is related to the price the employer can obtain by selling what is produced and this is an influence on labour requirements. This analysis has been developed in the Midland Bank Review, and is not only a plausible theory on face value but is also backed by the experience of the last few years.

The real cost of labour is calculated by adapting the index of average earnings to include other costs such as national insurance and pension fund contributions and then relating this to the wholesale price of manufactured goods. From the employer's point of view the real cost of labour has to be compared with the productivity of labour. A high rate of growth of output per head could make it possible to pay high money wages in relation to the price of the product—the British miracle always at the end of the rainbow.

There appears to be a definite correlation between this labour cost/productivity ratio and the trend of unemployment. Both declined between early 1972 and

the middle of 1974; from then onwards until the end of 1975 both also rose. At the beginning of 1976 the labour cost/productivity ratio began to decline under the impact of pay restraint and at a time when price controls were being relaxed. Unemployment also stopped rising as rapidly as before.

The relationship has been uneven in the last couple of years but the unemployment plateau during the winter of 1976-77 and the decline earlier this year corresponds, after a time lag of a few months, with either a stable or a falling labour cost/productivity ratio. There are, of course, other important influences on labour requirements, notably the fluctuations in the overall level of demand for goods and services.

As the Midland Bank analysis has pointed out, this can fail to be effective in raising the demand for labour and lowering unemployment if at the same time the real cost of labour is working in the other direction. This may explain why the expansion of the public sector's deficit in 1974-75 to unprecedented levels apparently failed to work in a Keynesian way. The real cost of labour was being kept up by constraints on output prices and by large increases in money wages, especially for the lower paid.

The events of the last year support this view, though in a more complicated way. The demand for labour was given an obvious boost from late last year onwards by the sharp recovery in consumer demand, and by the more modest rise in output. This was reflected in the unemployment figures until two months ago.

High rate

The large number of delayed pay settlements means that the rate of increase in wage costs only began to accelerate in the late winter. So with wholesale output prices continuing to rise at a modest pace, it has only been in the recent months that real labour costs have started to rise sharply—by around 4½ per cent in the last six months compared with 1½ per cent in the previous half-year. This does not necessarily mean that unemployment will continue to rise: after the events of the last few years it is impossible to be so certain. But the recent trend of real labour costs does suggest that the politicians should no longer be allowed to talk confidently about a continuing gentle fall in the underlying level of unemployment. A high rate of pay increases means less jobs, sooner rather than later.

AVVENIRE

Aumenta la disoccupazione in Inghilterra

LONDRA — Disoccupazione in aumento in Inghilterra: a metà agosto, il numero dei disoccupati è salito a 1.608.316 unità (pari al 6,7 per cento della forza lavoro), il livello più elevato dal settembre 1977. Si tratta di un incremento di 22.505 unità, in base a dati destagionalizzati, rispetto al mese di luglio, quando risultava disoccupato il 6,6 per cento della popolazione attiva del Paese.

Successore del CCIE Così potrebbe essere il CGIE

Roma — Il Consiglio dei Ministri, come abbiamo già riferito all'inizio di questo mese, ha approvato nella seduta del 21 luglio il disegno di legge che istituisce il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, CGIE, l'organismo di consultazione politica del Governo e del Parlamento che sostituirà il vecchio CCIE, tuttora esistente.

Nonostante la non consueta riservatezza che ha avvolto la notizia della favorevole decisione del Consiglio dei Ministri dello schema di disegno di legge e il periodo di ferragosto poco propizio alle indiscrezioni, è stato possibile avere qualche informazione sui contenuti del disegno di legge in questione.

Come si accennava prima, esso, a differenza del CCIE, sarà organo di consultazione del Governo e del Parlamento ai quali potrà indirizzare proposte e raccomandazioni e dai quali potrà essere richiesto di esprimere pareri in materie che sono connesse con la problematica dell'emigrazione.

Per differenziare ancor più le funzioni del nuovo organismo rispetto al vecchio CCIE, la sua sede sarà presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri anche se la segreteria sarà tenuta da un funzionario del Ministero degli Affari Esteri.

I membri del CGIE saranno 115 di cui 75 eletti direttamente dalle collettività emigrate attraverso i Comitati Consolari e 40 nominati su proposta degli organismi centrali in rappresentanza di partiti, sindacati, associazioni, enti locali Pubblica Amministrazione, eccetera. A questi 115 membri di pieno diritto andranno ad aggiungersi esperti nelle singole materie nonché funzionari dei Ministeri competenti nei vari settori.

Le sedute del CGIE si terranno almeno due volte l'anno in sessione plenaria e potranno poi essere formate commissioni per area geografica o per problemi nel numero massimo di cinque.

Lo stanziamento complessivo sembra debba aggirarsi intorno ai 600 milioni di lire per anno a partire dal 1979.

Una innovazione sostanziale sembra essere quella che riconosce uno status particolare al consigliere facilitando la sua opera di catalizzatore delle collettività rappresentate. A lui viene infatti riconosciuta un cifra forfettaria annuale di poco meno che due milioni che gli consentirà di coprire le spese di segreteria e gli spostamenti per ragioni dell'Ufficio ricoperto.

Inoltre ai consiglieri residenti all'estero sarà assicurata la collaborazione da parte delle nostre

strutture diplomatiche e consolari che si faranno tramite i consiglieri stessi e le autorità dei Paesi di residenza ove i consiglieri ne evidenziassero l'opportunità.

Per i consiglieri residenti in Italia la somma annua forfettaria dovrebbe essere di 600.000 lire, pari a 50.000 lire mensili, sufficienti per la copertura delle spese di segreteria.

I membri del CGIE resteranno in carica tre anni e potranno essere eletti nuovamente, sembra che la legge a questo riguardo non ponga alcun limite nel rinnovo del mandato.

L'articolo 4 della legge — sempre che il Parlamento non modificherà in tutto o in parte le norme contenutevi-stabilisce che il parere del CGIE deve essere richiesto dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione in materia di volume della spesa per realizzare la politica dell'emigrazione ; di programmazione pluriennale nel settore scolastico, della formazione professionale, eccetera ; di erogazione di contributi governativi e statali alle associazioni, ai patronati, ai giornali, eccetera ; di diffusioni radiofoniche e televisive ; di riforma dei servizi per l'emigrazione ; di accordi internazionali in materia di emigrazione.

Il CGIE può invece esprimere raccomandazioni e proposte al Governo e al Parlamento su tutte le materie che sono riconosciute come attinenti o connesse con il settore dell'emigrazione.

Al termine di ogni anno il CGIE presenta al Governo e al Parlamento una sintetica relazione nella quale sono valutati gli avvenimenti dell'anno e si avanzano proposte per l'anno seguente.

Con la approvazione della legge, quando essa avverrà, sarà abolito il CCIE, come da apposito articolo inserito nella legge istitutiva del CGIE.



Indennità di disoccupazione ai lavoratori frontalieri

Appena rientrata da Roma, secondo le intese raggiunte, la delegazione svizzera si è subito impegnata a pubblicizzare l'accordo sulle indennità di disoccupazione ai frontalieri. Lo scorso 19 luglio, infatti, il direttore dell'U-FIAML Jean Pierre Bonny, attraverso una conferenza stampa, rendeva noto che l'accordo prevede il versamento all'Italia di una somma forfettaria per coprire le spese dovute al versamento dell'indennità per disoccupazione completa ai frontalieri italiani che lavorano in Svizzera. Questa somma, valutata dai 3 ai 4 milioni di franchi l'anno, sarà versata alle autorità di Roma che, a loro volta, penseranno a corrispondere l'indennità ai frontalieri colpiti da disoccupazione.

Questo accordo, purtroppo, rappresenta una netta sconfitta per il governo italiano e più specialmente per i frontalieri che chiedevano la parità di trattamento riservata a tutti i lavoratori in Svizzera. La stampa svizzera, infatti, commenta la soluzione come una vittoria.

Le nostre autorità federali, afferma, non hanno ceduto di un passo. Hanno sempre sostenuto che i frontalieri possono ricevere l'in-

dennità soltanto in caso di disoccupazione parziale, perchè non viene interrotto il rapporto di lavoro, ma per la disoccupazione parziale essi non appartengono più al mercato del lavoro nazionale. Il Bonny ha giustificato alla televisione le norme federali, a nostro avviso troppo discriminatorie, per due motivi. Per il fatto che gli Uffici di lavoro non possono effettuare controlli all'estero e quindi reprimere eventuali abusi e, in secondo luogo perchè i frontalieri non possono essere obbligati a recarsi ogni giorno negli Uffici svizzeri per un eventuale ricollocamento ed il pagamento delle indennità.

Le proposte di questo accordo sono già state discusse con la Francia (35 mila frontalieri) con la Germania (15 mila frontalieri), con l'Austria (4300 frontalieri). Quello che più rammarica è che l'Italia abbia accettato come primo paese un accordo che i frontalieri ritengono ingiusto e discriminante perchè li colloca sul piano di parità dei lavoratori italiani (800 lire al giorno di indennità) e non quella dei compagni di lavoro in Svizzera che, invece, ricevono una indennità di circa il 70 per cento del loro salario

g. b.



IL NUOVO PROGETTO DI LEGGE ANAG

Compromesso a favore dell'economia

Come era stato annunciato nel mese di giugno dal Dipartimento federale di Giustizia e Polizia, lo scorso venerdì 18 agosto è avvenuta la presentazione da parte del Consigliere federale Kurt Furgler del nuovo progetto di legge sulla dimora ed il domicilio degli stranieri (ANAG).

Secondo il Furgler, esso contiene i fondamenti giuridici per l'instaurazione di un rapporto equilibrato tra l'effettivo della popolazione svizzera e quello della popolazione straniera; traccia il quadro giuridico nell'ambito del quale si svolge la politica migratoria e definisce lo statuto degli stranieri, integrando le 11 ordinanze governative emesse dal 1931 e le direttive dell'UFIAML del dicembre 1974; soddisfa a tutta una serie di criteri politici, economici, demografici, sociali ed umani per cui è possibile risolvere positivamente il problema della quantità, attraverso il controllo e la stabilizzazione dei contingenti, come quello della qualità, che corrisponde alle esigenze della Convenzione dei diritti dell'Uomo e della Carta sociale europea.

Purtroppo, malgrado le convinzioni dell'on. Furgler, siamo della ferma opinione che le attese dell'emigrazione siano state ampiamente deluse. Tranne alcune correture secondarie, pur di relativa importanza, pertinenti la mobilità professionale, la protezione giuridica e la parità di diritti tra donne e uomini, il secondo progetto rimane pressoché immutato rispetto al primo sulle questioni di fondo. La categoria degli annuali nei primi cinque anni, e in casi di perturbazione del mercato del lavoro e di recessione economica fino a 10 anni, resta vincolata all'evoluzione congiunturale dell'economia; accanto alla nuova categoria dei tirocinanti viene legalmente istituzionalizzata quella degli stagionali; il progetto di legge conserva il carattere poliziesco e della discrezionalità; non si considera alcun sussidio a favore delle organizzazioni e delle comunità di lavoro che si dedicano ai problemi degli stranieri. Perciò, da una prima verifica globale, se pur sommaria, si può giudicare che il nuovo progetto non persegue le auspicate condizioni per sostenere il processo dell'integrazione, né ha preso in debita considerazione gli obiettivi di una politica qualitativa, suggeriti nella procedura di consultazione da numerose organizzazioni come le Chiese, il partito cristiano popolare, il partito socialista democratico, la Federazione nazionale dei sindacati cristiani, l'associazione Europea unita ed il comitato dell'iniziativa popolare «Mitenand».

Il nocciolo vergognoso, dal punto di vista umano, della politica migratoria elvetica continua a basarsi sul concetto della quantità, e quindi sulla manipolazione funambolosa delle cifre, per favorire quello dell'interesse economico. Il consigliere federale Furgler, intanto sia alla conferenza stampa come alla televisione che oltre il 70 per cento degli stranieri, ossia 666.546 unità domiciliate, gode della stessa parità di trattamento economico-sociale come i cittadini svizzeri. Ciò non è vero. Se ai 250.419 stranieri con permesso annuale, esclusi da questo beneficio, aggiungiamo i 90 mila frontalieri congiuntamente ai 70

mila stagionali (che possono salire fino a 150 mila) e ai 5 o 6 mila tirocinanti, possiamo constatare che a disposizione dell'industria, a guisa di valvola di sfogo e di massa manovrabile, sottostanno oltre 400 mila lavoratori

stranieri. Una cifra di lavoratori che indubbiamente rappresenta una percentuale ben superiore al 30 per cento e che può senz'altro giungere al 50 per cento se, dal contingente privilegiato dei domiciliati, tiriamo fuori le decine di migliaia di parassiti stranieri che, in Svizzera, vivono comodamente di rendita e non del loro lavoro. Tutto sommato, il nuovo

progetto di legge non si scosta di molto da quanto acquisito quattordici anni fa attraverso il rinnovo dell'Accordo bilaterale italo-svizzero sull'emigrazione. Quello che profondamente ci preoccupa, in

attesa del dibattito al Parlamento per la ratifica del nuovo progetto ANAG, è la situazione generale del clima e degli umori che vanno manifestandosi nella complicata società della democrazia diretta. Le forze che maggiormente contano, purtroppo, si vanno schierando in favore delle proposte governative. Per esempio, e ciò è estremamente umiliante per il movimento operaio, spicca la presa di posizione dei sindacati svizzeri verso il nuovo progetto ANAG. I pochi contestatori restano probabilmente i movimenti xenofobi, che tuttavia hanno perso di mordente a motivo dello smantellamento di stranieri operato dalla recessione economica, e l'associazione padronale dell'artigianato con a capo l'on. Otto Fischer che, comunque, dovrebbe ritenersi soddisfatta per aver conseguito il mantenimento dello statuto dello stagionale.

Avranno l'ardire di chiedere il referendum per bloccare il nuovo progetto di legge? Pare che, per quest'ultimi, il filone d'oro della speculazione politica sulle spalle della popolazione straniera si sia esaurito. A meno che, e ciò non è del tutto escluso, il processo di ridimensionamento industriale in atto non provochi ulteriori perturbazioni sul mercato del lavoro con il conseguente aumento del tasso di disoccupazione. Ma, anche in questo caso, non bi-

sogna dimenticare che il Consiglio federale può decidere a suo piacimento sulla sorte di quasi la metà della manodopera estera.

Uno degli ostacoli di maggior rilievo, pur con le sue debolezze organizzative e di isolamento rispetto alle grosse associazioni politiche e sociali, è rappresentato ancora dall'iniziativa popolare «Mitenand». Infatti, anche nel caso il Parlamento ratifichi il nuovo progetto ANAG, non potrà entrare in vigore prima di un paio di anni, ossia dopo che il popolo si sia espresso con votazione sulla «Mitenand». La quale, ultima speranza dell'emigrazione per una modifica qualitativa della politica sugli stranieri, si è espressa categoricamente contro il nuovo progetto di legge. Il Consiglio federale e le forze di maggior peso sono dell'opinione che la «Mitenand» non ha la mi-

nima possibilità di spuntarla di fronte al popolo sovrano ma, dietro le quinte, cercano di convincere i promotori a ritirarla. A loro avviso, il grosso capitolo della tensione sociale provocata dalla massiccia presenza di stranieri è stato abbondantemente controllato e superato: perchè dunque continuare a discutere, creare dubbi tra il popolo, provocare l'animosità emozionale degli xenofobi?

Certamente, di fronte alle situazioni date, l'emigrazione con le sue associazioni si trova immersa in un momento storico di vitale im-

portanza, dal quale dipenderà il tipo di convivenza, il peso sociale ed il processo di integrazione delle attuali e delle future generazioni.

Occorre, innanzitutto, la capacità della riflessione oggettiva sia delle possibilità di impegno che di riuscita, accompagnata dalla volontà di una solidarietà globale tra tutte le categorie in cui è stata suddivisa l'emigrazione. In secondo luogo è necessario battere tutti i canali possibili per influenzare democraticamente il dibattito parlamentare che, molto probabilmente, si svolgerà nella prossima sessione autunnale. Gruppi e sezioni sindacali di lavoratori stranieri, come le sezioni di emigrati dei partiti politici dovranno far sentire la loro voce all'interno dei sindacati e dei corrispettivi partiti politici svizzeri, in modo convincente e documentato. Infine, l'associazionismo tutto degli immigrati dovrà porsi seriamente il grosso problema del sostegno all'iniziativa «Mitenand», sia in termini socio-politici che finanziari. Arrivare con questa iniziativa alle votazioni popolari ha senso solo se si riuscirà ad ottenere perlomeno il 40 per cento dei voti.

Altrimenti, politicamente, si rivelerà come una sconfitta definitiva e controproducente. Un compito di fondamentale importanza, dunque, dove la posta in gioco non ammette temporeggiamenti, divisioni né valutazioni superficiali!



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Memorandum*
di del *26 - VIII - 19*

Sono a Patrasso e non sanno come rientrare in Italia

Molti romani fra i duecento turisti piantati in asso da una nave «fantasma»

Dedine e decine di romani sono bloccati a Patrasso in Grecia. Alla fine delle vacanze hanno scoperto di avere in mano biglietti di ritorno per una nave fantasma, che non ha mai ottenuto dalle autorità greche il permesso di navigare. Ingannati da una compagnia di navigazione dovranno tornare ora in Italia con mezzi di fortuna.

Gli italiani coinvolti nella vicenda sarebbero circa 200. Centro (in prevalenza famiglie) sono già riusciti a partire trovando posto su altre navi o affrontando il viaggio in Italia in automobile. Un altro centinaio di persone soprattutto giovani, verranno imbarcate nei prossimi giorni. Sia il trasporto dei passeggeri via mare che il loro alloggio in albergo in attesa dell'imbarco sono stati assunti a proprio carico dalle autorità greche. Gli sfortunati turisti sono assistiti dalle autorità consolari italiane. Entro la fine del mese la situazione dovrebbe tornare

normale. Lo sperano soprattutto tutti gli studenti che debbono tornare in Italia per gli esami di ripartizione.

Il boom del turismo in Grecia già a luglio aveva provocato lunghe attese sulla banchina di Brindisi per chi si recava a Patrasso o a Isolemitza. L'episodio della nave fantasma ha aggravato oltre misura la situazione. Giovedì sera si sarebbe anche verificato un episodio spiacevole: un gruppo di italiani, inferociti per l'impossibilità di tornare in patria, avrebbe provocato danni nell'ufficio dell'incollante agente marittimo di Patrasso.

Al centro della vicenda sta la compagnia di navigazione «Crosferry lines» di Atene. Questa compagnia ha stipulato accordi con varie agenzie di viaggio italiane. Le navi a sua disposizione avrebbero dovuto essere due: la «Chrysovalantou 1» e la «Chrysovalantou 2», la prima sulla linea Brindisi-Igoumenitza, la seconda

sulla linea Brindisi-Patrasso. In seguito a questi accordi le agenzie italiane hanno regolarmente venduto i biglietti di andata e ritorno. Per fare solo due esempi la agenzia «Omnia» di Roma ha venduto una quindicina di biglietti, la «Faretto» di Milano circa cinquanta.

Ai primi di luglio le agenzie hanno saputo che la «Chrysovalantou 2» era in avaria e che per garantire i viaggi di andata Brindisi-Patrasso, la «Crosferry» aveva ottenuto una nave dalla compagnia «Efticlik», per il ritorno in Italia, che si concentra in questa fine di agosto, invece la «Crosferry» non è riuscita a coprire la falla ed è così venuta fuori la verità.

La «Chrysovalantou 2» non ha potuto e non può entrare in servizio poiché la murina mercantile greca non ha mai rilasciato il certificato di navigabilità. Questa «nave fantasma» sarebbe un vecchio

transatlantico francese venduto alla «Crosferry» dall'ex armatore della «Helenna» sulla quale sette anni fa, sulla rotta Patrasso-Ancona, si sviluppò un incendio che fece venti vittime.

O la «Crosferry» sperava che prima o poi il certificato di navigabilità sarebbe stato concesso o contava di ottenere col ricatto del caos sulla banchina. Le previsioni si sono rivelate sbagliate e sulla banchina il caos è arrivato puntuale.

Da Patrasso partono ogni giorno diretti a Bari, a Brindisi, a Otranto otto-nove traghetto. Altri set-sette sono diretti ad Ancona. Ogni nostro libero su queste navi sarà occupato dagli italiani che dovranno tornare con il traghetto fantasma.

Altri traghetto partono da Igoumenitza, che però si trova 350 chilometri a nord di Patrasso e dove l'affollamento per il rientro è notevole.

NOTIZIA PUBBLICATA
DA TUTTI I PRINCIPALI QUOTIDIANI



incro

turisti italiani bloccati a patrasso

(ansa) - roma, 25 ag - l'ente nazionale ellenico per il turismo - ufficio per l'italia, in un comunicato in merito alla vicenda della mancata partenza da patrasso della nave-traghetto "chrysovalantou ii", in servizio da patrasso a brindisi, ha reso noto che il ministero greco per la marina mercantile ha emesso il seguente comunicato:

"si avvisano i turisti che intendono recarsi in italia via mare che la nave traghetto "chrysovalantou ii" non puo' entrare in servizio da patrasso per brindisi in quanto non puo' essere rilasciato il certificato di navigabilita'."

si aggiunge che la capitaneria di porto di patrasso sta facendo il possibile per imbarcare i passeggeri che erano provvisti di biglietti per la "chrysovalantou ii" su tutte le navi in partenza da quel porto per i porti italiani, e per sistemare quelli in lista di attesa in alberghi della zona.

(ansa) - roma, 25 ag - sarebbero dieci o quindici i romani bloccati a patrasso in seguito alla mancata partenza della nave greca "chrysovalantou ii". Lo si e' appreso dall'agenzia turistica "omega", di roma, che ha venduto altrettanti biglietti a turisti desiderosi di recarsi in grecia, dopo avere ricevuto conferma da atene per telex che i posti a bordo della nave erano disponibili.

all'agenzia "omega", che ha sede in via firenze, un impiegato ha detto che non si debbono avere preoccupazioni per il rientro dei turisti o per il prolungarsi, eventualmente, del loro soggiorno in grecia, in quanto - ha aggiunto - "si e' appreso che il trasporto dei passeggeri via-mare e il loro alloggio in albergo in attesa dell'imbarco e' stato assunto a proprio carico dalle autorita' greche".

(ansa) - milano, 25 ag - un dei responsabili dell'agenzia di viaggi "farotto" di milano ha detto oggi che la sua agenzia aveva venduto una cinquantina di biglietti per il viaggio andata e ritorno sulla "chrysovalantou 2". "da due anni - ha detto bruno farotto, fratello del titolare dell'agenzia, - ha detto bruno farotto, fratello del titolare dell'agenzia, - abbiamo stipulato un regolare contratto con la "crossferry lines" di atene per la vendita di biglietti per i viaggi sulle navi della societa' greca. lo scorso anno la societa' disponeva di due navi sulle linee brindisi-patrasso e brindisi-igoumenitza: la "chrysovalantou" e la "oinoussai". quest'anno, prima dell'estate, mio fratello si e' recato ad atene per rinnovare il contratto, e gli sono state date precise assicurazioni circa il mantenimento in servizio di due navi per le due linee: le due navi dovevano essere la "chrysovalantou 1" e la "2". in seguito a tali accordi, abbiamo regolarmente venduto i biglietti".

ai primi di luglio l'agenzia ha appreso che la "2" era in avaria, e che, per garantire i viaggi di andata brindisi-patrasso, la "crossferry" aveva ottenuto una nave dalla compagnia "ellenik", ma al ritorno, mancando una nave in sostituzione, i passeggeri sono rimasti bloccati. farotto ha precisato che la sua agenzia e' pronta a rimborsare ai suoi clienti eventuali spese per il ritorno dalla grecia.

n. 319/1 segue 251/2

incro

turisti italiani bloccati a patrasso (4)

(ansa) - roma, 25 ag - in relazione alle notizie stampa in merito ai turisti italiani rimasti bloccati a patrasso a causa della sospensione della partenza del traghetto greco "chrysovalantou ii", l'ente nazionale ellenico per il turismo - ufficio per l'italia, ha intervenuto per agevolare il rientro dei passeggeri con altri mezzi al porto di patrasso. al pireo e' partito un traghetto per seguire le operazioni e fare i necessari trasferimenti. i passeggeri sono stati suddivisi in gruppi per essere imbarcati su diverse navi. mentre restano ancora alcuni turisti che vorrebbero recarsi in italia, l'ente nazionale ellenico per il turismo - ufficio per l'italia, ha precisato che sono state rimborsate le spese di viaggio e di soggiorno in italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale Il MATTINO

di del 26 - VII

INTERVENTO DELLE AUTORITA' CONSOLARI

Già cento gli italiani ripartiti dalla Grecia

Gli altri connazionali bloccati per la sospensione del servizio del traghetto Crissovalandou rientreranno nei prossimi giorni

ROMA, 25 agosto

Le autorità italiane — si precisa alla Farnesina — sono tempestivamente intervenute per agevolare il rientro con altri mezzi dei turisti italiani rimasti bloccati a Patrasso a causa della sospensione del servizio di traghetto da parte della nave greca «Crissovalandou II». Il console italiano al Pireo è partito per Patrasso per seguire le operazioni ed effettuare i necessari interventi assistenziali. Al momento sono già partiti per l'Italia circa cento connazionali, in prevalenza famiglie, mentre restano circa un centinaio di persone, in maggioranza giovani, che verranno imbarcati nei prossimi giorni. Tutti i connazionali sono assistiti dalle autorità consolari italiane, che sono intervenute nei casi di maggiore necessità.

Intanto l'Ente nazionale ellenico per il turismo — ufficio per l'Italia — in un comunicato in merito alla vicenda ha reso noto che il ministero greco per la Marina mercantile ha emesso il seguente comunicato:

« Si avvisano i turisti che intendono recarsi in Italia via mare che la nave traghetto "Crissovalandou II" non può entrare in servizio da Patrasso per Brindisi in quanto non può essere rilasciato il certificato di navigabilità ». Nel comunicato si aggiunge che la Capitaneria di porto di Patrasso sta facendo il possibile per imbarcare i passeggeri che erano provvisti di biglietti per la «Crissovalandou II» su tutte le navi in partenza da quel porto per i porti italiani, e per sistemare quelli in lista di attesa in alberghi della zona.

I romani bloccati a Patrasso in seguito alla man-

cata partenza della nave greca sarebbero dieci o quindici. Lo si è appreso dall'agenzia turistica «Omega» di Roma, che nei giorni scorsi ha venduto altrettanti biglietti a turisti desiderosi di recarsi in Grecia, dopo avere ricevuto conferma da Atene, per telex, che i posti a bordo della nave erano disponibili.

Un impiegato dell'agenzia «Omega», che ha sede in via Firenze, ha detto che non si debbono avere preoccupazioni per il rientro dei turisti o per il pro-

lungarsi, eventualmente, del loro soggiorno in Grecia, in quanto — ha aggiunto — « si è appreso che il trasporto dei passeggeri via mare e il loro alloggio in albergo in attesa dell'imbarco è stato assunto a proprio carico dalle autorità greche ».

Uno dei responsabili dell'agenzia di viaggi «Farotto», di Milano, ha detto oggi che la sua agenzia aveva venduto una cinquantina di biglietti per il viaggio di andata e ritorno sulla «Crissovalandou II». « Da due anni — ha detto Bruno Farotto, fratello del titolare dell'agenzia, Gianfranco — abbiamo stipulato un regolare contratto con la "Crofferry Lines" di Atene per la vendita di biglietti per i viaggi sulle navi della società greca. Lo scorso anno la società disponeva di due navi sulle linee Brindisi - Patrasso e Brindisi - Igoumenitza: la "Crissovalandou" e la "Oinoussai". Quest'anno, prima dell'estate, mio fratello si è recato ad Atene per rinnovare il contratto e gli sono state date precise assicurazioni circa il mantenimento in servizio di due navi per le due linee. In seguito a tali accordi, abbiamo regolarmente venduto i biglietti ».

Ai primi di luglio l'agenzia ha appreso che la «Crissovalandou II» era in avaria, e che, per garantire i viaggi di andata Brindisi - Patrasso, la «Crofferry» aveva ottenuto una nave dalla compagnia «Elenik». Ma al ritorno, mancando una nave in sostituzione, i passeggeri sono rimasti bloccati. Farotto ha precisato che la sua agenzia è pronta a rimborsare ai suoi clienti eventuali spese per il ritorno dalla Grecia.

3

incro

turisti italiani bloccati a patrasso

(ansa) - roma, 25 ag - l'ente nazionale ellenico per il turismo - ufficio per l'italia, in un comunicato in merito alla vicenda della mancata partenza da patrasso della nave-traghetto "chrysovalantou ii", in servizio da patrasso a brindisi, ha reso noto che il ministero greco per la marina mercantile ha emesso il seguente comunicato:

"si avvisano i turisti che intendono recarsi in italia via mare che la nave traghetto "chrysovalantou ii" non puo' entrare in servizio da patrasso per brindisi in quanto non puo' essere rilasciato il certificato di navigabilita'."

si aggiunge che la capitaneria di porto di patrasso sta facendo il possibile per imbarcare i passeggeri che erano provvisti di biglietti per la "chrysovalantou ii" su tutte le navi in partenza da quel porto per i porti italiani, e per sistemare quelli in lista di attesa in alberghi della zona.

(ansa) - roma, 25 ag - sarebbero dieci o quindici i romani bloccati a patrasso in seguito alla mancata partenza della nave greca "chrysovalantou ii". lo si e' appreso dall'agenzia turistica "omega", di roma, che ha venduto altrettanti biglietti a turisti desiderosi di recarsi in grecia, dolpo avere ricevuto conferma da atene per telex che i posti a bordo della nave erano disponibili.

all'agenzia "omega", che ha sede in via firenze, un impiegato ha detto che non si debbono avere preoccupazioni per il rientro dei turisti o per il prolungarsi, eventualmente, del loro soggiorno in grecia, in quanto - ha aggiunto - "si e' appreso che il trasporto dei passeggeri via-mare e il loro alloggio in albergo in attesa dell'imbarco e' stato assunto a proprio carico dalle autorita' greche".

(ansa) - milano, 25 ag - un dei responsabili dell'agenzia di viaggi "farotto" di milano ha detto oggi che la sua agenzia aveva venduto una cinquantina di biglietti per il viaggio andata e ritorno sulla "chrysovalantou 2". "da due anni - ha detto bruno farotto, fratello del titolare dell'agenzia, gianfranco - abbiamo stipulato un regolare contratto con la "crosferry lines" di atene per la vendita di biglietti per i viaggi sulle navi della societa' greca. lo scorso anno la societa' disponeva di due navi sulle linee brindisi-patrasso e brindisi-igoumenitza: la "chrysovalantou" e la "oinoussai". quest'anno, prima dell'estate, mio fratello si e' recato ad atene per rinnovare il contratto, e gli sono state date precise assicurazioni circa il mantenimento in servizio di due navi per le due linee: le due navi dovevano essere la "chrysovalantou 1" e la "2". in seguito a tali accordi, abbiamo regolarmente venduto i biglietti".

ai primi di luglio l'agenzia ha appreso che la "2" era in avaria, e che, per garantire i viaggi di andata brindisi-patrasso, la "crosferry" aveva ottenuto una nave dalla compagnia "ellenik". ma al ritorno, mancando una nave in sostituzione, i passeggeri sono rimasti bloccati. farotto ha precisato che la sua agenzia e' pronta a rimborsare ai suoi clienti eventuali spese per il ritorno dalla grecia.

n. 319/1 segue 251/2

incro

turisti italiani bloccati a patrasso (4)

(ansa) - roma, 25 ag - in relazione alle notizie stampa in merito ai turisti italiani rimasti bloccati a patrasso a causa della sospensione del servizio di traghetto da parte della nave greca "chrysovalantou" si precisa alla farnesina che le autorita' consolari italiane sono tempestivamente intervenute per agevolare il rientro dei connazionali con altri mezzi. il console italiano al pireo e' partito per patrasso per seguire le operazioni e fare i necessari interventi assistenziali. al momento sono gia' partiti per l'italia circa cento italiani, in prevalenza famiglie, mentre restano circa un centinaio di persone, in maggioranza giovani, che verranno imbarcati nei prossimi giorni. tutti gli italiani sono assistiti dalle autorita' consolari italiane che sono intervenute nei casi di maggiore necessita'.

h 1839 com/rt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

VAR

di

del

26 - VII

AVVENIRE
BRASILE - DOPO L'INTERVENTO DI PERTINIZarattini
visitato
in carcere

Dal console italiano a San Paolo

ROMA - Ricardo Zarattini Filho, il prigioniero italo-brasiliano rinchiuso da due mesi in un carcere di San Paolo, è apparso in buone condizioni di salute al console generale d'Italia di questa città, Marcello D'Alessandro, che ha potuto finalmente visitarlo in prigione dopo una lunga serie di richieste.

La visita del console è il primo risultato concreto dell'interessamento del presidente della Repubblica Pertini, della Farnesina e dell'opinione pubblica italiana alla sorte dell'ingegnere per il quale 47 parlamentari (di tutti i partiti democratici) hanno sottoscritto un appello di solidarietà.

Le autorità brasiliane, infatti, informa il comitato Italia-Brasile, avevano fino ad oggi rifiutato il contatto tra i nostri rappresentanti diplomatici e Zarattini, ed era stato detto «no» anche all'ambasciatore a Brasilia, Maurizio Bucci.

Il comitato Italia-Brasile per l'ammistia aveva inviato il 9 agosto una lettera a Pertini nella quale gli si chiedeva di interessarsi della vicenda del prigioniero, arrestato il 31 maggio scorso e condannato a un anno di reclusione, per un «reato», la sindacalizzazione dei braccianti nel Nord del Brasile, compiuto nel 1964, prima dell'avvento al potere della giunta militare; nella lettera venivano ricordati le torture già subite da Zarattini e i timori per la sua stessa vita.

Il colloquio tra Zarattini e il console italiano nel carcere «Barro Branco» è durato due ore.

IL GIORNO

Riccardo Zarattini

Visitato
in carcere
dal console
italiano

S. PAOLO, 26 agosto
Riccardo Zarattini Filho, il prigioniero italo-brasiliano rinchiuso da mesi in un carcere di San Paolo, è apparso in buone condizioni di salute al console generale d'Italia, Marcello D'Alessandro, che ha potuto finalmente visitarlo in prigione dopo una lunga serie di richieste.

La visita del console è il primo risultato concreto dell'interessamento del presidente della Repubblica Pertini, della Farnesina e dell'opinione pubblica italiana alla sorte dell'ingegnere per il quale 47 parlamentari (di tutti i partiti democratici) hanno sottoscritto un appello di solidarietà.

Il comitato Italia-Brasile per l'ammistia aveva inviato il 9 agosto una lettera a Pertini nella quale gli si chiedeva di interessarsi alla vicenda del prigioniero, arrestato il 31 maggio scorso e condannato ad un anno di reclusione, per un «reato», la sindacalizzazione dei braccianti nel Nord del Brasile, compiuto nel 1964, prima dell'avvento al potere della giunta militare; nella lettera venivano ricordati le torture già subite da Zarattini

IL POPOLO

Iniziativa
per detenuto
italiano
in Brasile

ROMA - Il «Comitato Italia-Brasile per l'ammistia» ha comunicato che per interessamento del presidente della Repubblica Sandro Pertini un italiano detenuto in Brasile per motivi politici ha potuto ricevere la visita del fratello.

L'ing. Riccardo Zarattini è rinchiuso da alcuni mesi nel carcere della città di San Paolo sotto l'accusa di avere svolto attività sindacale tra i contadini brasiliani.

Il «Comitato Italia-Brasile per l'ammistia» ha affermato che solo in seguito all'interessamento diretto di Pertini le autorità brasiliane hanno concesso al fratello dell'ingegnere, accompagnato dal console a San Paolo, di visitare il detenuto il quale sta scontando una condanna di un anno e mezzo per «incitamento allo sciopero». L'ing. Zarattini ha la doppia cittadinanza italiana e brasiliana.

PAESE SERA

Il console
da Zarattini

● Ricardo Zarattini Filho, il prigioniero italo-brasiliano rinchiuso da mesi in un carcere di San Paolo, è apparso in buone condizioni di salute al console generale d'Italia di questa città, Marcello D'Alessandro, che ha potuto finalmente visitarlo in prigione dopo una lunga serie di richieste. La visita del console è il primo risultato concreto dell'interessamento del presidente della Repubblica, Pertini, della Farnesina e dell'opinione pubblica italiana alla sorte dell'ingegnere per il quale 47 parlamentari (di tutti i partiti democratici) hanno sottoscritto un appello di solidarietà. Le autorità brasiliane, infatti, informa il comitato per l'ammistia Italia-Brasile, avevano fino ad oggi rifiutato il contatto tra i nostri rappresentanti diplomatici e Zarattini.

AVANTI!

Timori per la sorte di Zarattini

Ricardo Zarattini Filho, il prigioniero italo-brasiliano rinchiuso da mesi in un carcere di San Paolo, che deve subire cinque processi politici e per la cui futura integrità si nutrono vive apprensioni è apparso in buone condizioni di salute al console generale d'Italia di questa città, Marcello D'Alessandro, che ha potuto finalmente visitarlo in prigione dopo una lunga serie di richieste.

La visita del console è il primo risultato concreto dell'interessamento del presidente della Repubblica Pertini, della Farnesina e dell'opinione pubblica italiana alla sorte dell'ingegnere per il quale 47 parlamentari (di tutti i partiti democratici) hanno sottoscritto un appello di solidarietà.

Le autorità brasiliane, infatti, informa il comitato per l'ammistia Italia-Brasile, avevano fino ad oggi rifiutato il contatto tra i nostri rappresentanti diplomatici e Zarattini ed era stato detto «no» anche all'ambasciatore a Brasilia Maurizio Bucci.

Iniziativa per detenuto italiano in Brasile

(ansa) - roma, 25 ag - il "comitato italia-brasile per l'ammistia" ha comunicato oggi che per interessamento del presidente della repubblica sandro pertini un italiano detenuto in brasile per motivi politici ha potuto ricevere la visita del fratello.

ing. riccardo zarattini e' rinchiuso da alcuni mesi nel carcere della citta' di san paulo sotto l'accusa di avere svolto attivita' sindacale tra i contadini brasiliani.

il "comitato italia-brasile per l'ammistia" ha affermato che solo in seguito all' "interessamento diretto" di pertini le autorita' brasiliane hanno concesso al fratello dell'ingegnere, accompagnato dal console a san paulo, di visitare il detenuto il quale sta scontando una condanna di un anno e mezzo per "incitamento allo sciopero". l'ing. zarattini ha la doppia cittadinanza italiana e brasiliana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di

del

NOTA

ROMAZIONE

Due italiani
arrestati a Itaca

ATENE, 25
Due turisti italiani, Va-
lerio Fantini e Giuseppe
Tenti, sono stati arrestati
ieri nell'isola di Itaca nel
Mar Jonio per traffico di
oggetti antichi. I due ita-
liani sono stati trovati in
possesso di frammenti d'
anfore ritrovati nel Mar Jo-
nio.

Italiani
arrestati
in Grecia

Atene, 25 agosto.
Due turisti italiani, Valerio
Fantini e Giuseppe Tenti, so-
no stati arrestati nell'isola di
Itaca nel mar Jonio per traffico
di oggetti antichi. I due italia-
ni sono stati trovati in pos-
sesso di frammenti d'anfore
ritrovati nel mar Jonio.

CZC

n. 184/3

ester

arrestati due italiani a itaca -

(ansa-afp) - 25 ag - due turisti italiani, valerio fantini e
giuseppe tenti, sono stati arrestati ieri nell'isola di
itaca nel mar jonio per traffico di oggetti antichi, i due
italiani sono stati trovati in possesso di frammenti d'anfore
ritrovati nel mar ionio.

gia' la scorsa settimana altri sei turisti italiani erano
stati arrestati nelle isole greche dello ionio sotto la
stessa imputazione.

h 1432 in/gro

nnnn

CZC

n. 435/2 - segue 311/3

ester

vicenda italiani fermati ad itaca (2)

(ansa) - atene, 25 ag - il tribunale di prima istanza di
itaca ha condannato a dieci giorni di reclusione i due turisti
italiani accusati di traffico di oggetti antichi per essere
stati trovati in possesso di cinque anfore pescate nella zona
di mare di kioni, a largo dell'isola.

ai due turisti, giuseppe tenti e valerio fantini, e' stata
concessa la facolta' di convertire la pena detentiva in
pena pecuniaria. i due sono stati quindi rilasciati dopo
il pagamento di un'ammenda.

h 2228 ro/gro

nnnn

CZC

n. 311/3

ester

vicenda italiani fermati a itaca (v. ansa 184/3)

(ansa) - atene, 25 ag - il procuratore dell'isola di itaca
(gruppo delle ionie) ha oggi indiziato due italiani di
"attentato al patrimonio" per aver pescato oggetti archeolo-
gici al largo di kioni, presso itaca.

lo ha notificato la capitaneria di porto al consolato
italiano del pireo dando i due nominativi senza altre generalita',
si tratta di giuseppe tenti e di valerio fantini che sarebbero
stati trovati in possesso di cinque anfore pescate in mare.

gli italiani, in stato di fermo, saranno giudicati dal
tribunale di prima istanza dell'isola. la polizia ha posto
sotto sequestro il materiale nautico e di pesca subacquea
dei due turisti.

h 1849 ro/gro

nnnn

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

26.8.72

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

turisti bloccati a patrasso

(ansa) - roma, 26 ag - si apprende alla farnesina che il nostro incaricato d'affari ad atene, sergio balanzino, ha fatto un passo presso il ministero degli esteri greco al fine di risolvere nella maniera piu' sollecita il problema del rientro in italia dei turisti rimasti bloccati a patrasso, a causa della mancata partenza di una nave greca.

le autorità elleniche hanno assicurato il loro pronto intervento ed il competente ministero della marina mercantile greco sta esaminando la possibilita' di potenziamento dei servizi per le esigenze dei numerosi turisti stranieri attualmente soggiornanti in grecia.

(ansa) - roma, 26 ag - l'ufficio stampa dell'ambasciata di grecia ha reso noto i testi di un comunicato del ministero ellenico della marina mercantile e di uno dell'ente nazionale ellenico per il turismo: "il ministero della marina mercantile avverte i passeggeri i quali non sono potuti partire da igoumenitsa per l'italia a bordo della nave "crissovalandou", essendo quest'ultima posta sotto sequestro, che in seguito ad un accordo con la societa' "ipiros line" di a. polemi, tale societa' si e' offerta di effettuare una traversata straordinaria da igoumenitsa per brindisi con la sua nave "ipiros 1" con partenza alla mezzanotte di oggi. intanto ad igoumenitsa - prosegue il comunicato - sono state prese dall'ente nazionale ellenico per il turismo misure per assicurare una confortevole sosta dei passeggeri in attesa della nave "ipiros 1".

da parte sua, l'ente nazionale ellenico per il turismo ha comunicato che "tutti i turisti che erano in attesa a patrasso di partire per l'italia si sono potuti imbarcare su altre navi. se si presenteranno altri turisti, essi saranno ospitati dall'ente nazionale ellenico per il turismo in alberghi di patrasso fin dal momento della loro partenza con altre

rientro turisti italiani bloccati in grecia

(ansa) - atene, 27 ag - il disagio di centinaia di turisti italiani rimasti per giorni a terra in attesa di un traghetto fantasma normalmente programmato da patrasso, si sta attenuando in questa fase di piena dell'ondata dei ritorni dalle vacanze.

a patrasso, i sette traghetti quotidiani diretti verso i porti di bari, brindisi, ancona, hanno potuto far fronte alle richieste previste e hanno anche rafforzato la capacita' di trasporto per accogliere un centinaio di autovetture rimaste in attesa della nave "crissovalandou seconda", posta in cantiere per lavori straordinari e urgenti, anche se normalmente annunciata in tutte le agenzie di viaggio.

il consolato italiano di patrasso ha provveduto a sistemare almeno sessanta famiglie su altri traghetti, invitando quanti potevano a rientrare via terra attraverso la jugoslavia.

a seguito degli interventi delle autorità diplomatiche italiani la nave fantasma verra' rimpiazzata da un traghetto straordinario fino al totale rimpatrio dei passeggeri.

(ansa) - atene, 27 ag - sorte peggiore era toccata a gruppi di italiani che da igoumenitsa dovevano rientrare in italia con la nave gemella "crissovalandou prima", sequestrata due giorni fa dalla magistratura su richiesta di alcuni creditori. circa trecento italiani si son trovati cosi' nell'impossibilita' di rientrare in patria, e hanno insenato manifestazioni di protesta davanti alla prefettura e alla capitaneria di porto.

da oggi un traghetto straordinario e' stato assicurato dalle autorità per la ripresa del servizio con l'italia fino allo smistamento del traffico arretrato.

il sessanta per cento del traffico passeggeri dai porti greci verso l'italia e costituito da turisti italiani.

2

(ansa) - brindisi, 27 ag - e' giunta stamani a brindisi con 302 passeggeri, dei quali 204 italiani, ed 87 automezzi la nave traghetto ellenica "epirus i", dirottata dalla societa' armatrice "epirus line" del pireo per facilitare il rientro delle centinaia di turisti italiani e stranieri bloccati nei porti greci di patrasso ed igoumenitza per la mancata entrata in linea del traghetto-fantasma "chrysovalandou ii".

i turisti, com'e' noto, avevano pagato da mesi il biglietto per un passaggio sulla nave, un ex-transatlantico francese al quale le autorita' marittime greche non hanno concesso, per ragioni di sicurezza, il certificato di navigabilita'. gli armatori dell'"epirus i", che con la gemella "epirus iii" collega bari a corfu ed igoumenitza, hanno intensificato le traversate, imbarcando passeggeri muniti di biglietti validi per la "chrysovalandou ii" pur dichiarandosi incerti che la societa' armatrice di quest'ultima nave rimborsi loro il denaro.

dai viaggiatori sbarcati stamani a brindisi si e' appreso che ieri un centinaio di turisti - per la maggior parte donne italiane - hanno inscenato una manifestazione di protesta nel porto di igoumenitza e sono stati fatti sgomberare con la forza dalla polizia. - (segue)

(ansa) - brindisi, 27 ag - "siamo state caricate - ha riferito una turista milanese mostrando uno strappo del suo vestito - da agenti armati di manganelli e poi da poliziotti in borghese. una ragazza che era accanto a me e' stata presa per i capelli ed accompagnata nell'ufficio di polizia, non so che fine abbia fatto. in fin dei conti avevamo organizzato solo un 'sit-in' per protestare contro l'odissea alla quale ci hanno costretti armatori disonesti (escl)".

la donna, che si e' riservata di fare un esposto alle autorita' italiane, ha riferito anche che mentre l'ufficio turistico ellenico aveva distribuito buoni-pasto ai turisti in attesa da giorni di imbarcarsi per l'italia, nei ristoranti essi sono stati "sopportati a mala pena e trattati male". una turista francese, che mostrava un livido su un braccio provocatole - a suo dire - da una manganellata, ha protestato per l'erosita' del costo dei biglietti d'imbarco sull'"epirus i" ed ha affermato che e' stato chiesto il pagamento di una differenza rispetto al biglietto gia' acquistato per la "chrysovalandou ii".

secondo le testimonianze dei passeggeri sbarcati dall'"epirus i", rimangono in attesa di imbarcarsi ad igoumenitza ancora un paio di centinaia di turisti. -

(ansa) - brindisi, 27 ag - la notizia del sequestro della "chrysovalandou i" e' stata accolta con sorpresa negli ambienti portuali brindisini. la nave traghetto, di circa quattromila tonnellate di stazza lorda e varata nel 1973, era partita per l'ultima volta da brindisi per igoumenitza nella mattinata di venerdi' scorso.

"si e' trattato - afferma l'agente generale della "crossferry lines" per la puglia, alessandro luzzi - di un equivoco. in crecia si e' diffusa la notizia, assolutamente falsa che i creditori italiani della compagnia armatrice avevano chiesto il sequestro della nave alla magistratura. la banca ellenica cheha concesso il mutuo per l'acquisto della nave si e' preoccupata ed ha chiesto il sequestro cautelativo della "chrysovalandou", quando il mio telex di smentita delle presunte difficolta' finanziarie a brindisi e' giunto ad atene, era sabato e gli uffici chiusi hanno impedito un chiarimento dell'equivoco".

"ritengono - ha proseguito luzzi - che domani la questione si chiarira' e la nave potra' tornare in linea. in tal modo si risolveranno anche i problemi dei passeggeri bloccati ad igoumenitza".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'attività politica per l'emigrazione nella stagione estiva

Gli emigrati non sono italiani marginali

Per un pugno di lire umillata la stampa all'estero

L'attività legislativa del governo e delle camere in fatti concernenti l'emigrazione nelle ultime settimane di luglio è stata imperniata attorno a tre punti basilari: la stampa all'estero, il voto europeo degli emigrati nei paesi di residenza e il consiglio degli italiani all'estero.

Sul voto europeo il Consiglio degli italiani all'estero ha approvato due disegni di legge che saranno presentati in settembre alla discussione delle camere, assieme alle proposte di legge elaborate dai partiti maggiori (Zaccagnini, Berlinguer, Craxi) per l'istituzione dei comitati consolari.

Il decreto di legge sul voto europeo è stato accolto da tutti con legittima soddisfazione, pur persistendo il dubbio che la lentezza della procedura non possa sbarrare la possibilità di votare nei paesi di residenza della CEE.

Ha detto Granelli: «Il governo non poteva che presentare la legge elettorale europea per avviare con l'ur-

genza necessaria l'iter legislativo, ed ha fatto bene a rompere gli indugi anche se rimangono diversità di opinione su alcuni punti da parte dei partiti. Sulle parti sostanziali e cioè proporzionale pura, utilizzo totale dei voti, introduzione delle preferenze e voto dei comitati nei paesi della CEE c'è un generale consenso».

Oltre all'approvazione delle camere della legge generale per il voto, si richiede ancora una lunga e intensa attività con i governi della CEE per stipulare convenzioni nazionali che ammettano la votazione sul posto. Gli avversari del voto all'estero continuano probabilmente a sperare in cuor loro negli inceppi burocratici

che portino alla soglia del voto senza aver raggiunto accordi con i governi europei ed aver approntato per un sistema agibile di seggi elettorali.

Il disegno di legge sul Consiglio generale degli italiani all'estero invece, se incontra l'approvazione dei più diretti interessati della politica del governo, il sottosegretario Paschi e il presidente del Comitato permanente dell'e-

migrazione alla Camera dei deputati, on. Granelli, trova ostacoli nelle associazioni degli emigrati, prima fra tutte la FILEF che si richiama a un progetto unitario delle organizzazioni degli emigrati (Finizzazioni, ACLI, Uniate, UCEI, Sanlele, ACLI, Uniate, UCEI, Sanlele) presentato al Comitato post-conferenza il 24 febbraio 1977 e quasi ignorato nel

disegno del consiglio dei ministri.

Il disegno di legge governativo — secondo la lettera della Filef — prevede solo «un organismo quasi identico al vecchio CCIE» con funzioni consultive presso il ministero degli esteri. Il progetto unitario delle associazioni invece, tenendo conto delle direttive della conferenza nazionale dell'emigrazione prevede che il consiglio italiano dell'emigrazione «è organo di consulenza del governo e del parlamento in relazione a tutta la materia concernente l'emigrazione, sulla quale esprime pareri e proposte tanto in termini specifici che di indirizzo generale».

Nel «consiglio» previsto dai ministri carenti sono l'autonomia dello stesso organismo, carenti gli strumenti di consultazione con tutto l'arco delle forze politiche italiane, limitatissimi i margini concessi alla partecipazione degli emigrati nell'atto di designare i propri rappresentanti.

Sulla vicenda dell'esclusione della stampa all'estero dalla proroga della 172 torniamo con un certo senso di imbarazzo perché come giornale di emigrati siamo toccati in prima persona. Ma vista nel suo contesto generale l'esclusione è umiliante per tutti gli italiani nel mondo che leggono giornali editi sul posto. Non è il caso di sentirsi offesi, ma umiliati sì.

La proroga prevedeva la concessione di aiuti, cioè il prolungamento dell'articolo di legge sul miliardo, alla stan-

pa fino al varo di una nuova legge.

La camera aveva provveduto a uno stralcio frettoloso dell'articolo senza una debita consultazione delle forze politiche e sociali dell'emigrazione. Telegramma di protesta e richiami alla costituzione italiana che non prevede discriminazioni fra cittadini italiani in Italia e nel mondo non sono valsi a nulla.

Anche il Senato, previamente informato nel convegno della federazione mondiale della stampa a cui presero parte i senatori Murrina (DC) e Maffioletti (PCI), ha optato per criteri discriminatori e selettivi, offrendo un pretesto in più ai governi stranieri per considerare i lavoratori italiani all'estero cittadini di seconda o terza categoria.

Il senato che si avvale anche delle rimesse degli italiani nel mondo per coprire cospicue falle della bilancia dei pagamenti e per corrispondere laute pensioni e liquidazioni ai senatori, ha detto no ai giornali dell'emigrazione e si ai giornali in Italia, avvalendosi dell'unica legge che dovrebbe essere esclusa da un'assemblea di diritto: la legge del più forte.

Non staremo a fare grandi pianti sulla inopinata esclusione e sulla sufficienza provinciale di qualche senatore che non sa vedere un palmo al di là del Tevere e ha definito «di modesti contenuti» e «arcaici» i giornali in emigrazione. Sarà anche vero. Ma visti i prezzi e le circostanze in cui i detti giornali devono operare, cosa si può aspettare di più il nostro senatore Maffioletti (PCI), rivelatosi troppo presto uno dei tanti «arrivati» e «arrivisti» per il quale vale soltanto il consenso barattato in termini discriminatori con la grande stampa? Dimentica che l'affarismo elettorale è stato sconfitto dal referendum sul finanziamento dei partiti e

dimentica ancora che gli emigrati hanno tanti parenti in Italia?

Il relatore Vittorino Colombo (DC) ha chiesto al governo di «farsi carico del problema». E non lo poteva fare anche il senato?

«Al riguardo di tale esclusione — ha scritto l'agenzia Emigrazione Filef — si possono avanzare dubbi di costituzionalità, non potendosi adottare un provvedimento selettivo e dovendosi semmai introdurre per tutti norme a garanzia di corretti finanziamenti, per evitare le distorsioni che hanno avuto luogo per la stampa all'estero».

(Cfr. sopra il dibattito storico e le scitili argomentazioni con cui gli oratori del senato sono riusciti a convincersi a negare i benefici della proroga alla stampa all'estero).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità d'Italia
di Francoforte del 27-III

Paolo VI e i migranti

La sua attenzione al fenomeno migratorio -- La lettera apostolica -- «La cura pastorale dei migranti» -- Il suo amore per gli operai.

Nella vastissima gamma di problemi affrontati dal Papa Paolo VI c'è anche il problema dei migranti, richiamato in numerosi discorsi ai sacerdoti che partivano ogni anno per l'estero ed in altre circostanze. In quegli incontri il Papa rivelava una acuta sensibilità ed una capacità di lettura del problema-emigrazione, delle sue cause e delle sue conseguenze, da vero addetto ai lavori. Indubbiamente la sua esperienza di arcivescovo di Milano, la prima megalopoli industriale del Nord traboccante di immigrati, lo ha aiutato a capire, «dal di dentro», la difficile condizione dello straniero.

Ma la sua attenzione non si fermava alla comprensione partecipata dei gravi problemi dei migranti; essa si protendeva anche ad incoraggiare, a sostenere, ad orientare l'azione delle Chiese locali per la loro evangelizzazione. Così, tra i documenti che ci ha lasciato Papa Paolo, c'è una lettera apostolica dell'agosto 1969 dal titolo «Pastoralis migratorum cura» (La cura pastorale dei migranti), un documento che veniva dopo il Concilio ad aggiornare e, per molti versi, a sostituire, un'altra lettera apostolica importante sulle migrazioni di Pio XII, la «Exul Familia».

Nel «motu proprio» che accompagna la lettera, una specie di prefazione firmata dal Papa, Paolo VI, dopo aver affermato la sollecitudine perenne della Chiesa per la cura pastorale di coloro che lasciano la loro patria, si rifà al Concilio Vaticano II, durante il quale da parte dei Padri fu espressa l'esigenza «di organizzare e rendere più adeguata ed efficace l'assistenza spirituale ai migranti».

Il Concilio, infatti, «ha vivamente esortato le Conferenze Episcopali, specie quelle nazionali, ad occuparsi con tutta premura delle questioni più urgenti di tali persone (i migranti) ed a provvedere, con opportuni mezzi e direttive, in concordia di intenti e di sforzi, alla loro assistenza spirituale (Decreto Christus Dominus n. 18)».

«Ora si comprende facilmente che non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale, se non si tengono in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti. A tale riguardo ha grande importanza la lingua nazionale, con la quale essi esprimono i loro pensieri, la loro mentalità, la loro stessa vita religiosa».

Nello stesso tempo il Papa sottolinea che questo diritto alla «diversità» non deve «risolversi in danno di quell'unità a cui tutti sono chiamati nella Chiesa». La lettera apostolica si divide poi in sette brevi capitoli.

Dopo aver analizzato il fenomeno migratorio ed alcuni problemi ad esso connessi, compreso l'influsso spesso negativo che ha sulla vita religiosa e dopo aver affermato i diritti fondamentali dei migranti, la lettera apostolica passa (nei capitoli II-III-IV-V e VI) a definire doveri e competenze rispettivamente della S. Sede, delle Conferenze Episcopali, dei Vescovi locali, dei cappellani o missionari dei migranti (e dei religiosi e religiose) e i loro rapporti con le Chiese di partenza e di arrivo. Nell'ultimo capitolo si sottolinea il ruolo dei laici nella soluzione dei problemi che l'emigrazione pone e la necessità del loro impegno per l'animazione cristiana e la promozione sociale dei migranti.

Certo questa lettera apostolica va letta alla luce di tutto l'insegnamento del Papa, delle sue encicliche sociali e dei suoi discorsi agli operai — storico quello pronunciato a Natale del 1978 all'italineria di Taranto —. Paolo VI fu un Papa che capi in profondità i problemi dei lavoratori e ne condivideva la loro ansia di giustizia e di solidarietà.

Il periodo milanese diede la misura di questa attenzione di Giovanni Battista Montini, tanto che la stampa borghese lo attaccò più volte definendolo «il Vescovo rosso».

Con questo spirito, Egli nella «Pastoralis migratorum cura» rivendicò i diritti fondamentali della persona del migrante, anche se la lettera globalmente ha un taglio più vasto, perché considera il fenomeno della mobilità in generale. Ma basta leggere, sullo sfondo dell'Ecclesiam suam — l'enciclica del dialogo — la Populorum progressio e la Octogesima Adveniens, per rendersi conto quanto questo Papa fosse, senza esitazioni, dalla parte dei più deboli e di coloro che chiedono giustizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità d'Italia
di Tramontana del 27 - VIII

Voto europeo

Le ambasciate si preparino

Negli ambienti romani si comincia ad accusare un certo nervosismo in vista del voto europeo in loco degli emigrati. Il sottosegretario Foschi ha detto che i preparativi vanno a rilento e si minaccia di giungere al giugno del '79 impreparati. L'ex consigliere di ambasciata Pulcini, designato a coprire la carica di coordinatore dei seggi all'estero si aggrava per gli sterminati corridoi della Farnesina (sede del ministero degli esteri) con compiti ancora non ben definiti in attesa di una legge che istituisca l'ufficio apposito. Come sempre in Italia ci sono «problemi più importanti» e al lontano arcipelago dell'emigrazione si offrono avari pensieri nelle pause dei grandi lavori.

La segreteria di Foschi cui compete il settore emigrazione alla Farnesina è seriamente preoccupata e si rivolge alle ambasciate perché almeno loro prevedano in tempo come organizzare e dislocare i seggi nei paesi europei. In merito sono state diramate dal ministero le seguenti disposizioni:

1. Svolgimento, con tutti i mezzi disponibili, di una intensa opera per sensibilizzare i nostri connazionali sull'importanza di provvedere tempestivamente all'iscrizione o reiscrizione nelle liste elettorali.
 2. Aggiornamento dello schedario consolare dei cittadini residenti nelle singole circoscrizioni elettorali, essenziale per la certificazione della residenza all'estero dei connazionali.
 3. Inventario dei locali che ricadono sotto il controllo diretto o indiretto degli Uffici all'estero e che potranno essere utilizzati come sedi di una o più sezioni elettorali.
 4. Predisposizione di liste di connazionali idonei a svolgere le funzioni di presidenti, segretari e scrutatori dei seggi elettorali.
 5. Individuazione di elementi capaci a svolgere mansioni esecutive e ausiliarie che la legge potrebbe autorizzare ad assumere per un periodo rigorosamente limitato.
- Gli Uffici consolari sono stati, infine, invitati a far conoscere le eventuali specifiche difficoltà per consentire al Ministero degli Esteri di avere un quadro più completo possibile degli interventi da effettuare al momento dell'approvazione della legge elettorale.



Le condizioni dell'italo-brasiliano detenuto in Brasile

Roma, 26 agosto.
 Il console d'Italia a San Paolo del Brasile, Marcello D'Alessandro, tornerà a visitare il 20 settembre l'italo brasiliano Riccardo Zarattini, detenuto nel carcere di Barro Branco per avere svolto attività sindacale tra i contadini brasiliani. Anche questa nuova visita, che fa seguito a quella compiuta dal console mercoledì scorso, è da collegarsi al diretto interessamento del presidente della Repubblica Pertini. Poco più di una settimana fa era stato respinto un passo dell'ambasciata italiana in Brasile con la motivazione che lo Zarattini è cittadino brasiliano.

Le condizioni del detenuto sono soddisfacenti. Egli deve scontare la pena inflitagli prima dell'esilio e presumibilmente sarà liberato prima della fine dell'anno. Zarattini si è dichiarato ottimista circa gli altri procedimenti in corso contro di lui.

Non è stato possibile spingere oltre l'interessamento dell'ambasciata e del consolato italiani, sia perché il governo brasiliano non riconosce la doppia cittadinanza del detenuto, sia perché lo stesso Zarattini non intende optare per quella italiana perché ciò lo costringerebbe ad abbandonare il Brasile e quindi a rinunciare alla lotta per il riconoscimento, in quel paese, delle libertà sindacali e dei diritti civili.

NOTIZIA RIPORTATA ANCHE DA:

- LA GIORNALE (pag. 6)
- L'UNITA' (11.15)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Gli italiani realizzeranno all'estero non soltanto ponti e dighe ma anche grandi università

(nostro servizio)

LIMA — Piura: un nome sconosciuto, una cittadina del Perù a mille chilometri da Lima. Un'isola in un deserto torrido. Non ci sarebbe niente da dire se lì non ci fosse un'università, funzionante da dieci anni, che si è avvalsa in grossa parte della cooperazione tecnica italiana.

Si è conclusa in questi giorni una missione ufficiale del nostro ministero degli Esteri, guidata dal ministro plen. Emilio Paolo Bassi, capodel servizio per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Da un certo punto di vista, una realizzazione di questo genere è una follia. Ma non si tratta di una cattedra nel deserto (è il caso di dirlo): i peruviani con legittimo orgoglio ci tengono a sottolineare come essa sia uno degli sforzi più impegnativi realizzati dal loro paese negli ultimi decenni nel campo dell'educazione superiore. Dal punto di vista italiano, invece, le cose sono un po' diverse, ma non tanto. Certo, le nostre strutture universitarie sono in crisi e, d'altra parte, a soldi stiamo molto male. Perché andare ad aiutare un paese a non si sa quante migliaia di chilometri di distanza che altrettanto, visti i suoi livelli di commercio e di industrializzazione, non può certo garantire per la nostra economia «orientri» degni di nota?

Ma l'angolo visuale è un altro: «Piura, ha detto Bassi nel corso degli incontri ufficiali, testimonia la forza ideale e pratica di una collaborazione internazionale basata sul valore autentico della solidarietà e degli scambi culturali e professionali. Quest'università, in altre parole, va al di là della propria realtà nazionale e si proietta in una concezione dello sviluppo che ha come base l'uomo e le sue irrinunciabili esigenze morali e spirituali».

Nuove tecnologie

Parole retoriche? Non sembra: l'obiettivo strategico di questo istituto è di promuovere lo sviluppo integrale del paese nelle sue più solide basi educative, e di favorire un autentico decentramento. Piura è un polo di sviluppo del nord peru-

viano che rende possibile e conveniente articolare programmi educativi e culturali nella cornice del Patto Andino che è un po' come la nostra comunità europea. Dal punto di vista socio-economico è un'area fortemente dinamica, centro di esecuzione di progetti specialmente importanti (irrigazioni, agricoltura, petrolio, fosfati, pesca, installazione di stabilimenti industriali, la cui realizzazione genererà un forte impulso allo sviluppo economico della zona.

È qui che si inserisce un discorso interessante: il Perù è legato con l'Italia, tra l'altro, da rapporti di cooperazione tecnica: malgrado tutto il nostro paese è considerato industrializzato.

La cooperazione tecnica è una stra parola che ai non addetti ai lavori evoca, nella migliore delle ipotesi, fornitura di attrezzature o un'as-

sistenza tecnica non molto dissimile, in fondo, da quella che prestano ogni giorno i venditori di televisori. E in effetti, bisogna dirlo, il bilancio dello Stato al titolo «cooperazione con i paesi in via di sviluppo» non è gran che munifico: 28 miliardi circa all'anno. Che non sono poi neanche tanto pochi. E, soprattutto, qualificano una politica di intervento che ha le sue linee, la sua «filosofia».

Il punto è questo: è ormai assodato che la disponibilità di opportune conoscenze tecnologiche è oggi il più valido e prezioso fattore di sviluppo economico; detto in altri termini, in un processo produttivo e in un qualsivoglia livello di qualificazione, l'operatore deve essere messo in grado di gestire gli strumenti di cui dispone e che utilizza: altrimenti viene in pratica vanificato lo sforzo di investimento. Questa esigenza viene ulteriormente sottolineata se riferita all'ambito delle aree emergenti: la domanda di queste ultime ai paesi industrializzati si di tecnologia, ma anche, e soprattutto, di formazione professionale, di «know-how», come si vuol dire.

È il caso del Perù, per esempio: un paese le cui capacità di assorbimento tecnologico non vanno di pari passo con la formazione professionale, appunto.

Negli ultimi anni c'è stata

indubbiamente un'evoluzione della concezione della cooperazione industriale a livello mondiale: dagli investimenti a volte «aggressivi» in paesi emergenti al solo scopo di massimizzare i profitti come tali in mercati tutto sommato considerati facili, si è passati all'instaurazione di nuovi rapporti in concreto con i paesi produttori. Nuove interrelazioni caratterizzate spesso da una stretta mutua collaborazione destinata ad operare nel quadro dello sviluppo degli stessi paesi. Un'impresa produttiva in concreto non opera certo nel settore dell'aiuto pubblico ai paesi emergenti: non è la sua vocazione: questo è piuttosto un impegno, previsto dalle strategie di sviluppo della comunità internazionale, dagli organismi statuali che per altro nel distrarre una parte del prodotto nazionale lordo a favore di una politica di cooperazione, inducono pur sempre dei «rientri»; la scoperta, se così si può chiamare, fatta negli ultimi anni consiste proprio nel fatto che è altrettanto cooperazione internazionale un rapporto economico-commerciale-produttivo paritetico, di vendita-acquisto di tecnologia (problema di facilitazione di credito e riduzione dell'indebitamento a parte), di offerta e scambio di capacità professionali, di risorse umane. La cooperazione tecnica

italiana, nel contribuire alla crescita dell'Università di Piura, ha operato in due diverse fasi: nei primissimi ci si è preoccupati soprattutto della formazione dei quadri docenti locali, mentre attualmente si sta puntando all'installazione delle attrezzature didattiche e dei laboratori la cui funzione si sta fin d'ora rivelando preziosa nella vera e propria assistenza tecnica (per es., la prova di resistenza dei materiali) per le giovani industrie della zona.

Questi progetti di collaborazione internazionale sono sempre iniziative di breve periodo, e ciò non a caso: la cooperazione italiana vuole limitarsi a contribuire — e non è poco — all'autosviluppo del paese ove i progetti si realizzano: il ricordo del passato ammonisce. Volendo essere promozione effettiva di meccanismi autonomi di incremento delle forze sociali e locali, la natura temporanea degli interventi

è garanzia per evitare rapporti di dipendenza estrinseci: essi sono appunto indirizzati prevalentemente alla formazione dei quadri intermedi e dei dirigenti locali, capaci, una volta sostituiti ai docenti italiani, di gestire a medio termine quei processi tecnici, amministrativi e didattici inizialmente avviati con la consulenza esterna.

Coordinare le iniziative

Il ministero degli Esteri italiano per lo più agisce come promotore e coordinatore di queste iniziative: spesso è volentieri nella fase operativa si avvale dell'esperienza e delle capacità tecniche di organismi specializzati, pubblici o privati. Nel caso dell'università di Piura la progettazione didattica e la fornitura del personale e delle attrezzature sono state a cura dell'Istituto per la Cooperazione Universitaria.

In altri termini: un programma di cooperazione tecnica almeno inizialmente, è svincolato da criteri meramente commerciali ed economici; nello stesso tempo non realizza un puro e semplice trasferimento di tecnologie: nell'adeguarsi alle necessità locali, favorisce anzitutto uno scambio di capacità professionali, coinvolge le risorse umane tecnologiche ed economiche delle collettività in esso implicate, consente efficacemente una collaborazione paritetica tra paesi pur a diverso livello di sviluppo; risulta, in una parola, di reciproco interesse; anche economico. Il discorso qui sarebbe lungo, ma un progetto di collaborazione internazionale è un ponte verso l'estero, attraverso cui possono incanalarsi risorse umane e patrimoniali — cioè industriali — giovani ed in espansione.

D'altra parte è proprio nella proiezione verso l'estero che è individuato oggi da tutti un passaggio obbligato per lo sviluppo economico italiano; così come nell'integrazione di mercato tra paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo è possibile ravvisare un elemento di crescita economica e internazionale.

Paolo Galeotti



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'ESPRESSO

di del 27 VII

esce
n. 13671
ester
australia: primo congresso
(anca) - Sydney 27 su
Sydney sotto gli auspici
l'anno scorso per il
congresso australiano
odierna: lo scopo del
un foro internazionale
lo scambio di idee
e sociali dell'Italia
vi prendono parte
della nostra lingua
giunti in questi giorni
fondatore del
professori fanno da
proceed dell'universita'
universita' di Firenze e di
di Catania gli ospiti
residente a Sydney
riassumendo i temi
n. 2015 con/np
mm

**Tornitori meccanici
richiesti dall'Inghilterra**

L'Ufficio Provinciale del Lavoro e della M.O. di Napoli comunica che sono in corso i seguenti reclutamenti di manodopera e precisa che, per ulteriori informazioni di lavoro, gli interessati potranno rivolgersi alla Sezione Emigrazione di detto ufficio in via Amerigo Vespucci 172.

Ditta inglese con sede a Sheffield - Yorkshire. Ha fatto richiesta di tornitori meccanici specializzati con precedenti lavorativi e conoscenza di lingua inglese.

ezczc

n. 336/1

ester

australia: primo congresso sulla cultura italiana

(ansa) - sydney 27 ag - e' iniziato oggi all'universita' di sydney sotto gli auspici della "fondazione may" istituita l'anno scorso per promuovere gli studi d'italiano, il primo congresso australiano sulla cultura italiana e sull'italia odierna. lo scopo del congresso e' quello di presentare un foro internazionale e interdisciplinare per lo studio e lo scambio di idee sulle condizioni politiche, culturali e sociali dell'italia odierna e sulle loro radici storiche. vi prendono parte illustri accademici australiani cultori della nostra lingua e cultura e un nutrito gruppo di ospiti giunti in questi giorni dall'italia sotto il patrocinio della fondazione may. tra questi ultimi spiccano i nomi dei professori renzo de felice dell'universita' di roma, giuliano procacci dell'universita' di firenze, giorgio spini della universita' di firenze e di francesco alberoni dell'universita' di catania. gli ospiti incontreranno la collettivita' italiana residente a sydney giovedi 31 agosto in un teatro cittadino riassumendo i temi sviluppati nel congresso.

h 2015 coz/ap

nnnn



Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

del

27-11-77

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Senza soste l'aumento della disoccupazione nella Comunità Europea

La disoccupazione è aumentata nella Comunità Europea dello 0,3% a giugno rispetto ai livelli di maggio, mentre si rileva un incremento del 3,7% rispetto ad un anno fa. Dati provvisori collocano il numero di disoccupati a 5.561.000 unità a giugno, contro 5.546.000 di maggio. A maggio le autorità comunitarie avevano in un primo momento segnalato 5.552.000 disoccupati e la modifica è stata resa necessaria dalla rettifica apportata nelle statistiche italiane sulla disoccupazione per quel mese.

Il tasso di disoccupazione risulta invariato — e pari al 5,3% — rispetto a maggio,

mentre si nota un incremento rispetto al 5,1% rilevato nel giugno 1977. L'ufficio di statistica Cee tiene a sottolineare tuttavia che l'incremento mensile dello 0,3% rilevato a giugno risulta molto contenuto rispetto a quello del 2,5% del giugno 1977.

Per quanto riguarda i singoli paesi Cee, si riscontra un lieve aumento della disoccupazione in Italia, Francia, Inghilterra e Olanda, mentre per Germania, Danimarca, Irlanda e Lussemburgo, si assiste ad una contrazione. Ma, nel complesso, il quadro della disoccupazione risulta sostanzialmente stabile per la Comunità Europea

CCC
n. 342/3
ester

arresti per traffico stupefacenti in thailandia

(ansa-reuter) - bangkok, 27 ag - la polizia thailandese ha arrestato a bangkok 29 persone, 14 delle quali stranieri tra cui italiani, nel quadro di un'operazione diretta a combattere il traffico di stupefacenti. oltre agli italiani, tra gli stranieri (uomini e donne), vi sono australiani, americani, giapponesi e nepalesi. un italiano, ha precisato la polizia, e' stato trovato in possesso di piu' di 400 grammi di eroina ad elevata gradazione.

h 2016 pg/cr
mnnn

Ministero Affari Esteri - 27.8.78

Precisazioni
della Farnesina
sulla vicenda di turisti
bloccati in Grecia

PER UN EQUIVOCO IL SEQUESTRO DELLA CRISSOVALANDOU

**I turisti della nave-fantasma:
«In Grecia siamo stati caricati»**

300 passeggeri sbarcati ieri a Brindisi - A Igoumenitza era stato inscenato un sit-in di protesta

Nostro servizio

BRINDISI, 27 agosto
E' giunta stamani a Brindisi con 302 passeggeri, dei quali 204 italiani, ed 87 automezzi, la nave traghetto ellenica «Epirus I», dirottata dalla società armatrice «Epirus Lines» del Pireo per facilitare il rientro delle centinaia di turisti italiani e stranieri bloccati nei porti greci di Patrasso ed Igoumenitza per la mancata entrata in linea del traghetto-fantasma «Crissovalandou II».

Ancora un paio di centinaia di turisti sarebbero in attesa di imbarcarsi da Igoumenitza.

Dai viaggiatori sbarcati stamani si è appreso che ieri un centinaio di turisti, per la maggior parte donne italiane, hanno inscenato una manifestazione di protesta nel porto di Igoumenitza e sono stati fatti sgombrare con la forza dalla polizia. Una italiana e una francese hanno riferito stamani di esser state «caricate» e colpite a manganellate.

«Siamo state caricate», ha detto una turista milanese mostrando uno strappo del suo vestito, «da agenti armati di manganelli e poi da poliziotti in borghese. Una ragazza che era accanto a me è stata presa per i capelli ed accompagnata nell'ufficio di polizia.

Non so che fine abbia fatto. In fin dei conti avevamo organizzato solo un "sit-in" per protestare contro l'odissea alla quale ci hanno costretti armatori disonesti!».

La donna, che si è riservata di fare un esposto alle autorità italiane, ha riferito anche che mentre l'ufficio turistico ellenico aveva distribuito buoni-pasto ai turisti in attesa da giorni di imbarcarsi per l'Italia, nei ristoranti essi sono stati «sopportati a mala pena e trattati males».

Una turista francese, che mostrava un livido su un braccio provocato — a suo dire — da una manganellata, ha protestato per l'esosità del costo dei biglietti d'imbarco sull'«Epirus I» ed ha affermato che è stato chiesto il pagamento di una differenza rispetto al biglietto già acquistato per la «Crissovalandou».

La notizia del sequestro della nave greca è stata accolta con sorpresa negli ambienti portuali brindisini. La nave traghetto, di circa quattromila tonnellate di stazza lorda e varata nel 1973, era partita per l'ultima volta da Brindisi per Igoumenitza nella mattinata di venerdì scorso. In un primo tempo non erano state precisate le cause della sospensione del servizio del traghetto.

«Si è trattato — sostiene l'agente generale della «Crossferry Lines» per la Puglia, Alessandro Luzzi — di un equivoco. In Grecia si è diffusa la notizia, assolutamente falsa, che creditori italiani della compagnia armatrice avevano chiesto il sequestro della nave alla magistratura. La banca ellenica che ha concesso il mutuo per l'acquisto della nave si è preoccupata ed ha chiesto il sequestro cautelativo della Crissovalandou. Quando il mio telex di smentita delle presunte difficoltà finanziarie a Brindisi è giunto ad Atene era sabato, e gli uffici chiusi hanno impedito un chiarimento dell'equivoco». «Ritengo — ha proseguito Luzzi — che domani la questione si chiarirà e la nave potrà tornare in linea. In tal modo si risolveranno anche i problemi dei passeggeri bloccati a Igoumenitza».

E. K.

riportato anche su:
Il Formo pag. 6
Paese Sera " 4
Roma " 14
Tempo " 20
Cominci della Sera pag. 7

Il Mervatore Romano - 27.8.78

Precisazioni della Farnesina sulla vicenda di turisti bloccati in Grecia

ROMA, 26.
In relazione alle notizie stampa in merito ai turisti italiani rimasti bloccati a Patrasso a causa della sospensione del servizio di traghetto da parte della nave greca «Crissovalandou» si precisa alla Farnesina che le autorità consolari italiane sono tempestivamente intervenute per agevolare il rientro dei connazionali con altri mezzi. Il Console al Pireo è partito per Patrasso per seguire le operazioni ed effettuare i necessari interventi assistenziali.

DUE GRANDI APPUNTAMENTI

Parlamento Europeo e CGIE

(Consiglio Generale
degli Italiani all'Estero)

Se luglio è per gli emigrati in Svizzera il mese delle ferie, lo stesso mese sembra che sia quello del maggior lavoro per il governo italiano. Del resto Andreotti è uomo dalla ben nota efficienza e neppure il diversivo della crisi al Quirinale e la elezione di un nuovo presidente della repubblica ha fatto rallentare il ritmo di lavoro del governo il quale ha preso degli importanti provvedimenti che riguardano anche l'emigrazione.

Il Consiglio dei ministri ha infatti adottato un disegno di legge in vista delle elezioni per il Parlamento europeo. Il Parlamento subito dopo le ferie di agosto si troverà a dover affrontare tale disegno di legge che prevede l'adozione della proporzionale pura per la scelta degli 81 parlamentari italiani che dovranno essere eletti l'anno prossimo nei previsti nove collegi elettorali.

Il Parlamento non dovrebbe aver difficoltà ad adottare un tale criterio in quanto anche i partiti minori hanno grosse possibilità di avere dei loro rappresentanti. Quello che a noi interessa è che gli emigranti che abitano in uno dei paesi della comunità potranno votare «in loco». Si troveranno di fronte a tante schede quanti sono i collegi e dovranno scegliere quello della loro regione.

L'esercizio di tale voto dipende da altrettante intese bilaterali che l'Italia dovrà raggiungere con i diversi paesi. Passata la legge si dovrà passare ai contatti con le diverse nazioni. Ce ne sarà il tempo e sarà possibile raggiungere un accordo? Tutto dipenderà anche dalle richieste di parte italiana la quale, specialmente per le pressioni del PCI, chiederà libertà di svolgere una vera campagna elettorale tra gli emigrati. Quante saranno le nazioni della comunità che accetteranno una tale situazione?

Stiamo parlando, comunque, delle nazioni della CEE, ma per noi emigrati in Svizzera? Bisognerà vedere cosa si riuscirà a raggiungere di concreto per risparmiare a noi, che risiediamo in un paese non comunitario, di dover prendere le famigerate «tradotte elettorali», per le quali gli emigrati hanno ormai una totale e definitiva allergia.

Sembra che si potrà votare in seggi «alla frontiera», pur restando il diritto di andare nel proprio paese di residenza.

In ogni modo sono tali e tanti i nodi ancora da sciogliere in un lasso di tempo che si fa sempre più ristretto, che non si riesce a comprendere come l'Italia riuscirà a far fronte ai propri impegni di fronte all'Europa e agli emigrati, malgrado la solerzia del governo Andreotti.



Alla fine di luglio si è fatto a tempo ad approvare un altro importante decreto legge circa l'istituzione del «Consiglio Generale degli Italiani all'Estero». Ci si era preoccupati a far morire il famoso CCIE, comitato Consultivo senza preoccuparsi a dargli un immediato successore. Si è discusso un paio di anni per dargli un nome, e ora arriva questo decreto del governo il quale deve avere l'approvazione definitiva delle camere. In merito, l'on. Foschi ha a suo tempo dichiarato:

«Credo che possa definirsi legittima la soddisfazione da cui sono pervaso nel momento in cui si è realizzato il motivo centrale di tutta l'azione di governo che sono andato svolgendo nell'ambito della delega affidatami, quello di fornire l'emigrazione italiana nel mondo di una voce non solo di consultazione, ma anche e soprattutto di proposta e di controllo sull'azione politica di cui i nostri connazionali emigrati diverranno, una volta la legge definitivamente approvata, oggetto e soggetto insieme.

«Non dubito che le forze politiche sindacali, associative — col cui apporto essenziale, espresso sempre in una franca e fattiva collaborazione, si è potuto realizzare il disegno di legge che oggi viene trasmesso per l'esame del Parlamento — persevereranno nella loro azione di propulsione e di sostegno anche in quella sede al fine di abbreviare al massimo i tempi necessari per la sua trasformazione in legge dello Stato».

Ora a noi rimane una grossa perplessità. Questo Consolato Generale sarà formato da membri eletti o comunque designati dai vari comitati consolari e d'ambasciata. La legge istitutiva di tali comitati, per i quali il Comitato Nazionale d'Intesa in Svizzera si è tanto battuto, ancora non esiste, mentre avrebbe dovuto avere la precedenza, per un rispetto dei tempi e per esigenze organizzative. Non è la storia dell'uovo e della gallina, ma una questione di buon senso.

È necessario pertanto che l'associazionismo italiano pur impegnato a darsi una nuova strutturazione, non tralasci dal dover fare le opportune pressioni sui partiti politici italiani che maggior peso hanno in Parlamento perché sia varata quanto prima la legge sui Comitati Consolari e i due progetti sulle elezioni europee e il Consiglio Generale vengano approvati senza altri indugi.

(G.Pa.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità della Sera*

di *Milano* del *28.8.78*

Immagine d'Italia in video-cassette

Mi fa molto piacere sapere che almeno il professor Caruso, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Parigi (v. Tribuna aperta del 9 agosto) non condivida il mio pessimismo (v. Tribuna aperta del 20 luglio).

A me, per contro, non riesce di condividere l'ottimismo del professor Caruso e resto, tuttavia, dell'opinione che prima di riformare alcunché si debba riformare il riformatore; e, nel caso nostro, che se gli Istituti di Cultura debbono pur riflettere una certa immagine del Paese; bene mi pare che prima di riformare gli Istituti, il paese dia di sé un'immagine decente ed esportabile. Diversamente, una volta detto, dopo tanto parlare, che gli Istituti non potranno comunque disporre di mezzi finanziari adeguati ai loro fini, ma che saranno in compenso dotati di moderne video-cassette, non resta altro da fare se non decidere se l'immagine che si vuol dare dell'Italia debba essere in colore o in bianco e nero.

Mario Montuori
Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura (Londra)

L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE
IN ITALIA E NEI PAESI CEE

(ASCA) ROMA, 28 AGO. - MENTRE IL QUADRO COMPLESSIVO DELL'OCCUPAZIONE NON MOSTRA SOSTANZIALI VARIAZIONI RISPETTO ALLE CIFRE EMERSE DALL'ULTIMA RILEVAZIONE EFFETTUATA DALL'ISTAT, ULTERIORI APPESANTIMENTI SI SONO VERIFICATI PARTICOLARMENTE NELLA GRANDE INDUSTRIA. IN QUESTA NEI PRIMI CINQUE MESI E' INTERVENUTA, INFATTI, UNA CONTRAZIONE DI OCCUPAZIONE, CHE PER IL COMPARTO MANIFATTURIERO SI CALCOLA ALL'1,5%, MENTRE PER TUTTA L'INDUSTRIA, SEMPRE DI GRANDE DIMENSIONE, E' DELLO 1,3%. A LORO VOLTA LE ORE EFFETTIVAMENTE LAVORATE PER OPERAIO SI SONO CONTRATTE DELL'1,5%.

ATTUALMENTE IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE E' PARI AL 6,8% DELLA FORZA LAVORO, CON UN 4,4% ATTRIBUIBILE AGLI UOMINI ED UN 11,8% COSTITUITO DA DONNE. AD INTEGRAZIONE DI QUESTE CIFRE SONO POI DA CONSIDERARE QUELLE RIGUARDANTI I SOTTOCCUPATI, VALE A DIRE QUANTI HANNO LAVORATO MENO DI 26 ORE NELLA SETTIMANA PER MANCANZA DI MAGGIORE OCCUPAZIONE, E CHE AMMONTANO A 399.000 UNITA'. DEI CIRCA 1 MILIONE E 455 MILA DISOCCUPATI, 915 MILA SI SONO DICHIARATI DISOCCUPATI ON IN CERCA DI PRIMA OCCUPAZIONE, MENTRE 540 MILA, CHE IN ATECEDENZA SI ERANO DICHIARATI IN CONDIZIONE NON PROFESSIONALE, HANNO POI AFFERMATO DI ESSERE ALLA RICERCA DI LAVORO.

ALTRO DATO DA TENERE PRESENTE A QUESTO RIGUARDO E' CHE NEL CORSO DELL'ULTIMO MESE SOLO IL 45% DELLE PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE AVEVA EFFETTUATO OPERAZIONI DI RICERCA DI UN POSTO DI LAVORO (ISCRIZIONE ALL'UFFICIO DI COLLOCAMENTO, CONTATTI CON AZIENDE, PARTECIPAZIONE A CONCORSI) ECC. SE INSERIAMO QUESTO PANORAMA IN QUELLO IN ATTO NEL COMPLESSO DEI PAESI CEE, VEDIAMO CHE LA QUOTA DELLA NOSTRA DISOCCUPAZIONE NE RAPPRESENTA UN QUARTO ABBONDANTE. FRA MAGGIO E GIUGNO I SENZA LAVORO SONO AUMENTATI DELLO 0,3% E RISPETTO ALLO STESSO PERIODO DELLO SCORSO ANNO L'INCREMENTO E' STATO DEL 3,7%, CON TENDENZE ALL'AUMENTO CHE RIGUARDANO OLTRE CHE L'ITALIA, LA FRANCIA, L'INGHILTERRA E L'OLANDA ED A FLESSIONI INVECE CHE SI MANIFESTANO IN GERMANIA, IN DANIMARCA, IN IRLANDA E NEL LUSSEMBURGO.

LA GRAVITA' DEL PROBLEMA DELLA DISOCCUPAZIONE, CON RIGUARDO A QUELLA GIOVANILE, E' PERTANTO GENERALIZZATA A PARTE RAPPRESENTATIVA DELLA COMUNITA' E COMPORTA QUINDI QUEGLI INTERVENTI DELLA STESSA CONDOTTA COMUNITARIA CHE SONO STATI SOLLECITATI NELLE SEDI COMPETENTI NON SOLO CON MISURE AD HOC, MA ANCHE CON RIGUARDO A QUELLE SUSCETTIBILI DI PROVOCARE POSITIVI EFFETTI INDOTTI. -(ASCA).

FRA LE MISURE CHE VENGONO PRESE IN CONSIDERAZIONE A QUESTO RIGUARDO E NON SOLO IN ITALIA FIGURA UN'EVENTUALE REVISIONE DELL'ORARIO DI LAVORO. SECONDO GLI ULTIMI DATI IN MATERIA, CHE SI RIFERISCONO AL 1976, LE ORE DI LAVORO DI UN OPERAIO NELL'INDUSTRIA SONO IN ITALIA 1810 CONTRO UN MASSIMO DI 2090 IN ATTO IN GIAPPONE. OLTRE QUOTA 1900 SONO LA SVIZZERA (1970), LA GRAN BRETAGNA (1960). AL DISOTTO DI TALE QUOTA SI PONGONO INVECE L'OLANDA (1890), LA FRANCIA (1880), GLI USA (1865), L'AUSTRIA ED IL BELGIO (STESSO LIVELLO), LA SVEZIA (1860), LA DANIMARCA E GERMANIA FEDERALE (1855).

IL TEMA E' STATO FRA L'ALTRO APPROFONDITO NELLA GERMANIA FEDERALE, LA CUI ORGANIZZAZIONE SINDACALE SI ACCINGE AD INSERIRLO NELLA PROPRIA PIATTAFORMA ALL'INSEGNA: MENO ORE DI LAVORO, MENO DISOCCUPATI. SECONDO ALCUNI CALCOLI CHE SONO STATI FATTI AL RIGUARDO, RIDUCENDO L'ORARIO DI LAVORO CHE IN GERMANIA E' ATTUALMENTE DI 40 ORE DI UN'ORA ALLA SETTIMANA, PARI AL 2,5% NE DOVREBBE DERIVARE UN AUMENTO DEL 2,5% PARI A 530 MILA PERSONE. TUTTAVIA QUESTO OBIETTIVO - SECONDO QUANTO OPpone L'ISTITUTO DI STUDI ECONOMICI DI COLONIA - NON SAREBBE FACILMENTE REALIZZABILE, DATI I NUMEROSI PROBLEMI ORGANIZZATIVI CHE NE DERIVEREBBERO, LE DIFFICOLTA' DI REPERIRE MANODOPERA ADEGUATAMENTE QUALIFICATA, LE FREQUENTI RESISTENZE OPPOSTE A

TRASFERIMENTI IN ALTRE LOCALITA', DOMANDE DI LAVORO A TEMPO PARZIALE AVANZATE FREQUENTEMENTE SOPRATTUTTO DALLE DONNE. SONO QUESTI ALTRETTANTI MOTIVI CHE SUGGERISCONO RISERVE AL PREDETTO ISTITUTO RISERVE SULLA VALIDITA' DI UNA SOLUZIONE, TENUTO CONTO ANCHE DEL FATTO CHE COSTANDO UN NUOVO POSTO DI LAVORO MEDIAMENTE 100 MILA MARCHI (QUOLCOSA COME 41 MILIONI) UN'ORA DI LAVORO IN MENO DI LAVORO GRAVEREBBE SULL'ECONOMIA TEDESCA A PARITA' DI SALARIO PER COMPLESSIVI 14,3 MILIARDI.

A PARTE QUELLE CHE POTRANNO ESSERE LE CONCLUSIONI IN QUESTA MATERIA, LA CHIAVE DI VOLTA E' RITENUTA ANCHE IN GERMANIA L'AM-

PLIAMENTO DELLA BASE PRODUTTIVA, DALLA QUALE SOLO PUO' DERIVARE IN MANIERA CRESCENTE E STABILE LO ASSORBIMENTO DEI 900 MILA DISOCCUPATI CHE SI REGISTRANO NELLA REPUBBLICA FEDERALE. IN QUESTA DIREZIONE SI MUOVE ANCHE LA NOSTRA CONDOTTA DI POLITICA ECONOMICA CON LE MISURE DIRETTE AD INCENTIVARE INVESTIMENTI ED ATTRAVERSO DI QUESTA L'OCCUPAZIONE. - (ASCA).



CEE

Come spremere Bruxelles

Troppi aiuti della Comunità restano inutilizzati. Ma a Roma hanno trovato un rimedio.

Gli ultimi ritocchi il progetto li ha ricevuti nei giorni di Ferragosto mentre solo pochi burocrati lavoravano nei ministeri, deserti per le ferie. A settembre, è ormai praticamente certo, il governo di Giulio Andreotti annuncerà la nascita di un nuovo comitato interministeriale: quello per il coordinamento delle relazioni economico-finanziarie con la Comunità europea (componenti: il ministro degli Esteri, che lo presiederà, del Bilancio, delle Finanze, del Tesoro, dell'Agricoltura, del Lavoro, del Commercio estero e del Mezzogiorno; una rappresentanza delle Regioni e il Ragioniere generale dello Stato).

Perché questo nuovo organismo che sta per aggiungersi alle decine di comitati interministeriali che costellano la pubblica amministrazione italiana?

L'iniziativa è partita dal ministero degli Esteri, allarmato per la inefficienza dimostrata dalla macchina burocratica italiana nell'amministrare i flussi di denaro che corrono fra l'Italia e la Cee. « Oggi viviamo in una situazione paradossale », spiega Angelo Sanza, sottosegretario incaricato dal ministro degli Esteri Arnaldo Forlani di tenere i rapporti con la Cee. « Abbiamo detto agli altri paesi che se non ci daranno grossi aiuti finanziari non potremo tenere il passo con loro, appena diventeranno operativi gli accordi recentemente raggiunti per la politica monetaria europea, che prevedono cambi tenuti stretti nel cosiddetto serpente. A tutt'oggi però non solo non siamo in grado di valutare bene che cosa si deve chiedere, ma neppure riusciamo a spendere i soldi che ci arrivano ».

Al ministero degli Esteri calcolano in 1.500 miliardi di lire il totale degli stanziamenti fatti dalla Comunità europea in favore dell'Italia, e in particolare del Mezzogiorno, che non sono stati ancora utilizzati: una situazione, dicono in molti, da sbloccare al più presto.

Dove perdiamo. Per farlo il nuovo comitato dovrà prima di tutto tracciare un bilancio completo del dare e dell'avere tra Italia e Cee, ricostruendo in dettaglio l'andamento di tutte le voci e cercando di analizzare che effetti hanno avuto sull'economia italiana i provvedimenti adottati dalla Comunità. « Sapere dove perdiamo e dove guadagniamo nel no-

stro rapporto con la Cee ci serve soprattutto per impostare meglio le trattative future », dice Sanza.

Ma l'obiettivo dei promotori del comitato è in realtà più ambizioso. Al nuovo organismo, secondo loro, dovrebbe spettare il compito di snellire le procedure e accelerare i tempi di utilizzazione degli aiuti finanziari che provengono dalla Comunità. In che modo? Concentrando tutti i quattrini provenienti da Bruxelles in un unico fondo da costituire presso il ministero del Tesoro, che funzionerebbe da cassa per le amministrazioni interessate.

Oggi, specialmente per le Regioni, ottenere l'erogazione dei contributi della Cee in favore dell'agricoltura e della formazione professionale dei lavoratori è un'impresa ardua. Complicazioni procedurali e inefficienza della burocrazia sono tali che



Angelo Sanza, sottosegretario agli Esteri

sapendo di non riuscire a ottenere tempestivamente gli aiuti della Cee molte Regioni rinunciano addirittura a mettere in cantiere progetti che potrebbero beneficiare del sostegno della Comunità.

Con il fondo, invece, che dovrebbe funzionare come un polmone finanziario, i quattrini potrebbero essere anticipati alle Regioni in attesa del rimborso proveniente dalla Cee una volta avviati i progetti da realizzare.

Con questo meccanismo, calcolano al ministero degli Esteri, almeno 600 miliardi all'anno di contributi della Comunità potrebbero essere scongelati. « Un buon affare », affermano i collaboratori di Sanza, « un'occasione da non perdere soprattutto per il Mezzogiorno ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia*

di *Roma* del *29.8.78*

IL 3 SETTEMBRE A STOCCARDA

Un importante appuntamento per gli emigrati in Germania

Si terrà la prima Conferenza organizzativa dei CTIM tedeschi - «L'Europa dei lavoratori» il tema politico di fondo della manifestazione che sarà presieduta dall'on. Tremaglia - 50 le delegazioni presenti

Per il prossimo 3 settembre è stata convocata a Stoccarda la prima Conferenza organizzativa dei CTIM in Germania. Conferenza che vedrà riuniti tutti i Segretari di Federazione, i Segretari di sezione e dirigenti a tutti i livelli dei Comitati Tricolore che, da decenni, operano fra i nostri emigrati in Germania. I lavori della conferenza saranno presieduti dall'on. Mirko Tremaglia, segretario generale del CTIM.

Motivo della conferenza è la necessaria verifica organizzativa dei CTIM in Europa. L'importante riunione darà il via ad una necessaria serie di appuntamenti che servirà a mobilitare i nostri emigrati vicino ai Comitati Tricolore nei Benelux, in Inghilterra, in Francia, Svizzera ed altrove e che precederanno la Conferenza continentale dell'Emigrazione italiana in Europa, organizzata dal governo e già rinviata ad autunno.

La «verifica organizzativa» occorre per prepararsi adeguatamente alle elezioni europee e per battersi in senso anticomunista contro i massicci tentativi di accaparramento rosso fra gli emigrati. Inoltre bisognerà lavorare per inserirsi negli organismi consolari in attesa della legge che disciplini tali organismi; continuare a denunciare all'opinione pubblica emigrata ed in Parlamento le ingiustizie che si con-

sumano all'estero, dove le nostre autorità consolari e d'Ambasciata da tempo si sono arrese alle sinistre; continuare a lottare per il diritto di voto a tutti gli italiani anche quelli oltremare; smuovere l'impigritimento delle nostre autorità nei confronti della grave problematica della scuola per i figli dei nostri emigrati; abbracciare insomma tutti i problemi già annunciati nei vari documenti del CTIM, presentati dai suoi delegati alla Conferenza nazionale dell'Emigrazione, di lontana memoria.

La prima Conferenza organizzativa di Stoccarda sarà anche un traguardo politico per l'associazionismo libero della nostra emigrazione in Germania, con in prima fila il CTIM che, nonostante tutto, resiste, si organizza e matura rimanendo una delle associazioni più importanti dei nostri lavoratori in Germania. Non a caso, Radio Monaco ha annunciato la Conferenza di Stoccarda che vedrà riuniti i dirigenti delle Federazioni CTIM di Amburgo, Hannover, Colonia, Francoforte, Norimberga e Monaco.

Le delegazioni presenti saranno cinquanta. Tema politico di fondo della conferenza sarà: «L'Europa dei lavoratori». Un tema di grandissima attualità e di generale interesse.

Bruno Zoratto



Ritaglio dal Giornale

A Venezia

di

Milano

del 29.8.76

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

UN NUMERO DELLA RIVISTA «ORIENTAMENTI PASTORALI»

L'unità europea impegno comune

Mons. Bonicelli sulla responsabilità dei cristiani

di STEFANIA GANDOLA

In vista delle elezioni per il Parlamento Europeo un numero della rivista «Orientamenti Pastoralisti» è stato interamente dedicato al problema dell'Europa nell'intento di offrire un invito e uno stimolo perché ognuno di noi, evitando il rischio di condizionamenti di partiti o di forze economiche, si formi una «coscienza europea» attraverso una chiara conoscenza della realtà e dei problemi delle comunità europee.

Aprè la serie lo studio di mons. Bonicelli, direttore della rivista, che sottolinea le responsabilità dirette dei cristiani in questo processo di unificazione «perché non bastano le Encicliche e nemmeno i discorsi del Papa o i documenti di qualche esponente della Gerarchia a far maturare le coscienze in campo sociale se non vengono recepiti dalla comunità». E' necessario che le nostre comunità prendano coscienza di questa nuova realtà, evitino il ripiegamento su se stesse e soprattutto «esse» hanno nel problema "Europa" un altro aggancio concreto e cioè l'invito all'ecumenismo. L'unità europea — osserva Bonicelli — è stata fatta dall'unità della fede e praticamente infranta, nel secolo XVI, dalla rottura della cristianità. Oggi si va alla ricerca del patrimonio morale e culturale comune e si accorge, in forme e sensibilità senza precedenti, di quell'enorme sventura che è la divisione religiosa. Lavo-

rare per una maggiore comprensione, pregare, studiare, cercare tutto ciò che unisce nella fede è proiettare in avanti una nuova immagine dell'Europa».

Il cammino dell'Europa verso l'unificazione viene tracciata in un documentato studio del prof. Battista Orizio. Dopo aver esaminato a grandi linee questo processo egli si sofferma ad analizzare le tappe percorse dall'europeismo nel XX secolo, le istituzioni comunitarie e la necessità — che si pone oggi per la costruzione europea — di attuare il passaggio dalla cooperazione alla integrazione, dall'economico al politico, che comporta un impegno culturale dei gruppi sociali, ideologici, dei partiti, dei sindacati, delle associazioni professionali, della scuola.

Nel suo contributo «I cristiani a servizio dell'Europa» Giovanni Rulli invita i cristiani, nel momento in cui l'Europa va verso una più stretta unione, anche per merito di quella forza interna che le è stata impressa dal messaggio cristiano, a non restare indifferenti di fronte a tale movimento; essi hanno come obiettivo di «essere operatori di pace, deporre ogni forma di odio e di ostilità, liberarsi dall'egoismo e dalla sete di predominio, edificare in una parola, una società più giusta».

Alberto Ablondi, vescovo di Livorno e presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo, che ha par-

tecipato all'incontro di Chantilly sottolinea il significato pastorale di tale incontro tra i rappresentanti delle Chiese riformate, ortodosse e cattolica e la esigenza dell'unità delle Chiese resa più urgente dal progressivo costruirsi di una Europa unita. Le Chiese nel loro cammino ecumenico dovrebbero diventare coscienza critica, anzi gruppo di pressione, di fronte alle ingiustizie del mondo e porsi come scopo «il servizio all'uomo, ai suoi bisogni, alle sue povertà, alle sue urgenze» e, come si legge nel documento finale dell'incontro, di fronte ai bisogni del mondo contemporaneo e per l'unità della Chiesa «l'ordine delle tre grandi virtù "fede, speranza e carità" dovrebbe avere una diversa successione, per cui dall'amore che ci unisce nell'azione, possa sorgere una speranza, capace a condurci nell'unità della fede».

Il problema dell'emigrazione — del quale Silvano Ridolfi, vicedirettore dell'U-CIEL, fornisce dati che dimostrano come sia vasto anche se spesso poco conosciuto o considerato — deve essere sempre tenuto presente dalle comunità civili e religiose. Partendo dalle realtà del mondo degli emigrati è necessario individuare linee di pastorale comunitarie, basandosi su scelte fondamentali quali il riconoscimento dei valori del mondo del lavoro, l'inserimento della pastorale in emigrazione nel quadro di una pastorale del lavoro, l'integrazione degli operatori di pastorale e degli emigrati nelle strutture della Chiesa locale.

Vengono infine presentate due interessanti iniziative: la prima registra la tendenza in Austria concernente l'inserimento di servizi e ministeri laicali a livello comunitario, parrocchiale, regionale e diocesano; esigenza nata dalla diminuzione delle presenze dei presbiteri e dal numero sempre crescente di laici che frequentano la facoltà di teologia e il loro desiderio di poter collaborare attivamente alla vita e alla crescita della Chiesa; la seconda nasce dalla collaborazione tra la Missione Cattolica Italiana e la Chiesa locale di Francoforte, tra giovani italiani emigrati e giovani tedeschi nel quadro della pastorale giovanile.

Iran: petrolio e Gorano

Lo Scià vuole che il paese entro il 2000 diventi la quinta potenza mondiale - Le contraddizioni provocate dalla cattiva distribuzione degli enormi capitali accumulati con i petrodollari - Riforme democratiche promesse dal nuovo governo a due giorni dal suo insediamento

Dal nostro inviato speciale
RENATO FERRARO

... OMISSIS ...

Ventimila italiani

La moltiplicazione degli introiti provenienti dal petrolio, nel '73-'74, s'è ripercossa sulle importazioni iraniane. Si è aperto agli occidentali il più grosso mercato dell'area mediorientale. I principali fornitori dell'Iran sono, nell'ordine, la Germania, il Giappone e gli Stati Uniti, seguiti a distanza da Gran Bretagna, Italia e Francia.

Dal nostro paese proviene il 5,8 per cento delle importazioni persiane, per un valore, nel '77, di 650 miliardi di lire. Vendiamo macchine utensili, prodotti per l'edilizia, elettrodomestici, autoveature e camion, macchine per l'industria alimentare, filati.

La nascente industria iraniana è fortemente protetta, ma negli ultimi tempi vi sono state aperture per importazioni fin qui proibite come articoli d'abbigliamento, pelletterie, calzature, articoli per la casa, tutti prodotti di cui l'Italia è tradizionalmente esportatrice.

Dall'Iran invece importiamo, oltre a petrolio, cotone, marmo, tappeti, pelli. Il saldo negativo per il nostro paese è stato nel '77 di quasi 300 miliardi di lire.

Molto forte la presenza dei nostri imprenditori e lavoratori. Gli italiani che risiedono in Iran sono quasi 20.000. I gruppi più consistenti si trovano a Teheran (5.000), a Bandar Abbas (2.000) dove costruiscono il porto, la nuova città, il centro siderurgico e un gasdotto, sulla direttrice Mashad-Birjand, (800) dove aprono una strada.

Ritaglio dal Giornale

Corriere dello Sport

di

del

29 - VII



in tempo

1

La riduzione dell'orario di lavoro non influirebbe sulla disoccupazione

La tesi dei sindacati contestata dall'Istituto di studi economici di Colonia - Preoccupazioni nella CEE - All'Italia il primato del minor numero di ore lavorative

Bruxelles, 28 agosto
Il problema della disoccupazione continua a preoccupare i «vertici» della Comunità europea. Dalle ultime rilevazioni, effettuate tra il maggio e il giugno 1973, risulta che i senza lavoro sono aumentati della 0,3 per cento.

Fra le misure che, soprattutto nella Germania federale, sono state prospettate al fine di contrastare il fenomeno, figura in primo luogo un'eventuale revisione dell'orario di lavoro. Secondo gli ultimi dati, che si riferiscono al 1976, le ore di lavoro di un operato nell'industria sono in Italia 1810 contro un massimo di 2090 in atto in Giappone.

Oltre quota 1900 sono la Svizzera (1970), la Gran Bretagna (1960). Al di sotto di tale quota si pongono invece l'Olanda (1890), la Francia (1830), gli USA (1865), l'Austria ed il Belgio (stesso livello), la Svezia (1860), la Danimarca e Germania federale (1855). L'Italia detiene dunque il primato del minor numero di ore lavorative, come recentemente ha ammesso lo stesso Lama, segretario della CGIL.

L'argomento, come si è detto, è di viva attualità nella Germania Federale, la cui organizzazione sindacale si accingerebbe ad inserirlo nella propria piattaforma, sostenendo che meno ore di

lavoro comporterebbero meno disoccupati. Secondo alcuni calcoli che sono stati fatti al riguardo, riducendo l'orario di lavoro — che in Germania è attualmente di 40 ore — di un'ora alla settimana, pari al 2,5 per cento ne dovrebbe derivare un aumento del 2,5 per cento pari a 530 mila persone.

Tuttavia questo obiettivo — secondo quanto oppone l'Istituto di studi economici di Colonia — non sarebbe facilmente realizzabile, dati i numerosi problemi organizzativi che ne deriverebbero, le difficoltà di reperire manodopera adeguatamente qualificata, le frequenti resistenze opposte a trasferimenti in altre località, domande di lavoro a tempo parziale avanzate frequentemente soprattutto dalle donne. Sono questi altrettanti motivi che suggeriscono al predetto Istituto riserve sulla validità di una tale soluzione, tenuto conto anche del fatto che costando un nuovo posto di lavoro mediamente 100 mila marchi (qualcosa come 41 milioni) un'ora di lavoro in meno graverebbe sull'economia tedesca a parità di salario per complessivi 14,3 miliardi.

A parte quelle che potranno essere le conclusioni in questa materia, la chiave di volta è ritenuta anche in Germania l'ampliamento della base produttiva, dalla quale solo può derivare in maniera crescente e stabile l'assorbimento dei 900 mila disoccupati che si registrano nella Repubblica Federale. E' la tesi, questa, che sembra prevalere anche nell'opinione dei settori imprenditoriali di altri Paesi comunitari, a cominciare dall'Italia.

LA STAMPA

I disoccupati nella Cee sono 5 milioni e 850 mila

BRUXELLES — La disoccupazione nei nove Paesi della Cee è aumentata nel mese di luglio, raggiungendo il livello più alto degli ultimi quattro mesi. In luglio, infatti, i disoccupati erano 5 milioni 850 mila, pari al 5,5% della forza lavoro, contro il 5,2% di giugno e il 5,4% del luglio 1977.

L'aumento è dovuto sia all'iscrizione presso gli uffici di collocamento dei neodiplomati, che alla diminuzione delle assunzioni.

L'aumento maggiore si è avuto in Belgio, Lussemburgo e Gran Bretagna. In Italia è stata registrata una lieve flessione, ma mancano ancora i dati definitivi.

IL GIORNO

In tutti i Paesi lo stesso problema

Sulla CEE grava la disoccupazione

ROMA, 29 agosto
Mentre la situazione occupazionale complessiva non muta si verificano appesantimenti nella grande industria. Nei primi cinque mesi del '78 l'occupazione si è contratta dell'1,50% per il comparto manifatturiero e dell'1,3% in generale. Le ore effettivamente lavorate per operaio si sono contratte dell'1,5%.

L'attuale tasso di disoccupazione è pari al 6,8% della forza lavoro: 4,4% attribuibile agli uomini e 11,8% alle donne. I sottoccupati, cioè quanti hanno lavorato meno di 26 ore nella settimana per mancanza di maggior occupazione, sono 399.000. Del milione e mezzo di disoccupati,

955 mila sono in cerca di prima occupazione.

Ad agosto solo il 45% dei disoccupati aveva cercato lavoro.

Se consideriamo questi dati nell'ambito CEE vediamo che la quota della nostra disoccupazione rappresenta un quarto abbondante. Fra maggio e giugno i senza lavoro sono aumentati dello 0,3% e rispetto allo stesso periodo dello scorso anno l'incremento è stato del 3,7%, con tendenze all'aumento di Italia, Francia, Inghilterra e Olanda e a flessioni che si manifestano in Germania, Danimarca, Irlanda e

La gravità del problema della disoccupazione, con riguardo a quella giovanile, è generalizzata a tutta la Comunità

X



Ritaglio dal Giornale

V A Ni

di Russo del 29.8.79

(1)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Per me

Le accuse di uno dei turisti rientrati in Italia «L'ambasciata ignora i turisti in Grecia»

NESSUNA carica della polizia — al contrario di quanto successo a Patrasso — né tantomeno sovrapprezzi vampireschi per tornare in Italia; semmai il «menefreghismo irritante» dell'ambasciata e del consolato italiano ad Atene, e la pirateria furfantasca della compagnia di navigazione greca. Lo dice uno dei reduci di Igoumenitza, il porto greco dal quale sarebbe dovuta partire, destinazione Brindisi, la «Crissovalandou», la nave all'improvviso posta sotto sequestro dalle autorità elleniche. Il turista, che preferisce mantenere l'anonimato, è uno dei fortunati riusciti a rimpatriare con l'«Epirus»; molti altri connazionali sono rimasti però a terra.

«Dovevo imbarcarmi sulla Crissovalandou il 26 agosto, con la macchina. Il giorno prima vado alla biglietteria della "Cross ferry line", la compagnia di bandiera proprietaria della Crissovalandou, per la validazione del biglietto. E scopro che la nave non c'è più. "L'hanno sequestrata, torni via terra, at-

traverso la Jugoslavia", dicono gli impiegati della "Cross ferry line". Con me ci sono molti ragazzi rimasti ormai al verde. Ma di rimborsi non se ne parla.

Chi non ha l'auto riesce ad imbarcarsi, ma gli altri non sanno cosa fare. La sera, in un centinaio, quasi tutti italiani, blocchiamo il porto. C'è un sit-in davanti ai cancelli, intervengono una dozzina di agenti e vola qualche spintone, ma tutto finisce là, anche se alcuni equivoci contribuiscono a far aumentare la tensione. Dopo una notte passata in auto, perché la situazione sembra destinata a sbloccarsi da un momento, all'altro, e un pranzo a spese del comune, la mattina del 27 scopriamo che la «Cross ferry line» ha chiuso gli uffici. Allora invadiamo il municipio. Un vicesindaco terrorizzato passa il pomeriggio al telefono, noi davanti, finché non si trova una nave. E' l'Epirus.

Nel frattempo, tempestavamo di telefonate ambasciata e consolato italiani. Ma le risposte erano tutte vaghe, evasive: di fatto, per noi, non

hanno fatto nulla. Sovrapprezzi? Sull'Epirus — partito la notte del 27 alle 24 — io, mia moglie e i miei due figli abbiamo viaggiato in cabina letto senza spendere una lira: il biglietto che avevo acquistato originariamente era per il ponte. E' successo semmai che, quando le autorità portuali hanno compilato la lista dei partenti alcuni italiani che non avevano intenzione di attendere giorni e giorni a Igoumenitza, hanno preferito acquistare anche al triplo dei prezzi originari i biglietti di alcuni passeggeri che li precedevano nell'ordine delle partenze. Ora mi chiedo cosa succede a Igoumenitza: ogni giorno ci sono 100 persone che arrivano alla biglietteria della "Cross ferry line" e scoprono che la nave non c'è più. L'Epirus finora non ha mai fermato i motori, ma prima o poi o l'equipaggio o le macchine moleranno. E allora, cosa accadrà dei connazionali bloccati a Igoumenitza? Se sperano nell'intervento delle autorità italiane, possono pure mettersi l'anima in pace e prenotare l'albergo».

Il Montano
↓

Si sono imbarcati i turisti fermi nei porti greci

ROMA, 28 agosto

Secondo informazioni fornite dal Consolato d'Italia ad Atene si apprende che grazie ai provvedimenti straordinari disposti dalle autorità greche la situazione nei porti di Patrasso ed Igoumenitza è ormai normalizzata.

Gran parte dei turisti rimasti bloccati per la mancata partenza della nave Crissovalandou sono stati imbarcati sulla nave Epiros I che ha già effettuato una traversata, mentre la stessa nave continuerà il servizio per facilitare al massimo i rientri dei numerosi turisti.

La nave traghetto «Epirus I», che con la gemella «Epirus III» collega in estate Bari con i porti greci jonici, è ripartita stamani per Corfù ed Igoumenitza dove imbarcherà i passeggeri rimasti bloccati per la vicenda dei due traghetti «Crhysovalandou» della «Crossferry line» di Atene. E' previsto che l'«Epirus I» giunga a Brindisi alle 13 di domani.

Si tratta della seconda traversata straordinaria della nave, che è stata dirottata dagli armatori — la «Epirus Line» del Pireo — su invito delle autorità marittime greche per risolvere la situazione dei turisti bloccati a Patrasso ed Igoumenitza. Al termine del primo viaggio straordinario, compiuto ieri, furono sbarcati 302 passeggeri ed 87 automezzi. Un'altra traversata è prevista tra mercoledì e giovedì prossimi.

Secondo quanto ha dichiarato l'agente per la Puglia della «Epirus Line», Franco Morfini, i passeggeri non dovranno pagare alcuna differenza rispetto al biglietto

Botte da orbi in Grecia

COTTA
CONTINUA

Centinaia di turisti sono da giorni bloccati in Grecia, vittime della truffa di alcuni armatori greci che promettevano passaggi a tutti e invece avevano le navi che erano un disastro.

I nostri connazionali non hanno ritenuto opportuno soprassedere sull'inganno subito ed hanno inscenato manifestazioni di protesta davanti la prefettura e la capitaneria di porto di Patrasso o forse di Igoumenitza (tanto le botte le hanno prese comunque).

Una turista milanese, giunta in Italia con l'abito strappato, ha dichiarato che una ragazza è stata trascinata per i capelli fino al posto di polizia, mentre decine di altre persone sono state picchiate coi manganelli dai poliziotti, anche in borghese.

Sempre secondo le testimonianze di turisti, sbarcati ieri dall'«Epirus I», ancora 200 italiani sono bloccati in Grecia e sono tutti d'accordo sul volersene andare al più presto.

zCzC

n. 131/1

incro

vicenda turisti bloccati in porti greci

(ansa) - roma, 28 ag - si e' appreso alla farnesina che grazie ai provvedimenti straordinari disposti dalle autorità greche la situazione nei porti di patrasso ed igoumenitza e' ormai normalizzata.

gran parte dei turisti rimasti bloccati per la mancata partenza della nave "crissovolandou" sono stati imbarcati sulla nave "epiros uno", che ha già compiuto una traversata e che continuerà il servizio per facilitare al massimo i rientri dei numerosi turisti.

h 1400 com-red/gar

nnnn

zCzC

n. 294/1 segue 131/1

incro

vicenda turisti bloccati in porti greci (2)

(ansa) - bari, 28 ag - la nave traghetto "epirus i", che con la gemella "epirus iii" collega in estate bari con i porti greci jonici, e' ripartita stamani per corfu ed igoumenitza dove imbarcherà i passeggeri rimasti bloccati per la vicenda dei due traghetti "chrysovalandou" della "crossferry line" di atene. e' previsto che l'"epirus i" giunga a brindisi alle 13 di domani.

si tratta della seconda traversata straordinaria della nave, che e' stata dirottata dagli armatori - la "epirus line" del pirero - su invito delle autorità marittime greche per risolvere la situazione dei turisti bloccati a patrasso ed igoumenitza. al termine del primo viaggio straordinario, compiuto ieri, furono sbarcati 302 passeggeri ed 87 automezzi. una terza traversata e' prevista tra mercoledì e giovedì prossimi.

secondo quanto ha dichiarato l'agente pr la puglia della "epirus line", franco morfini, i passeggeri non dovranno pagare alcuna differenza rispetto al biglietto già pagato per la "chrysovalandou". "sara' sufficiente che mostrino il biglietto della "crossferry line" - ha detto morfini - per salire a bordo della "epirus". naturalmente dovranno avere un po' di pazienza per le distinzioni a bordo, poiche' le navi non sono uguali".

h 1923 man/bra

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

VARI

di Roma del 29.8.78

Lettere del Popolo

DOPO L'INTERVENTO DI SANDRO PERTINI

Sindacalista italiano liberato in Brasile?

Riccardo Zarattini è detenuto politico: scontato un anno di carcere per la sua attività

ROMA — Si sono appresi altri particolari sulla visita informale del console generale d'Italia a San Paolo del Brasile, nel carcere in cui è detenuto Riccardo Zarattini, il prigioniero politico alla cui sorte il presidente Pertini è stato interessato dal comitato italo-brasiliano per l'amnistia. La visita ha avuto luogo il giorno 23 agosto. Hanno accompagnato il console generale due legali di fiducia dello Zarattini e il fratello Carlos. Il colloquio si è svolto in un angolo tranquillo del parlatorio ed è durato circa due ore.

Le condizioni fisiche del detenuto sono al momento discrete. Riccardo Zarattini ha espresso la sua commossa gratitudine per l'interessamento del Capo dello Stato, del mi-

nistro degli Esteri e dei parlamentari italiani che si sono mobilitati per il suo caso.

Le premure dei nostri rappresentanti diplomatici e consolari valgono senza dubbio a suggerire alle autorità brasiliane un atteggiamento meno duro nei confronti del prigioniero, i cui legali confidano nella sua scarcerazione entro fine anno o addirittura nella concessione a breve periodo della libertà vigilata. Zarattini sconta attualmente una condanna ad un anno di reclusione per l'attività sindacale svolta a Pernambuco nel '68, ma è sottoposto ad altri procedimenti che coinvolgono anche il suo rientro clandestino dopo il bando dal suo Paese.

Anche italiani sotto la tortura

Ricardo Zarattini Filho è stato sequestrato e incarcerato a San Paolo del Brasile il 3 maggio scorso da agenti del servizio segreto insieme al prof. Dario Canale. IL primo, nato in Brasile da genitori italiani, era al suo terzo arresto. Il secondo, nato in Italia e da tempo emigrato in Brasile, al secondo.

Entrambi sono stati torturati per diversi giorni. Dopo cinque settimane Canale è stato espulso senza processo perché «sovversivo» ma cittadino straniero (egli aveva optato in occasione del suo primo arresto per la nostra cittadinanza). Al secondo viene negata senza motivo giuridico la seconda nazionalità — alla quale ha diritto automaticamente — che lo proteggerebbe un po' di più.

Egli è stato quindi visitato in carcere il 23 agosto dal console di San Paolo, il quale tornerà a visitarlo il 20 settembre. Dal punto di vista della «forma» consolare, è stata dunque colmata una vistosa lacuna e di ciò gli interessati non possono che esser grati al presidente della Repubblica italiana.

Occorre a questo punto chiarire che le informazioni fornite dal console D'Alessandro all'agenzia Ansa dopo la sua visita, sono quanto meno ottimistiche.

Zarattini è noto in Brasile come un irriducibile oppositore della dittatura. Ciò non significa che egli possa passare indenne per tre volte sotto la tortura, neppure grazie al suo quasi olimpico distacco di fronte alle peggiori avversità. In secondo luogo egli non verrà rilasciato tra un anno e mezzo, giacché è in attesa di altri cinque processi di carattere politico ed è facilmente presumibile che uscirà di galera solo quando ci sarà un'amnistia generale per tutti i reati politici (ciò che da gran tempo si richiede alla dittatura brasiliana). In terzo luogo il vero timore che agita i suoi parenti ed amici è che tra qualche mese, cessato lo scalpore sollevato dal «caso», durante un banale trasferimento da un carcere all'altro, di Ricardo Zarattini Filho si perda ogni traccia, e per sempre, come è già successo in centinaia di casi analoghi.

E su questo aspetto particolare che consolato e ambasciata italiani dovrebbero esercitare rigorosamente la loro attenzione.

V. B.

Il giorno

Dopo l'interessamento di Pertini

Il console a San Paolo ha visitato in carcere Zarattini

ROMA, 29 agosto
Si sono appresi altri particolari sulla visita informale del console generale d'Italia a San Paolo del Brasile nel carcere in cui è detenuto l'italo-brasiliano Riccardo Zarattini, il prigioniero politico alla cui sorte il presidente Pertini è stato interessato dal Comitato italo-brasiliano per l'amnistia. La visita è avvenuta il 23 agosto. Accompa-

gnavano il console generale due legali di fiducia dello Zarattini e il fratello Carlos. Il colloquio si è svolto in un angolo del parlatorio ed è durato circa due ore.

Le condizioni fisiche del detenuto sono al momento discrete. Lo Zarattini ha espresso la sua gratitudine per l'interessamento del capo dello Stato, del ministro degli Esteri e dei parlamentari italiani che si sono occupati del suo caso. A Roma ci si augura che le premure dei nostri rappresentanti diplomatici e consolari siano valse a suggerire alle autorità brasiliane un atteggiamento meno duro nei confronti del prigioniero, i cui legali confidano nella scarcerazione entro fine anno o addirittura nella concessione a breve periodo della libertà vigilata. Lo Zarattini sconta attualmente una

condanna ad un anno di reclusione per l'attività sindacale svolta a Pernambuco nel 1968, ma è sottoposto ad altri procedimenti che coinvolgono anche il suo rientro clandestino dopo il bando dal Paese.

Come ideologo militante, lo Zarattini non intende avvalersi della cittadinanza italiana se non a condizione di conservare quella brasiliana. Nel congersi dal console e dal fratello, che pensano di ripetere la visita entro una ventina di giorni, il prigioniero ha affidato loro una lettera per Dario Canale, rappresentante in Italia del Comitato italo-brasiliano per l'amnistia.

interessamento presidente pertini per zarattini

(ansa) - roma, 28 ag - si sono appresi a roma altri particolari sulla visita informale del console generale d'italia a s. paolo del brasil nel carcere in cui e' detenuto l'italo-brasiliano riccardo zarattini, il prigioniero politico alla cui sorte il presidente pertini e' stato interessato dal comitato italo-brasiliano per l'amnistia. la visita e' avvenuta il 23 agosto. accompagnavano il console generale due legali di fiducia dello zarattini e il fratello carlos. il colloquio si e' svolto in un angolo tranquillo del parlatorio ed e' durato circa due ore.

le condizioni fisiche del detenuto sono al momento discrete. lo zarattini ha espresso la sua gratitudine per l'interessamento del capo dello stato, del ministero degli esteri e dei parlamentari italiani che si sono occupati del suo caso. a roma ci si augura che le premure dei nostri rappresentanti diplomatici e consolari siano valse a suggerire alle autorita' brasiliane un atteggiamento meno duro nei confronti del prigioniero, i cui legali confidano nella scarcerazione entro fine anno o addirittura nella concessione a breve periodo della liberta' vigilata. lo zarattini sconta attualmente una condanna ad un anno di reclusione per l'attivita' sindacale svolta a pernambuco nel 1968, ma e' sottoposto ad altri procedimenti che coinvolgono anche il suo rientro clandestino dopo il bando dal paese.

come ideologo militante, lo zarattini non intende avvalersi della cittadinanza italiana se non a condizione di conservare quella brasiliana. nel congedarsi dal console e dal fratello, che pensano di ripetere la visita entro una ventina di giorni,

il prigioniero ha affidato loro una lettera per dario canale, rappresentante in italia del comitato italo-brasiliano per l'amnistia.

DOPO L'INTERESSAMENTO DEL PRESIDENTE PERTINI

SI SPERA NELLA LIBERTA' VIGILATA
PER IL SINDACALISTA DETENUTO NELLE CARCERI BRASILIANE

(ASCA) ROMA, 28 AGO. - SI APPRENDONO ALTRI PARTICOLARI SULLA NOTIZIA RELATIVA ALLA VISITA INFORMALE DEL CONSOLE GENERALE D'ITALIA A S. PAOLO DEL BRASILE NEL CARCERE IN CUI E' DETENUTO RICCARDO ZARATTINI, IL PRIGIONIERO POLITICO ALLA CUI SORTE IL PRESIDENTE PERTINI E' STATO INTERESSATO DAL COMITATO ITALO-BRASILIANO PER L'AMNISTIA. LA VISITA HA AVUTO LUOGO IL GIORNO 23 AGOSTO. ACCOMPAGNAVANO IL CONSOLE GENERALE DUE LEGALI DI FIDUCIA DELLO ZARATTINI E IL FRATELLO CARLOS. IL COLLOQUIO SI E' SVOLTO IN UN ANGOLO TRANQUILLO DEL PARLATORIO ED E' DURATO CIRCA DUE ORE.

LE CONDIZIONI FISICHE DEL DETENUTO SONO AL MOMENTO DISCRETE. LO ZARATTINI HA ESPRESSO LA SUA COMMOSA GRATITUDINE PER L'INTERESSAMENTO DEL CAPO DELLO STATO, DEL MINISTERO DEGLI ESTERI E DEI PARLAMENTARI ITALIANI CHE SI SONO MOBILITATI PER IL SUO CASO. LE PREMURE DEI NOSTRI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI E CONSOLARI VALGONO, SENZA DUBBIO A SUGGERIRE ALLE AUTORITA' BRASILIANE UN ATTEGGIAMENTO MENO DURO NEI CONFRONTI DEL PRIGIONIERO. I DUE LEGALI CONFIDANO ANZI NELLA SUA SCARCERAZIONE ENTRO FINE ANNO O ADDIRITTURA NELLA CONCESSIONE, TRA BREVE, DELLA LIBERTA' VIGILATA.

LO ZARATTINI SCONTA ATTUALMENTE UNA CONDANNA AD UN ANNO DI RECLUSIONE PER L'ATTIVITA' SINDACALE SVOLTA A PERNAMBUCO NEL 1968, MA E' SOTTOPOSTO AD ALTRI PROCEDIMENTI CHE COINVOLGONO ANCHE IL SUO RIENTRO CLANDESTINO DOPO IL BANDO DAL PAESE.

COME IDEOLOGO MILITANTE, LO ZARATTINI NON INTENDE AVVALERSI DELLA CITTADINANZA ITALIANA SE NON A CONDIZIONE DI CONSERVARE QUELLA BRASILIANA. NEL CONGEDARSI DAL CONSOLE E DAL FRATELLO, CHE PENSANO DI RIPETERE LA VISITA ENTRO UNA VENTINA DI GIORNI O ADDIRITTURA UNA VOLTA AL MESE, IL PRIGIONIERO HA AFFIDATO LORO UNA LETTERA PER DARIO CANALE, RAPPRESENTANTE IN ITALIA DEL COMITATO PER L'AMNISTIA. -(ASCA).

En parcourant la presse alémanique

Accueil favorable à l'initiative populaire visant à rétablir la surveillance des prix

Nos confrères alémaniques, dans leurs commentaires de fin de semaine, regardent surtout vers le proche avenir et s'intéressent à ce qu'on peut attendre de différents projets encore en discussion ou de ceux qui ne manqueront pas, bientôt, d'animer la vie politique.

De Berne: Georges Perrin

L'éditorialiste du Tages Anzeiger accueille favorablement l'initiative visant à rétablir la surveillance des prix. Il écrit: «Ces tout derniers temps, la discipline des prix, même si certains abus ne sont pas de nature à dissiper les inquiétudes de nombreux consommateurs après la disparition de la surveillance des prix. Pour cette raison, nous devons souhaiter que l'initiative aboutisse rapidement et recueille un nombre impressionnant de signatures. Il faut toutefois considérer que, pas

plus que la révision en cours de la loi sur les cartels, elle ne pourra combler une lacune. Ce ne serait possible qu'en recourant au droit de nécessité. En procédant par les voies régulières (entendez par là la révision de la loi sur les cartels), une nouvelle surveillance des prix ne pourrait pas être mise en place avant 1980. (...) Faut-il voir alors dans l'initiative un moyen de pression pour hâter la révision de la loi sur les cartels? D'emblée, on se demande si son texte y suffira. Ne propose-t-il pas, en effet, ce qui serait possible d'obtenir déjà en vertu des actuelles dispositions constitutionnelles, à condition qu'on veuille bien les interpréter correctement?»

La loi sur les étrangers

Pour sa part, la Neue Zürcher Zeitung se déclare satisfaite du projet de loi sur les étrangers. «La nouvelle loi, estime notre confrère, trace une voie raisonnable entre le désir légitime d'améliorer le statut juridique des étrangers dans notre pays et la nécessité de prendre, sur le plan politique et sur le

exemple en faveur de la TVA, puis avant le scrutin se désintéressent complètement de la question. Ils seront eux aussi responsables du trou qui se creuse dans les finances publiques. Ce ne sont pas de bons conseils qu'à besoin la Confédération, mais d'argent, et aussi d'un effort tendant à réduire les dépenses.»

Enfin, la Thurgauer Zeitung voit dans l'initiative lancée par l'Union suisse des producteurs de lait pour une réglementation plus sévère de l'importation de fourrages un moyen de pression politique.

«Nos paysans savent fort bien que la production de bétail de boucherie ne peut plus se satisfaire des anciennes méthodes d'affouragement et qu'il faut recourir à de nouveaux fourrages. L'important pour eux est donc d'obtenir ces fourrages à des conditions plus avantageuses afin de pouvoir entrer en concurrence sérieuse avec les «fabriques de viande». La commission du Conseil national pour l'agriculture présentera cet automne encore des propositions pour modifier la loi sur l'agriculture afin d'affaiblir le vent qui a gonflé les voiles d'une initiative portée par 175 000 signatures.»

Ritaglio dal Giornale Journal de Genève
di Genève del 28 - VII

A la fin des trois ans qu'il a fallu pour récolter péniblement le nombre de signatures nécessaires, elles ont largement contribué à ce maigre succès. Sans doute parce qu'elles désirent que soient levées toutes les barrières mises à l'activité politique des étrangers.»

Die Ostschweiz s'inquiète de l'état des finances fédérales. «Les difficultés ont leur source dans l'évolution de ces dernières années, constate le quotidien saint-gallois. Chaque parti doit donc considérer comme une invitation pressante, voire comme un défi, l'appel à trouver des remèdes. Mais c'est là précisément le noeud du problème. Car il existe presque autant de solutions proposées qu'on ne compte de partis au Parlement. Le résultat de cette diversité, c'est qu'on ne parvient à aucune décision. Alors, la dette augmente et les réformes nécessaires se font toujours attendre. Si les partis ne se prononcent que du bout des lèvres, par



VITA MATTINO

LA FINE DI UN'AMBASCIATA

I nostri rapporti diplomatici con la Santa Sede turbati da un incidente

La gaffe di un ambasciatore ripropone il tema dell'efficienza delle nostre rappresentanze diplomatiche. Veline diffamatorie contro i cardinali

Lo svolgimento del Conclave ha fatto passare in sordina un incidente diplomatico tra la Santa Sede e il governo italiano causato da una gaffe del nostro ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo.

Piemontese, sessantenne, gran conoscitore di vini, nobiltà terriera di antiche tradizioni, cognato del senatore Signorello, cugino dell'omonimo monsignore, il nostro ambasciatore ha assunto l'importante carica da meno di un anno, dopo essere stato direttore generale delle relazioni culturali. La sua nomina avvenne con il pieno consenso della Santa Sede, anzi sembra che fosse sollecitata dagli stessi ambienti della Curia.

Non possiamo dire che l'esordio sia stato felice. Comunque esso è culminato con l'incidente dell'altro giorno: un quotidiano ha pubblicato, nel testo originale, alcuni rapporti che l'ambasciatore aveva compilato sul Conclave e sui cardinali più in vista, indulgendo su apprezzamenti sfavorevoli su questo o quell'altro candidato. Pochi si sono salvati dalle critiche di Montezemolo. Non Villot, non Felici, non Poletti, non Pignedoli, per non citare che i più noti. Particolarmente severe le critiche su Benelli, descritto come uomo non al passo con i tempi.

Questi rapporti sono pervenuti a varie personalità, compreso il capo dello Stato, ma non al ministro degli Esteri che ha dichiarato, a ragione, di non averli ricevuti. Perché l'ambasciatore ha fatto questo? I motivi sono molteplici, ma nessuno è valido. Forse egli ha considerato il fatto che Forlani era in vacanza e che notoriamente non legge molto di quello che scrivono gli ambasciatori; ovvero ha pensato che egli mantiene rapporti diretti con la Curia ed è quindi bene informato sulle cose vaticane. Ma in ogni caso è uno strano modo di concepire il rapporto gerarchico da parte di un alto funzionario. Se il ministro è assente, l'amministrazione continua a funzionare, o almeno dovrebbe.

Le reazioni della Curia sono state vivacissime. In sede vacante, si è evitato un passo ufficiale che sarà fatto, però, dopo l'elezione del Pontefice. L'episodio ha molto urtato anche perché nella fase preparatoria del Conclave, e, si crede per la prima volta nella

storia della Chiesa, si è scatenata una guerra a base di veline anonime che denunciavano le presunte malefatte dei papabili. Ambienti interessati e di facile individuazione per gli addetti ai lavori, hanno fatto proprie certe tecniche del vecchio Sifar, usate contro uomini politici, e consistenti in veline con accuse spesso gratuite o false che poi andavano ad alimentare i noti fascicoli. Non pochi cardinali si sono visti attribuire terribili misfatti. Pare che gli autori delle veline abbiano attinto anche ai famosi fascicoli che il Sifar compilava sul conto di prelati.

L'episodio Montezemolo pone tuttavia il problema di rivedere la funzionalità e l'efficienza di molte nostre ambasciate. Quella presso la Santa Sede ha subito negli ultimi anni un grave declino. Un tempo ambasciata di grande prestigio (vi furono ambasciatori del rango di Ciano, Del Balzo, Mignone), ha perduto terreno soprattutto nell'ultimo decennio, fino ad essere pressoché ignorata. Già il predecessore di Montezemolo, l'ambasciatore Pompei, (che i collaboratori chiamavano il «coltivatore diretto» perché curava personalmente la produzione di vino delle sue terre ombre), aveva gestito l'ambasciata in modo fiacco e sbiadito, nel totale disinteresse del governo e dei vari ministri degli esteri in particolare. Quando venne costituita la commissione mista per la revisione del concordato, l'ambasciatore presso la Santa Sede se ne vide escluso e lo è tuttora, cosa che non trova precedenti nella prassi diplomatica.

D'altra parte, la stessa cosa si potrebbe dire per la nunziatura apostolica, nonostante che il Nunzio abbia il prestigioso rango di decano del corpo diplomatico.

Il motivi di questo decadimento va ricercato non soltanto in quello generale della Farnesina, ma anche nel fatto che gli uomini politici, democristiani e no, usano tenere rapporti diretti con i personaggi della Curia e non hanno bisogno di servirsi dei «normali canali diplomatici». Ma allora si pone anche per l'ambasciata presso la Santa Sede il quesito che se non serve è meglio comprenderla nell'elenco degli enti inutili e sopprimerla, almeno, si risparmierebbero parecchi milioni.

Riccardo Belmonte

A UANTI!

Alloggi per i dipendenti del ministero degli Esteri

Il problema della casa è particolarmente sentito dai dipendenti del ministero degli Affari Esteri. I continui rientri a Roma dopo i periodi di servizio all'estero li costringono a sottostare ogni volta a condizioni più onerose per il reperimento degli alloggi. I ben noti elevatissimi fitti vengono quindi ad incidere, senza possibilità di recuperi (dati i non lunghi periodi di permanenza a Roma) con percentuali pesantissime, spesso superiori al 50% degli stipendi.

Il segretario generale della Farnesina ha recentemente ottenuto dal ministro Stammati affidamenti assai concreti per una sollecita soluzione del problema.

I sindacati confederali hanno accolto con favore la decisione, ma hanno anche chiesto che le promesse si tramutino entro breve termine in concrete realizzazioni.



Un «piano triennale» per questo particolare problema

Il governo australiano aumenta di 50 milioni di dollari il fondo per migliorare i servizi di assistenza agli immigrati

Il governo australiano ha annunciato una nuova politica migratoria a partire dal 1° gennaio 1979.

La nuova politica, esposta al Parlamento dal ministro per l'Immigrazione e per gli Affari etnici, MacKellar, è il risultato del più completo esame della situazione migratoria mai effettuato in Australia. Con questa nuova politica le cifre annuali cui tendeva l'immigrazione vengono sostituite da un programma triennale, che prevede per il primo triennio un aumento di 70.000 unità l'anno.

Tra le facilitazioni previste per le riunioni familiari vi è l'ammissione di parenti che siano gli ultimi membri della famiglia rimasti nel paese d'origine, e di quelli che sono in grado e disposti ad aiutare nei casi in cui la morte o l'invalidità di parenti in Australia causi difficoltà alla famiglia. Secondo MacKellar, un afflusso lordo di immigrati di circa 90 mila unità produrrà per il 1978-79 l'aumento netto previsto, con un aumento

netto di lavoratori che si aggira intorno alle 27.000 unità.

Secondo questa nuova politica, coloro che desiderano emigrare in Australia debbono appartenere alle seguenti quattro nuove categorie:

- «**Riunioni familiari**», che oltre ai coniugi e figli comprendono altri parenti: anziani, orfani rimasti soli al paese o altrimenti «speciali» e fidanzati di ambo i sessi».

- «**Ammissione generica**», che comprende gli emigranti che non rientrano nella categoria «riunione familiari» ma che sono in possesso di capacità, qualifiche o altre qualità che costituiscano un vantaggio per l'Australia.

- «**Rifugiati**», che verranno ammessi secondo criteri stabiliti a parte per ogni programma di rifugiati.

- **Cittadini della Nuova Zelanda**, emigranti britannici con genitori o nonni nati in Australia, imprenditori che vogliano creare aziende e pensionati autosufficienti.

La nuova politica stabilisce

anche un sistema di «punti» secondo il quale a chi desidera emigrare verranno dati punti per alcuni fattori quali legami familiari in Australia, abilità lavorative e richiesta di tali capacità in Australia.

I dettagli di questo nuovo sistema, che si chiamerà Numas (sistema di valutazione numerico con molteplici fattori) non verranno comunicati fino al termine delle prove pratiche effettuate su un modello escogitato dal dipartimento per l'Immigrazione e per gli Affari etnici. Prima della sua introduzione, il 1° gennaio dell'anno prossimo, il sistema verrà sottoposto a prove in Australia e all'estero.

MacKellar ha dichiarato al Parlamento che, in parole povere, il nuovo programma esprime la fiducia del governo nell'immigrazione quale fattore di crescita economica. Ha anche detto che un altro scopo fondamentale è di rispondere a bisogni umanitari e di compassione, nonché ad altre speciali necessità.

Il primo ministro Malcolm Fraser ha annunciato anche al Parlamento che il governo australiano aumenterà di quasi 50 milioni di dollari australiani, pari a circa 50 miliardi di lire, il piano di spesa per i prossimi tre anni per migliorare i servizi di assistenza agli immigrati.

In questa cifra sono inclusi 12 milioni per un nuovo programma di insediamento che implica la costruzione di 16 ostelli; 10 milioni alle scuole per corsi di lingua inglese: 7.310.000 per una stazione televisiva pilota etnica e 5 milioni per l'insegnamento di varie culture. Questo annuncio è il risultato di un esame dei servizi assistenza immigrati, durante nove mesi, effettuato da un comitato diretto da un avvocato di Melbourne, Frank Galballv. Fraser ha specificato che 7.900.000 dollari australiani saranno spesi nel primo anno, 15 milioni nel secondo e 26,8 milioni nel terzo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

Roma

del

32.8.73

L'odissea di 18 lavoratori siciliani, rientrati martedì in Italia

Ora il "caporalato" esporta braccia anche in Arabia

di SALVATORE RICCIARDINI

SIRACUSA — Sono rientrati ieri dall'Arabia Saudita, dopo un mese di odisea nel deserto, 18 operai siciliani, la maggior parte provenienti dalle aree industriali di Augusta e di Gela, che vi si erano recati per lavorare come saldatori in un cantiere di una ditta americana. La località araba è Dhamhan, la ditta è la Petcon, mentre il nome della ditta di Augusta che ha fatto da tramite agli operai è la CMT di Augusta.

I 18 erano partiti, spinti dalla crisi occupazionale che attanaglia Siracusa nel settore metalmeccanico, dietro l'assicurazione di ricevere, oltre al salario normale, il compenso di cinque ore di lavoro straordinario al giorno e di trovare condizioni accoglienti di lavoro.

Niente di tutto questo, ma al contrario: pochi minuti per i pasti cucinati in ma-

niera disgustosa: al minimo ritardo dopo i pasti sottrazione di un'ora di lavoro dalla busta paga; niente servizi igienici, ma una fossa di tremila metri quadrati interamente scoperta («Quando il vento soffiava verso gli alloggi - ci hanno detto gli operai augustani — il fetore era tale da non potere dormire ed esserne intossicati»).

Inoltre si doveva lavorare al sole del deserto con 50 gradi di temperatura, per 10 ore consecutive, compresi i giorni festivi. Assistenza sanitaria, poi, del tutto assente: a un operaio di Gela al quale era scoppiato in mano il cannello per saldare è stato impedito per 15 giorni il rientro in Italia ed è rimasto con le braccia e il torace ustionati senza cure adeguate.

Una volta che i 18 operai hanno deciso di lasciare quel luogo d'inferno, le complica-

zioni sono aumentate: la città più vicina era a 120 Km, in cantiere niente telefono e tutto intorno il deserto.

Dopo due settimane di rimostranze e solo grazie alla compattezza che gli operai hanno mantenuto, è stato possibile il rientro, che è costato loro quasi due milioni di lire a testa (che la CMT non intende loro corrispondere).

Queste allarmanti notizie fornite dagli interessati meritano una approfondita inchiesta da parte delle autorità italiane. E' un caso evidente di «caporalato», di tratta delle braccia, che nella nostra provincia si sta trasferendo dal campo agricolo e quello edilizio a quello industriale, come una delle conseguenze più tristi della crisi occupazionale, che fa registrare ormai la cifra di trentamila disoccupati.



RIECO

Unificate le associazioni venete

Domenica scorsa il 27 agosto, si sono riuniti in assemblea a Kloten presidenti e delegati delle Associazioni Emigrati Bellunesi, Padovani nel Mondo, Veronesi nel Mondo, Enti Vicentini nel Mondo, Unione Lavoratori Emigrati Veneti (ULEV) per realizzare il Comitato Associazioni Veneti Emigrati in Svizzera (CAVES).

Dall'assemblea è emersa la ferma volontà, superando divisioni di carattere organizzativo-strutturale o di natura ideologica, di dar vita ad un organismo unitario (CAVES) attraverso l'approvazione di uno statuto che gli assegna i seguenti compiti:

- coordinare le attività dei sodalizi che ne fanno parte, nel pieno rispetto della autonomia degli stessi;

- rappresentare i sodalizi medesimi per i problemi riguardanti l'emigrazione veneta in Svizzera, sia nei confronti della Regione Veneta e nazionale, che della società ospitante;

- studiare, d'intesa con il Comitato Veneto e l'ULEV in Regione i problemi dei lavoratori emigrati in Svizzera e delle loro famiglie, promuovendo ogni opportuna iniziativa per la loro soluzione nel campo sociale, politico, economico, culturale, ricreativo ed assistenziale;

- tenere i contatti e collaborare con il CNI e con le altre associazioni operanti in Svizzera e nel Veneto nel campo dell'emigrazione.

L'assemblea ha eletto un consiglio direttivo composto da due rappresentanti di ciascuna delle associazioni costituenti.

Come primo impegno unitario, il Comitato ha deciso di organizzare lo incontro di tutti gli emigrati veneti in Svizzera per il 10 settembre prossimo ad

Einsiedeln: questo incontro ha un valore politico, sociale e religioso. I delegati presenti auspicano una numerosa partecipazione di rappresentanti regionali, provinciali e comunali provenienti dal Veneto, nonché una qualificata rappresentanza di Sua Santità Papa Giovanni-Paolo I, che in qualità di Patriarca di Venezia, aveva confermato la Sua partecipazione. Al neo-eletto Papa, è stato inviato un telegramma di felicitazioni e augurio per il Suo Pontificato.

Nel corso dell'assemblea, sono stati discussi in termini critici i contenuti ANAG.

All'unanimità i delegati presenti ritengono che questo progetto è insufficiente per creare le condizioni per una politica di integrazione economica e sociale della popolazione straniera, e hanno dato mandato al Consiglio Direttivo di essere partecipi con le altre forze democratiche della emigrazione di condannare e intraprendere iniziative atte a migliorare tale progetto.

(Com.)



L'ECO
30/VI

La formazione dei lavoratori emigrati

La formazione dei lavoratori adulti come quella dei giovani della seconda generazione è un problema sul quale è necessario soffermarsi. Bisogna individuare i termini della questione per prospettarne poi le soluzioni più idonee.

Crediamo infatti che non serva molto arroccarsi su posizioni di strenua difesa delle ipotesi formative istituzionalizzate, ignorando la realtà economica, politica e sociale all'interno della quale l'intervento si sviluppa. Ciò servirebbe semplicemente a proporre ai lavoratori una formazione completamente avulsa dai suoi bisogni.

Alcuni dati sono chiarificatori di una realtà dalla quale non si può prescindere.

Per ammissione dello stesso Ministero degli Affari Esteri circa il 75 per cento dei lavoratori emigrati non erano, al momento dell'espatrio, riusciti a completare la scuola dell'obbligo, mentre l'85 per cento non aveva — sempre in quel periodo — acquisito una qualifica professionale.

Ora, volendo tener conto del fatto che negli ultimi anni nell'emigrazione in Svizzera c'è stata la tendenza alla stabilizzazione della manodopera nella sua composizione, si può dedurre che da quel dato bisogna partire se si vuole intervenire.

Tentando quindi di quantificare l'intervento sviluppato dai diversi enti dal '74 in poi, si può affermare che appena il 3-4 per cento dei lavoratori hanno potuto effettuare il recupero dell'obbligo scolastico, mentre circa il 70 per cento si trova ancora nelle condizioni da cui è partito.

Sul terreno della formazione professionale si può dire che il dato resta ancora più preoccupante in quanto l'intervento sviluppato dagli enti non ha avuto sinora le dimensioni registrate nel recupero della scuola dell'obbligo.

A tutto questo si affianca la situazione di quella che può essere definita la nuova emigrazione, cioè la seconda generazione. Tutti dovrebbero aver presente le caratteristiche di questa fascia di emigrati: preparazione culturale complessivamente scarsa una preparazione professionale appena superiore — quantitativamente — a quella che registriamo tra gli adulti.

I motivi, pensiamo, dovrebbero essere noti a tutti in quanto dati dal carattere selettivo della struttura scolastica pubblica; dalle difficoltà d'ordine linguistico, familiare e sociale che i figli dei lavoratori emigrati incontrano; dalla scarsa capacità di ricezione che si registra sul mercato del lavoro nell'offerta di posti di apprendistato.

Le cause

Quali i motivi?

Sicuramente il più diffuso è quello della «paura» di non farcela; il che a livello psicologico riveste notevole importanza.

Un altro motivo può essere individuato nella sua scarsa coscienza dell'importanza che riveste una soddisfacente formazione professionale quale garanzia di presenza e di capacità di incidenza contrattuale all'interno del processo produttivo.

Progettare un intervento «chiuso» sul terreno del recupero scolastico può quindi risultare oltremodo limitativo degli orizzonti culturali e professionali necessari ai lavoratori. L'esperienza prodotta dall'ECAP-CGIL insieme ad altri enti, quali l'ENAI e lo IAL-CISL, ha evidenziato ampiamente che ben difficilmente i lavoratori sentono il bisogno di continuare a formarsi sul terreno professionale se precise sollecitazioni didattiche non gli vengono rivolte durante la frequenza al corso di scuola media.

Si è riscontrato, attraverso una indagine ripetuta per due anni di seguito, che appena il 20-30 per cento dei lavoratori che frequentavano un corso di licenza media avevano interesse a formarsi professionalmente al momento dell'apertura del corso, il resto limitava i suoi obiettivi al conseguimento del diploma. La stessa indagine ripetuta verso la fine del corso, ha fatto registrare risultati sorprendenti in quanto la percentuale iniziale di lavoratori che sentivano il bisogno di acquisire una qualifica professionale era di molto migliorata, raggiungendo medie del 70 per cento nel '77 e addirittura dell'85 per cento nel '78. Cosa significa questo?

Significa semplicemente che se nella programmazione didattica dei corsi non si riesce a realizzare un intreccio dei contenuti culturali più generali con quelli professionali, l'orizzonte formativo nei lavoratori si chiude con la chiusura del corso.

Vedere invece il corso di formazione di base come un momento importante per fare superare ai lavoratori coinvolti — attraverso una motivazione «parziale» — la paura che prima si citava significa «darsi ed offrire» obiettivi non limitati. Condizione prima per fare questo è quello di riuscire a realizzare un collegamento tra i contenuti storici, geografici, scientifici e linguistici insegnati e l'organizzazione del lavoro, la produzione, la sua evoluzione, la realtà sociale in cui i lavoratori si muovono e intervengono.

zione delle materie anacronistica per la realtà migratoria significa rifiutarsi di affrontare i nodi legati alla formazione degli adulti.

Sostenere ed imporre pedissequamente all'estero, in una realtà che è per molti versi diversa, un progetto formativo valido nella realtà italiana come quello delle 150 ore — come fanno i nostri funzionari in Svizzera — dimostra chiaramente che non si vuole tener conto dei contributi che gli enti formulano anche nei loro confronti.

Ma ancora di più significa non riuscire a guardarsi attorno per capire la realtà in funzione anche del necessario adeguamento all'estero di una cosa pensata e realizzata in Italia. La formazione dei lavoratori quindi non può essere quella che qualcuno vorrebbe che fosse e tantomeno può essere sviluppata con normative che sempre più vengono viste in forma statica quando non addirittura involutiva per la realtà in movimento che l'emigrazione vive.

Luigi Marino



svizzera - emigrazione

Prese di posizione del PSI e dell'Uais

Quest' Anag non ci garba...

La Federazione del Partito Socialista Italiano in Svizzera, presa visione del progetto di nuova legge federale sugli stranieri, esprime la sua profonda delusione per i contenuti e le caratteristiche della nuova legge.

In particolare, la Federazione del F.S.I. in Svizzera denuncia la mancata accettazione delle rivendicazioni espresse sul primo progetto dall'emigrazione organizzata.

La nuova legge, pur avendo in alcuni punti migliorato la definizione dello statuto giuridico degli stranieri e pur migliorando la loro protezione giuridica, non è una legge sinceramente democratica per i seguenti motivi:

1. Continua ad essere mantenuto lo statuto dello stagionale, il che contrasta con l'orientamento prevalente nelle analoghe legislazioni in Europa ed è contrario alle finalità della Carta sociale europea ed alle raccomandazioni espresse in materia dagli organismi della CEE.
2. La concezione della legge è prevalentemente ispirata agli interessi padronali di un'economia che vede l'uomo come puro accessorio del processo produttivo, ed è scarsamente sensibile alle istanze umane e sociali dei lavoratori.
3. La possibilità che ogni diritto previsto dalla legge possa essere annullato in tempi di crisi economica, continuando così l'uso dei lavoratori stranieri come massa di manovra congiunturale.
4. Le «competenze» degli uffici amministrativi fuoriescono dai limiti che uno Stato di diritto, moderno e democratico, deve loro porre, dando a tutta la legge un aspetto spiccatamente poliziesco.

Per queste deficienze di fondo, la nuova legge sugli stranieri non può essere tranquillamente approvata dal Parlamento federale, pena la perdita di credibilità democratica di fronte ai lavoratori stranieri ed all'Europa intera.

Come socialisti, invitiamo tutte le forze democratiche presenti alle Camere federali a fare emergere, nel dibattito parlamentare, questi aspetti profondamente discriminatori ed antisociali della nuova legge.

Da parte sua, la Federazione del P.S.I. in Svizzera appoggerà ed invita ad ap-

l'introduzione di una politica umana verso gli stranieri.

Per far conoscere ulteriormente gli obiettivi dell'iniziativa al più ampio pubblico, è stata decisa, per il prossimo 28 ottobre, una grande manifestazione a Berna, alla quale parteciperanno sia i cittadini svizzeri che gli immigrati nella Confederazione.

poggiare tutte quelle iniziative sinceramente garanti dei diritti umani, i cui postulati si pongano come valida prospettiva di progresso per i lavoratori stranieri in Svizzera.

La segreteria dell'Unione Associazioni Italiane in Svizzera (U.A.I.S.) da un primo esame del nuovo progetto di legge ANAG, recentemente presentato dal Consigliere Federale Kurt Furgler, ritiene che ancora una volta siano state frustrate le aspettative dell'Emigrazione.

Ciò per i seguenti motivi:

1. Il nuovo progetto di legge, nello spirito, resta tale e quale il primo, anche se bisogna riconoscere qualche piccolo miglioramento.
2. Lo statuto dello stagionale rimane invariato, permanendo lo spirito secondo cui tale categoria di lavoratori è considerata una vera valvola di scarico per l'economia locale.
3. La legislazione che riguarda il lavoratore annuale necessita di una maggiore presa di considerazione che lo salvaguardi e lo protegga giuridicamente con l'abolizione delle restrizioni geografiche e professionali, in funzione della congiuntura.
4. Non sembra siano state prese in considerazione le sollecitazioni del mondo sindacale, politico e associativo, presentate in fase di procedura di consultazione, essendo prevalse le tendenze padronali.

Se con tale legge si voleva accelerare l'integrazione, bisogna concludere che per il lavoratore straniero diventa sempre più difficile tale processo, in quanto per noi integrazione significa partecipazione.

La segreteria U.A.I.S. ribadisce dunque l'invito al governo svizzero perché riveda tale progetto e lo modifichi, in modo da applicare lo spirito della «Carta dei Diritti dell'uomo». Invita poi il nostro governo a prendere contatti, sia pure a livello di partiti fratelli e a titolo personale, onde far sì che i lavoratori in Svizzera vengano trattati con spirito più umanitario, meno duro e realmente ispirato al rispetto della dignità umana.

L'U.A.I.S. continuerà ad operare sia all'interno delle proprie Associazioni sia negli organismi unitari nei quali è presente attivamente, nella direzione sopra indicata.

Invita la stampa e tutte le organizzazioni democratiche a dare pieno appoggio all'iniziativa popolare «ESSERE SOLIDALI» e a fare le giuste pressioni affinché la legge venga modificata, nel senso ora espresso, in sede di discussione parlamentare, nel prossimo autunno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

EDU GAZ. ital

di

20 NOV

del

27/30 dell.

27/11

La "Mitenand,":

«Promesse
non
mantenute»

Con la proposta per una nuova legge sugli stranieri il Consiglio federale non ha mantenuto in nessun modo la sua promessa di aiutare l'affermarsi di una politica umana verso gli immigrati. Cedendo alla pressione dell'economia, il CF ha approvato una legge che non aiuta a realizzare nemmeno i fini da lui stesso posti.

Se è vero che in futuro gli stranieri potranno ottenere un diritto al rinnovo del permesso di soggiorno già dopo cinque anni, è anche vero che appena l'economia va male il CF può annullare tale diritto. Lo Stato concede, quindi, agli stranieri maggiore sicurezza in tempi in cui essi la ricevono comunque dall'economia, dato che costituiscono forza-lavoro benvenuta. Non appena però, causa la recessione, essi avrebbero bisogno di sicurezza, questa viene loro rifiutata dal Consiglio federale.

Il fatto stesso che lo statuto dello stagionale viene mantenuto, prova che la legge è orientata verso i bisogni del commercio e dell'industria. Le belle parole, in particolare in riferimento ad una politica umana verso gli stranieri, si rivelano solo ipocrisia. Sotto una tale insegna sarà difficile promuovere veramente l'integrazione degli stranieri nella nostra società, cosa questa che dovrebbe essere uno degli obiettivi principali del progetto. Nemmeno la sovvenzione federale alle comunità di lavoro per i problemi degli stranieri è rimasta nella legge; tale norma dell'avanprogetto è stata cancellata per difficoltà finanziarie.

La Legge ha mantenuto il carattere poliziesco. Le rivendicazioni dell'iniziativa «Essere solidali» non sono state nemmeno approssimativamente soddisfatte. La legge sugli stranieri non può dunque essere considerata un'indiretta contrapposizione all'iniziativa, la quale continua pertanto a restare il mezzo più efficace per realizzare in Svizzera una politica umana verso gli stranieri. (com.)

30/11

COMUNICATO DELLA «MITENAND»

Nella sua riunione del 26 agosto 1978 a Berna il Direttivo della Comunità di lavoro «Essere solidali — Mitenand» ha preso conoscenza con stupore delle notizie diffuse da un'agenzia di stampa, riguardanti l'eventuale ritiro dell'iniziativa «Essere solidali». La notizia ha fatto riferimento ad un colloquio tra il Consigliere federale Kurt Furgler e una delegazione della Comunità di lavoro medesima.

Un tale colloquio ha effettivamente avuto luogo lo scorso 21 agosto, e vi hanno partecipato, oltre al Consigliere federale Furgler, anche il Direttore della Polizia degli stranieri Solari e altri tre collaboratori del Dipartimento di giustizia e polizia. La delegazione dell'«Essere solidali» era composta di sei membri del Direttivo, tra cui — cosa che costituisce probabilmente una novità nella Confederazione — due emigrati in rappresentanza delle organizzazioni della collettività estera. Essa ha voluto, principalmente, motivare più a fondo la sua severa reazione alla nuova legge sugli stranieri. Anche se ammette che la proposta di legge contiene alcuni piccoli miglioramenti, la Comunità afferma che la legge in quanto tale deve essere decisamente rifiutata, dato che non fa fronte alle più importanti rivendicazioni tese alla realizzazione di una politica umana verso gli stranieri. In tal modo una vera integrazione degli stranieri non si rende possibile. L'«Essere solidali» spera tuttavia che la proposta di legge subisca ancora, per parte delle Camere elvetiche, dei miglioramenti sostanziali; se ciò non fosse, la Comunità di lavoro dovrebbe prendere seriamente in considerazione il lancio del referendum abrogativo. Il ritiro dell'iniziativa «Essere solidali» non può essere nemmeno preso in considerazione, così come non è stato mai in discussione nel corso del colloquio con il Consigliere federale. Contrariamente alle notizie di agenzia, né il signor Furgler l'ha proposto, né la Comunità l'ha prospettato. Essa, infatti, oggi come prima, è dell'avviso che l'iniziativa «Essere solidali» rappresenta la soluzione più efficace per l'introduzione di una politica umana verso gli stranieri.

Per far conoscere ulteriormente gli obiettivi dell'iniziativa al più ampio pubblico, è stata decisa, per il prossimo 28 ottobre, una grande manifestazione a Berna, alla quale parteciperanno sia i cittadini svizzeri che gli immigrati nella Confederazione.



Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE del 30/11/44

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Non mollare

La lunga attesa ora s'è finalmente esaurita. Il governo svizzero, in materia di revisione della legge sulla dimora e il domicilio degli emigrati (ANAG), ha messo le carte in tavola.

L'avvenimento è di portata storica. E lo è anche se con esso inizia una nuova attesa: quella che ci porterà a sapere l'avviso del Parlamento elvetico sulla materia e, forse, anche il parere dell'elettorato del Paese se si giungerà, come pare probabile, al referendum. Pur se i segni premonitori al negativo erano stati numerosi, la speranza di vedere innovare alla radice restava. Il Consiglio federale ha invece voluto deludere ancora.

Per parte sua — lo dice inequivocabilmente il progetto di legge che ha elaborato — in materia di trattamento degli emigrati si dovrebbe ribattere, sostanzialmente, la vecchia e collaudata strada. Nelle sue intenzioni la Svizzera — unico Paese al mondo — dovrebbe continuare ad imporre allo straniero la «carriera dell'emigrato» e, fatto ancor più grave, la Svizzera non dovrebbe rinunciare a stroncare molte di queste «carriere» quando meglio le aggranda. Il corpo emigrato nel progetto risulta ancora diviso in una miriade di categorie ed i diritti relativi col medesimo risultano ancora soggetti alla micidiale formula: «Restano salve le disposizioni svizzere che limitano l'impiego di manodopera straniera per inderogabili ragioni di interesse nazionale».

Se a riguardo delle grosse questioni le cose stanno realmente in questi termini, ben sbaglierebbe, però, colui il quale si abbandonasse allo sconforto. Intanto s'è usciti dall'equivoco e le intenzioni sono chiare. Poi c'è il Parlamento e, come detto, forse anche il popolo che dovranno pronunciarsi: l'iniziativa «Mitenand» è tutt'altro che stata ritirata. Ma che hanno contato le lotte fin qui condotte? Hanno contato: si pensi soltanto al nuovo regime a proposito dei diritti democratici (politici) che il progetto ha dovuto recepire (per il resto delle innovazioni in positivo si veda la documentazione che pubblichiamo in altra parte del giornale).

La posta in gioco

1931 e 1948 sono, come i più sanno, date fondamentali in relazione alla legislazione svizzera sugli emigrati: all'ANAG. È nel 1931, infatti, che la prima ANAG fu promulgata ed è nel 1948 che vi si apportarono alcune modifiche. Poi per trent'anni e oltre, si sono avute ordinanze, circolari, decreti, in applicazione, va da sé, del quadro legislativo dato. Scontato è altresì che è a quel quadro legislativo che in tutto questo frattempo s'è dovuto ispirare il negoziatore svizzero quando s'è trattato di definire accordi internazionali riguardanti appunto l'emigrazione. Se l'esperienza conta qualcosa, facile è prevedere i termini di tempo durante i quali potrà operare la riforma di cui ora si sta discutendo prima che si possa parlare di nuova revisione, e altrettanto agevole è immaginarsi quali potranno essere le conseguenze qualora entrasse in vigore una riforma insoddisfacente. La posta in gioco è pertanto di portata enorme.

Cosa sia stato proposto dal Consigliere federale Furgler il 18 agosto l'abbiamo documentato con la scorsa edizione del giornale e lo documentiamo ulteriormente con la presente (alle pagg. 3 e 5), in uno sforzo che pensiamo possa servire e che continueremo. L'on. Furgler, col suo progetto, ha prospettato vari miglioramenti (si veda pag. 5) ma ha lasciati immutati i termini di fondo del problema: l'emigrazione, ancora e sempre, quale valvola di sicurezza dell'andamento congiunturale. Se questo è l'appunto maggiore che

al «progetto Furgler» si muove e non solo da noi (si veda pag. 3), anche per il dettaglio v'è purtroppo parecchio da dire. Esempio, i diritti democratici comunemente intesi.

Al riguardo, così recita testualmente la legge: «Lo straniero può esercitare una attività politica nella misura in cui non compromette la sicurezza interna o esterna della Svizzera o la sicurezza interna o esterna di un Cantone», ma, si aggiunge, «La sicurezza interna o esterna è ritenuta compromessa quando la tranquillità e l'ordine, la formazione della volontà politica, le istituzioni democratiche, la difesa nazionale, l'approvvigionamento del paese, le relazioni con l'estero o altri interessi essenziali della Confederazione o dei Cantoni sono lesi in maniera importante o allorché si può ritenere che lo siano». Tenuto conto di ciò, implicito è che anche l'abolizione del famoso «Rednerverbot» non può che essere vista in altra luce, pur se è stata accolta anche l'ulteriore rivendicazione secondo la quale al tutto doveva essere preposta soltanto la magistratura. Visto e questo e quello, si può forse dire che l'opposizione al progetto sorge per partito preso? Non lo crediamo proprio, e dunque la conclusione non può che essere una sola: operare al limite d'ogni possibilità per modificare e quindi democratizzare il rapporto con noi. La posta in gioco, lo ripetiamo, è enorme veramente.

Gianfranco Bresadola

È forse pensabile che senza quelle lotte avremmo strappato ciò che abbiamo strappato? No, la nostra è una certezza. Del nuovo c'è e averlo ottenuto è merito di tutti i lavoratori. È però largamente inadeguato e bisogna continuare a battersi per averne di più: l'obiettivo, è risaputo, è la parità di trattamento. Battersi come? Documentandosi, prima di tutto, su quanto ha proposto il governo federale e su quanto propongono le organizzazioni dei lavoratori e la «Mitenand». Poi è da fare sensibilizzazione, sono da propagandare le nostre posizioni a tutti i livelli della società, è da pretendere anche dal governo italiano l'intervento più responsabile. Ancora e forse più di sempre, dunque, è solo il mollare che sarebbe deleterio.

Da parte della stampa e delle organizzazioni

Ancora aspre critiche all'ANAG di Furgler

23/VII

Il parere della FCLIS

«Largamente deludente»

La Segreteria nazionale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (FCLIS), pur da un primo esame del progetto definitivo di nuova legge sull'ingresso e soggiorno degli emigrati nella Confederazione, presentato a Berna il 18 agosto u.s. dal Consigliere federale on. Kurt Furgler, ritiene che si sia persa una nuova occasione per dimostrare con i fatti l'asserita volontà del governo elvetico «di risolvere i problemi nel senso d'una politica che tenga conto di tutte le esigenze d'ordine umano, sociale, politico ed economico». Infatti, la serie di miglioramenti apportati alla stesura iniziale del progetto, se sicuramente non sono risultato trascurabile della costante azione condotta nel Paese dalle organizzazioni degli emigrati e dagli ambienti progressisti elvetici, non rappresenta però, nel modo più assoluto, la svolta promessa anche a livello di trattative intergovernative. È noto a tale proposito che già nel giugno del 1972 la Svizzera aveva sottoscritto con l'Italia un protocollo in cui si affermava testualmente anche quanto segue: «...il Governo svizzero è fermamente deciso a superare nuove tappe per assicurare un mercato del lavoro omogeneo il più possibile».

Il progetto di legge presentato, con lo scandaloso statuto imposto ai lavoratori stagionali, lascia invece permanere la divisione degli emigrati in tutta la tradizionale sequela di categorie e resta altresì la volontà di impiegare ancora, all'occorrenza, l'emigrazione quale massa di manovra sul fronte delle contraddizioni dell'economia. Stanti in tal modo le cose e qualora il Parlamento non dovesse apportare ulteriori e sostanziali modifiche al progetto, largamente pregiudicato risulterebbe anche l'obiettivo dell'integrazione delle collettività emigrate, tenuto conto che non si fa sicuramente integrazione costringendo l'emigrato a vivere, per anni e anni, in costante stato di provvisorietà.

Tutto ciò considerato, la Segreteria nazionale della FCLIS invita gli emigrati e tutti gli ambienti democratici svizzeri a sostenere più di sempre l'iniziativa popolare «Essere solidali», attualmente unica reale alternativa alla progettata politica federale verso gli stranieri, e in tale quadro fa appello al Parlamento elvetico affinché ne condivida i contenuti, come dalla petizione CNI-ATEES-UGT già consegnata.

La Segreteria nazionale della FCLIS sollecita altresì gli emigrati a promuovere ogni passo utile verso i governi dei rispettivi Paesi di origine per far sì che si impegnino realmente nella difesa dei diritti delle collettività emigrate. Per propria parte la FCLIS non tralascerà di intensificare tutta l'azione intrapresa, sia con iniziative autonome che a livello unitario, in ciò spronata, nonostante tutto, anche dai miglioramenti ottenuti rispetto al testo iniziale di legge sugli stranieri che indica a tutti gli emigrati. (com.)

che senza dar retta ai padroni in Svizzera non si governa». Anche il «Giornale del Popolo», del resto, ammette varie cose quando afferma, per esempio, che il progetto «considera ancora gli stranieri come una presenza legata a fattori economici particolari ed in gran parte temporanei» e quando aggiunge che «la manodopera estera resterà ancora a lungo la valvola di sicurezza di un sistema alla ricerca di un difficile equilibrio, un equilibrio che tuttavia, come dimostrano le vicende monetarie di questi giorni, non dipende solo dalle scelte interne». Se, poi, e anche questo era scontato, per il quotidiano dell'alta finanza «Neue Zürcher Zeitung» nei confronti del progetto nulla vi sarebbe da lamentare, dalla Svizzera francese giunge invece un coro di voci critiche. «L'Impartial», per esempio, ha scritto che «Qualche zolletta di zucchero umanitario che il Consiglio federale incorpora per alleggerire la sua coscienza non cambia niente al fatto che si mantiene uno statuto (quello dello stagionale — ndr.) senza aver cura dell'umano». A «L'Impartial» fa eco «24 Heures» con questa riflessione: «...voler integrare gente che, almeno per cinque anni, non ha la certezza di poter organizzare, in modo durevole, la propria esistenza nel nostro paese è pretenzioso e anche ipocrita. Per integrare un nuovo immigrato ci si limita a trasmettergli una documentazione sui nostri costumi e abitudini, sulle nostre condizioni di vita e di lavoro. Ma non si tratterà di un qualunque immigrato, dato che l'autorità dovrà tener conto dell'«attitudine dello straniero e integrarsi» prima di concedergli una autorizzazione iniziale. M'immagino già — scrive anche, ironicamente, la commentatrice del giornale citato — gli psicologi elvetici solcare la Calabria alla ricerca di queste perle rare». Per «La Tribune de Genève», infine, «se questa legge è 'progressista e umana' (come l'ha definita l'on. Furgler durante la conferenza-stampa del 18 agosto u.s. — ndr.), la proposta del Cantone di Ginevra tesa a sopprimere lo statuto dello stagionale dovrebbe essere tacciata di ultrarivoluzionarismo, sconvolgente (...) mentre tende a ristabilire ciò che dovrebbe essere normale».

Se questi sono alcuni dei nuovi commenti svizzeri alla questione — commenti molto significativi, e molti altri ne potremmo aggiungere — da segnalare vi è altresì che anche la Federazione del PSI in Svizzera ha preso posizione esprimendo «la sua profonda delusione per i contenuti e le caratteristiche della nuova legge». Di più ora non ci è permesso citare di questa posizione, causa lo spazio che manca, ma è certo che sull'argomento torneremo.

Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

Come era facile attendersi, i commenti, le prese di posizione, anche le speculazioni, dopo la presentazione da parte del capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia Kurt Furgler del progetto governativo di nuova legge sugli stranieri, sono state numerosissime. Varie le abbiamo già riportate con la scorsa edizione del giornale e ora diamo almeno l'essenziale di qualche altra, tenuto conto che dall'esame discende il modo di come il Paese organizzato alla cosa ha reagito.

Ebbene, se era scontato che gli antistranieri della nota «Azione nazionale» avrebbero dichiarato il pollice verso al progetto perché ritenuto troppo favorevole agli emigrati, la Comunità di lavoro «Essere solidali» ha aspramente reagito alle illazioni, apparse in un servizio ATS e riprese da tutta la stampa svizzera, a proposito dell'eventuale ritiro della sua iniziativa popolare in favore di una nuova politica verso di noi (si veda a lato). L'Unione sindacale svizzera (USS), il maggiore sindacato del Paese, ha dal canto suo affermato, dopo avere evidenziato quanto di buono a suo avviso vi è nel progetto, che «deplora per contro una lacuna importante, per il fatto che il progetto di nuova legge non prevede la possibilità di sopprimere lo statuto dei lavoratori stagionali, benché lo scopo della legge stessa, tendente a realizzare un «rapporto equilibrato fra l'effettivo della popolazione svizzera e quello della popolazione residente», lo giustificerebbe. Nella legge — continua l'USS — ci sono inoltre alcune disposizioni che mantengono per gli stranieri il carattere di riserva per guidare la congiuntura. Non si vede infatti — scrive ancora l'Unione — perché anche dopo cinque anni di dimora in Svizzera possa ancora essere rifiutato il permesso di residenza per ragioni di politica dell'occupazione». Per il «Vorwärts», poi, organo in lingua tedesca del Partito del lavoro, il fatto che il progetto di Furgler perpetui lo statuto dello stagionale «è il segno più trasparente che, ora come prima, gli stranieri saranno impiegati quali ammortizzatori congiunturali». Particolarmente duro è stato anche il commento dell'organo ufficiale del SEL, «Edilizia svizzera», il quale, sotto il titolo «Quando il cinismo governa», ha tra l'altro scritto: «Chi nutrisse ancora dubbi circa il connubio governo-padrone nel nostro Paese è ora servito. Il progetto di nuova legge federale sul soggiorno e il domicilio degli stranieri e il messaggio alle Camere che l'accompagna rappresentano infatti la prova lampante



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Milano

del

30. 8. 78

Tende a diminuire la disoccupazione in Canada

Il tasso della disoccupazione canadese in luglio è sceso, su base destagionalizzata, all'8,4 per cento della forza lavoro rispetto all'8,6 per cento di giugno. Il tasso di giugno è il più alto toccato dagli anni '30.

Il numero dei disoccupati in luglio è sceso a 927.000, rispetto ai 944.000 di giugno, ma ha superato il totale di 866.000 persone del luglio 1977. In base ai dati non destagionalizzati, il mese scorso la disoccupazione è stata pari all'8 per cento della forza lavoro, contro il 7,9 per cento dell'anno avanti. Il numero dei disoccupati è salito da 873.000 a 927.000. In giugno i disoccupati erano 903.000, pari all'8 per cento della forza lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino
di Boleina del 30.8.78

ANSA

... della deputata, delegazione italiana
(Ansa) - Roma, 29 agosto - L'on. Franco Scuderi, sottosegretario di
stato per gli affari esteri, è in viaggio a Parigi, dove si incontra
ai funerali del premier francese, il prossimo a Nairobi, l'on.
ambasciatore d'Italia a Nairobi, il signor Scuderi, e il
vice ambasciatore della Farnesina, il signor Scuderi.

R. F. Scuderi

Fuochi di guerra
di John Kenyatta

Roma, 29 agosto -
L'on. Franco Scuderi, sottosegretario di
stato per gli affari esteri, è in viaggio a Parigi,
dove si incontra ai funerali del premier francese,
il prossimo a Nairobi, l'on. ambasciatore d'Italia
a Nairobi, il signor Scuderi, e il vice ambasciatore
della Farnesina, il signor Scuderi.

R. Scuderi

Italia rappresentata da Fuochi
ai funerali di John Kenyatta

**Documento del M.i.l.l.e.
su elezioni europee**

Il disegno di legge governativo per le elezioni europee è stato preso in esame dal Mille (Movimento Italia libera in libera Europa) che ha favorevolmente commentato la previsione del voto di preferenza, contro il quale in passato si erano preannunciati taluni esponenti politici. Il Mille — afferma una nota — da tempo « si batte invece per conservare all'elettore il diritto di scegliere con le preferenze i candidati senza accettare supinamente quelli imposti dai vertici dei partiti ».

Lo stesso movimento critica però la legge per tre ragioni, secondo quanto afferma la nota: 1) perchè danneggia i partiti intermedi e favorisce i due maggiori; 2) perchè non prevede le misure per agevolare il voto di tutti gli italiani all'estero ma solo di quelli residenti nella comunità europea; 3) perchè non prevede la incompatibilità tra il mandato di parlamentare italiano ed europeo ».

« Chi segue a Roma l'attività dei parlamentari — afferma il Mille — sa che a malapena riescono a svolgere il loro lavoro saltando da una commissione all'aula; come potrà una sola persona, già tanto oberata a Roma, svolgere bene il suo lavoro al Parlamento di Strasburgo? Il nuovo parlamento eletto direttamente dai popoli di Europa avrà funzioni importanti, quasi di una "costituente", dovrà gettare le basi politiche dell'Europa, fare un continuo braccio di ferro con i governi e i parlamentari nazionali ecc. Questo impone, per ragioni politiche, oltrechè pratiche, la previsione della incompatibilità dei due mandati a Roma e Strasburgo ».

... della deputata, delegazione italiana
... della deputata, delegazione italiana
... della deputata, delegazione italiana



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

VARI

di

del

28/30 - VII

ANSA

funerali kenyatta: delegazione italiana

(ansa) - roma, 29 ag - l'on. franco foschi, sottosegretario di stato per gli affari esteri, guiderà la delegazione italiana ai funerali del premier keniota jomo kenyatta giovedì 31 prossimo a nairobi. l'on. foschi sarà accompagnato dall'ambasciatore d'italia a nairobi, maccaferri, e da alti funzionari della farnesina.

Il giornale

Foschi ai funerali di Jomo Kenyatta

Roma, 29 agosto

L'on. Franco Foschi, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, guiderà la delegazione italiana ai funerali del premier keniota Jomo Kenyatta giovedì 31 prossimo a Nairobi.

Q1 Nairobi

L'Italia rappresentata da Foschi ai funerali di Jomo Kenyatta

ROMA — L'onorevole Franco Foschi, sottosegretario di Stato per gli Affari esteri, guiderà la delegazione italiana ai funerali del presidente keniota Jomo Kenyat-

ta domani giovedì 31, a Nairobi. L'onorevole Foschi sarà accompagnato dall'ambasciatore d'Italia a Nairobi, Maccaferri, e da altri funzionari della Farnesina.



Ministero degli Affari

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I turisti italiani rimasti bloccati in Grecia Aspettano ancora una nave

VAM
29/30-VN

Paese Sera

SONO ancora dietro i cancelli dell'entrata del porto di Igoumenitza — come dimostra la foto — gli italiani bloccati in Grecia per via della nave-fantasma « Chrysovalandou ».

Il ministero degli Esteri si era affrettato a dichiarare in questi giorni che i disagi dei turisti italiani, frodati dalla compagnia di navigazione greca « Crossferry », erano stati completamente risolti grazie agli straordinari provvedimenti

decisi dalle autorità elleniche. Al contrario quei pochi fortunati che sono riusciti ad arrivare in Italia con un altro traghetto, imbarcandosi ai porti di Patrasso ed Igoumenitza, raccontano in quale assurda condizione hanno vissuto i giorni di attesa per l'imbarco, e hanno confermato che sono ancora molti i turisti in attesa del ritorno.

Viene attaccata la pirateria della compagnia greca che ha venduto biglietti per l'imbar-

co su una nave dichiarata da tempo in disarmo. Ma viene anche criticato l'atteggiamento della nostra ambasciata ad Atene che certo non ha preteso dalle autorità di Atene una pronta e rapida soluzione del caso.

Rimangono oscuri alcuni lati della vicenda, come la reazione della polizia di Patrasso che alle proteste dei turisti rimasti bloccati a terra ha risposto con una carica.

ANSA

vicenda turisti bloccati in grecia

(ansa) - brindisi, 29 ag - e' giunto oggi a brindisi un altro gruppo di turisti bloccati in grecia per la mancata partenza del traghetto "crisovalandou 2", non e' entrato in servizio per il divieto delle autorita' navali greche. oggi sono arrivati a brindisi 197 passeggeri, provenienti da igoumenitza, a bordo del traghetto cipriota "epirus i", dirottato su quella

linea dalla societa' armatrice, insieme con la gemella "epirus iii". entrambi i traghetti hanno riportato in italia complessivamente numerose centinaia di turisti, nei tre giorni (da sabato ad oggi) in cui sono stati utilizzati su una linea diversa da quella che percorrono usualmente.

a quanto si e' appreso, i turisti, per la maggior parte italiani, hanno avuto problemi con la polizia greca e non sono riusciti a mettersi in contatto con le autorita' diplomatiche italiane. cosi' come nei giorni scorsi, numerosi sono quelli che hanno dovuto pagare un nuovo biglietto perche' non sono stati accettati quelli che avevano gia' comperato. sul suolo greco avrebbero anche avuto problemi per il vitto e l'alloggio. in particolare nei ristoranti avrebbero avuto difficolta' a far accettare i buoni-pasto ricevuti dalle agenzie marittime, a parziale compenso dei disagi procurati dal ritardo nella partenza.

Ormai caduta la polemica sul presunto razzismo

A Perugia si discute su come vivono gli studenti stranieri

Non ci sono episodi di discriminazione ma l'inserimento dei giovani non è facile - I problemi degli alloggi e delle mense - Sviluppo caotico delle università

Dal nostro inviato

PERUGIA — Finita come una bolla di sapone la polemica sul presunto razzismo di Perugia, adesso il dibattito si è spostato sui problemi e le difficoltà che incontrano gli studenti stranieri che frequentano le due università del capoluogo umbro. Problemi e difficoltà che comunque pesano anche sugli studenti italiani «fuorisede».

Palazzo Gallenga, l'antico stabile che ospita l'unica università italiana per stranieri, ha visto lo scorso anno una presenza di oltre ottomila giovani provenienti da tutto il mondo. «Ma — come tiene a precisare il rettore dell'ateneo Salvatore Valitutti — l'università per stranieri non dispone, e difficilmente può dotarsi, di uno speciale istituto di assistenza per i suoi studenti, come le Opere universitarie. Tuttavia sono stati presi accordi con l'Opera universitaria della statale di Perugia per estendere l'assistenza anche agli stranieri

iscritti alla nostra università».

La convenzione fra i due atenei riguarda appena 400 posti letto, e comunque è limitata ai soli mesi estivi. Anche perché negli altri periodi dell'anno i 2 mila posti letto della casa dello studente e della studentessa sono occupati dagli studenti dell'università italiana (gli iscritti sono oltre 16 mila, di cui 6-7 mila provenienti da tutto il mondo).

La crescita impetuosa delle due università, al di fuori di ogni programmazione e di soddisfacenti investimenti nel settore dei servizi, e il rapporto tra gli abitanti (125 mila) e gli studenti che è fra i più alti d'Italia hanno senza dubbio contribuito alla lievitazione dei prezzi degli alloggi. Anche se, a parere del professor Valitutti, «la spesa di soggiorno degli studenti stranieri è qui inferiore a quella che si deve sostenere in qualsiasi altra città italiana».

Il rettore ci parla poi di

un'altra convenzione fra le due università che permette agli studenti dell'università per stranieri di consumare due pasti al giorno alla mensa della casa dello studente spendendo 2.200 lire. Ma anche in questo caso c'è da dire che la cosa può alleviare i disagi solo nei mesi estivi perché per il resto dell'anno la mensa universitaria è assolutamente incapace di dare un numero di pasti adeguato alla presenza degli studenti di Perugia. Per i pasti, comunque, funziona anche la mensa comunale, dove è possibile mangiare con 800 lire.

Ma accanto a questi problemi «materiali» non mancano per gli studenti stranieri le difficoltà di «inserimento». I corsi che si tengono a Palazzo Gallenga sono spesso di breve durata (tre mesi) e, come dice con una certa soddisfazione il rettore, «gli orari sono gravosi e prolungati», quindi «il tempo libero di cui gli studenti dispongono è davvero minimo». Ma questo non aumenta le difficoltà di «inserimento» degli stranieri nella città? «La verità — ci dice Carlos, uno studente argentino che frequenta la facoltà di veterinaria dell'università italiana — è che il vero ghetto è proprio Palazzo Gallenga. Nell'università per stranieri ci possono entrare solo gli iscritti. E dentro gli stessi studenti che frequentano i corsi non possono dar vita a nessuna iniziativa culturale. Basti pensare che oltre alle assemblee sono vietate anche le mostre. Per non parlare dei contenuti culturali dei corsi. In questa condizione — aggiunge Carlos — è veramente difficile che uno studente che frequenta l'università per stranieri riesca non solo ad inserirsi nella città ma addirittura a «legare» con gli altri giovani dell'ateneo».

Le parole dello studente argentino ci aiutano a capire due scene viste a Perugia: la prima nel seminterrato di Palazzo Gallenga dove si tro-

va il bar dell'università, la seconda sulla scalinata della Cattedrale della città. In ambedue i casi, ci aveva colpito la divisione netta fra gruppi di giovani bianchi e neri. A parere di Carlos non esiste nessuna discriminazione («è ridicolo parlare di razzismo a Perugia») ma invece una difficoltà dovuta alla «chiusura» dell'università per stranieri. «Anche perché — chiarisce — mentre non riusciamo ad avere rapporti con i giovani neri dell'università per stranieri, con quelli che fre-

quentano l'università italiana non abbiamo assolutamente problemi».

Per parecchio tempo — ci dicono in molti — a Perugia le due università sono state cittadelle chiuse. Per anni non è esistito nessun rapporto, nessun contatto, né fra i due atenei né con le istituzioni, le associazioni culturali dell'Umbria. Adesso, pur se lentamente, le cose incominciano a cambiare. E lo stesso rettore di Palazzo Gallenga ha assicurato l'impegno dell'università per la preparazione della conferenza nazionale sugli studenti stranieri indetta dalla Regione per la seconda metà di ottobre a Perugia.

La polemica che ha seguito le parole dell'arcivescovo di Perugia, che in una omelia del 13 agosto aveva parlato di «speculazioni» ai danni degli studenti stranieri, è comunque servita a riaccendere il dibattito su problemi reali, da tempo denunciati dal Comune e dalla Regione. Si tratta di problemi che comunque non possono essere scaricati solo sulle spalle degli Enti locali. Anche perché molti interventi rientrano nelle competenze delle università, del ministero degli Esteri e del ministero della Pubblica Istruzione. Ma c'è anche un problema che riguarda da vicino la città di Perugia: «l'inserimento» dei giovani stranieri. Non sempre — infatti — le associazioni culturali, i partiti, i sindacati hanno saputo promuovere iniziative capaci di coinvolgere questi giovani provenienti da diversi paesi del mondo.

Nuccio Ciconta



Disoccupazione giovanile

Lavar piatti a Londra è bello

A Londra li chiamano unemployed for export: disoccupati d'esportazione. Sono i giovani italiani, diplomati o laureati, che non avendo un lavoro in patria vanno a sbarcare il lunario nella capitale inglese.

Perché proprio a Londra? Le ragioni sono molte e non solo pratiche. «Innanzitutto a Londra trovare un lavoro qualsiasi che permetta di sopravvivere decorosamente è facilissimo», spiega Nino, 20 anni, geometra, attualmente sparcchiato al Café Royal nella centralissima Regent Street. «In più possiamo imparare l'inglese», aggiunge Ernesto, laureato in ingegneria, da un mese comis waiter (aiutante cameriere) al ristorante Mirabel a Mayfair, «con la speranza di poter trovare poi un posto in Italia con maggiore facilità». Per tutti poi Londra si presenta come una città accogliente: locali, pub, discoteche, teatri, gallerie d'arte rendono piacevole il soggiorno soprattutto ai giovani. Ed è questo forse l'elemento determinante. Il flusso di emigrazione verso Londra infatti si sta sviluppando su basi completamente diverse da quelle tradizionali. Questi giovani disoccupati quasi tutti di estrazione sociale piccolo-medio borghese, spesso laureati o diplomati, a differenza dei loro coetanei con la vali-

gia di cartone che per generazioni hanno affollato i treni per la Germania, non hanno la necessità di sacrificarsi, sgobbare sodo e risparmiare lira su lira magari per inviare un aiuto a casa. Per loro è sufficiente tirare avanti per qualche tempo, possibilmente spassandosela anche un po', in attesa di trovare un lavoro in Italia adeguato al loro titolo di studio, un'emigrazione meno drammatica quindi. «Ho presentato un mucchio di domande di assunzione ma in attesa delle risposte non volevo continuare a farmi mantenere dai miei genitori», dice Elena, neolaureata in scienze politiche, spiegando perché è andata a Londra a fare la ragazza alla pari presso una famiglia in cambio di vitto, alloggio e 18 sterline la settimana (circa 30 mila lire). Il posto di ragazza alla pari è un po' il lavoro obbligato con cui le italiane che non parlano sufficientemente l'inglese iniziano a lavorare a Londra;

una stanza ne costa circa dieci e i pasti si consumano sul posto di lavoro). La disoccupazione, in Gran Bretagna, non tocca quei mestieri che per motivi di orario (nei ristoranti, bar e alberghi si lavora quasi sempre fino a tarda sera e spesso anche il sabato e la domenica) vengono tenacemente rifiutati dai true born englishmen (gli inglesi di nascita), fedeli al ritmo di vita che prevede lavoro dal lunedì al venerdì (non oltre



Un ristorante italiano a Londra

per gli uomini, invece, c'è quasi sempre in attesa una catasta di piatti sporchi in uno dei numerosissimi ristoranti italiani sparsi in tutti i quartieri di Londra. In seguito, quando acquistano una sufficiente padronanza dell'inglese, possono trovare di meglio. Nei ristoranti inglesi la loro paga è di circa 50 sterline la settimana (l'affitto di

le sei di pomeriggio) e riposo, svago la sera e nei week-end.

Per chi lavora nei ristoranti italiani la paga è un po' più alta, ma l'orario di lavoro è massacrante (dalle 11 alle 15 e dalle 18 a mezzanotte).

«Se si ha la costanza di recarsi spesso in una delle agenzie di collocamento statali», dice Laura, veneziana, cassiera in un negozio di abbigliamento, «dove sono esposti al muro gli elenchi con i posti disponibili è possibile a volte trovare un lavoro con orario britannico». Per ottenerlo non ci sono formalità dato che da quando la Gran Bretagna è entrata nel Mercato comune europeo i lavoratori italiani possono esercitare qualsiasi mestiere senza dover richiedere alcun permesso di lavoro. Hanno anche gli stessi diritti dei colleghi britannici, compreso il diritto ai sussidi di disoccupazione. Alcuni giovani italiani riescono a usufruire spesso di questi sussidi, anche se con le 20-25 sterline dell'indennità settimanale di disoccupazione (la più cospicua) si riesce solo a pagare la stanza e i pasti. «Il sussidio viene elargito per non più di due-tre settimane», dice Antonio, giovane disoccupato assistito dal distretto di Oval, «perché a quel punto se ancora non vi siete trovato un lavoro ve lo trova direttamente l'ufficio di collocamento». Anche per questo quasi tutti i giovani disoccupati italiani preferiscono lavorare.

Ivo Caizzi

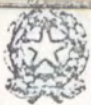
APPUNTAMENTO A SOHO

Già due anni fa i giovani italiani che si trasferivano a Londra un po' per lavorare e un po' per imparare l'inglese erano alcune migliaia. Quando ci fu l'incontro di tennis tra Inghilterra e Italia, per esempio, più della metà dei posti del campo centrale di Wimbledon era occupato da loro. In seguito il loro numero è aumentato di molto: proporzionalmente alla progressiva penuria di posti di lavoro in Italia. Non è diminuito però l'attaccamento al paese d'origine e quasi tutti sono intenzionati a tornare al più presto a lavorare in Italia, per svolgere una mansione adeguata al titolo di studio in loro possesso. Per questo rifiutano l'inserimento completo nella società britannica, preferiscono ritrovarsi tra di loro e continuano a mantenere le loro abitudini. Nel quartiere di Soho dove ci sono numerosissimi ristoranti italiani e dove quindi sono concentrate molte possibilità di lavoro sta addirittura nascendo una vera e propria little Italy dei giovani disoccupati. I luoghi d'in-

contro più affollati sono anche qui le sale da gioco (con flipper e bigliardini) e i bar dove si beve il caffè espresso preferito alla birra e ai liquori dei pub. I giornali di Soho espongono poi soprattutto giornali italiani (compresi quotidiani sportivi, fumetti e fotoromanzi).

Le discoteche sono però il posto dove ci si rende maggiormente conto di quanti siano i giovani italiani a Londra. Maximus, Beat-route e Kilt sono locali frequentati al 90% da au pair, camerieri e lavapiatti italiani, tanto che il disk-jockey alterna ai successi anglo-americani le ultime novità dell'hit parade italiana. Nella little Italy di Soho però i giovani non si fermano a dormire: la zona è centrale e i prezzi delle stanze sono troppo alti.

Con la chiusura dei ristoranti, dei bar e delle discoteche iniziano così una processione verso Trafalgar square da dove partono gli autobus notturni che li conducono nei quartieri dormitorio della periferia.



Ritaglio dal Giornale

Inform

di

Roma

del

30.8.77

RIUNIONE A CANBERRA DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-AUSTRALIANA PER L'EMIGRAZIONE. PREVISTO L'INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI. - Nei giorni 25 e

~~26~~ settembre si riunirà a Canberra la Commissione mista italo-australiana per l'emigrazione, che affronterà i maggiori problemi riguardanti la nostra collettività in Australia. La delegazione italiana - segnala l'Inform - sarà presieduta, compatibilmente con gli altri suoi impegni, dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi. Sono previsti anche incontri con autorità federali e statali australiane e con alcune collettività italiane.

La prossima riunione della Commissione mista - che fa seguito a quella tenutasi a Roma nel febbraio dello scorso anno - assume un particolare interesse anche perché in Australia è stata varata una nuova politica migratoria e si stanno studiando le modalità di attuazione di tale politica. Come è noto, da tempo sono in corso contatti con le autorità australiane per la conclusione di un accordo di sicurezza sociale, mentre riveste notevole rilievo anche il problema del riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali. Tra gli altri problemi che saranno trattati nel corso dei lavori della Commissione mista figura quello di un ampliamento dell'insegnamento della lingua italiana, nel quadro delle misure relative all'applicazione della politica multiculturale e per un sempre più armonico inserimento dei vari gruppi etnici nel contesto sociale australiano. (Inform)



Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Ansa

del

30.8.78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIEvaso italiano arrestato in nepal

(ansa) - bolzano, 30 ag - un giovane altoatesino, il ventiseienne alfredo rombola', evaso il 2 novembre scorso dal carcere di bolzano dove era rinchiuso in regime di semiliberta' in seguito ad una condanna per furto, e' stato arrestato in nepal. secondo quanto ssi e' portuto apprendere a bolzano tramite le autorita' consolari, il giovane sarebbe stato trovato in possesso di documenti falsi.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di

del

Inform
Roma del *31.8.72*

CONVEGNO A TERAMO SU "EMIGRAZIONE, REGIONI, STATO E RAPPORTI INTERNAZIONALI". - Nel quadro della seconda "Festa Nazionale dell'Amicizia", in detta dalla Democrazia Cristiana a Pescara e in altre località dell'Abruzzo dal 1° al 10 settembre, martedì 5 settembre si svolgerà a Teramo, presieduto dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, un convegno sul tema "Emigrazione, Regioni, Stato e rapporti internazionali". Il convegno - riferisce l'Inform - è organizzato dall'Ufficio Emigrazione della DC, con la partecipazione dei consultori democristiani presenti nelle Consulte regionali dell'emigrazione, dei parlamentari dc al Parlamento europeo e degli Assessori regionali democristiani proposti al settore dell'emigrazione. (Inform)



IL CTIM CHIEDE LE DIMISSIONI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL CO.AS.SC.IT. DI FRANCOFORTE

Si sperpera all'estero il pubblico denaro per sovvenzionare una cultura di parte

Dal 1975 il Comitato di Assistenza scolastica italiana della città tedesca non presenta più alcun bilancio

Il Consiglio Direttivo della Federazione CTIM della Assia, riunitosi nei giorni scorsi a Francoforte, ha approvato il seguente documento:

«In considerazione allo stato in cui si trova il Comitato di Assistenza scolastica italiana di Francoforte, il cui ultimo bilancio reso pubblico risale al lontano 1975

telismo hanno permesso un ammanco, per il solo 1978, di quasi 200 mila marchi;

deplora il comportamento dell'attuale Consiglio di Amministrazione che, come minimo deve urgentemente dimettersi, lasciando ampia facoltà al Consiglio generale per la nomina

di una Commissione d'inchiesta; invita la comunità italiana emigrata nell'Assia a vigilare e protestare sullo operato delle cosiddette associazioni «democratiche» ed antifasciste; sollecita l'Ambasciatore e il Consolato ad intervenire affinché sia fatta piena luce sul destino toccato ai libri acquistati presso la libreria Nuova Cultura di Milano per un valore di 140.627 marchi;

chiede che il Consiglio di Amministrazione del Comitato di Assistenza scolastica italiana (Co.As.Sc.It.) renda pubblica la lista di tutti gli enti, associazioni, patronati, partiti e comitati che abbiano, per una ragione o per l'altra, usufruito di un qualsiasi contributo dal Co.As.Sc.It. di Francoforte dal 1976 in poi;

propone una ristrutturazione radicale dell'attuale Co.As.Sc.It. allargando maggiormente l'attuale assemblea, che non corrisponde alla reale geografia della comunità italiana nell'Assia; esige che sia fatta piena luce sullo scandalo di Francoforte e che siano pubblicati verbali della riunione del Consiglio di Amministrazione.

condanna l'ignobile comportamento delle «forze sociali» che con il loro clien-



Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano* del *31.8.77*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Travisa del Mondo

[Faded text from the newspaper article, likely containing news about the world or immigration.]

AUSTRALIA - Italiano seconda lingua

PIÙ di 70 mila giovani studiano la nostra lingua nelle 310 scuole del Paese. E' quindi la seconda per ordine d'importanza, ha dichiarato l'alto commissario per le relazioni comunitarie Al Grassby.



di Sidney del 31/1/64

Trevisani nel Mondo

Riceviamo e pubblichiamo:

«La recente crisi economica ed occupazionale ha posto in evidenza non solo la situazione di precarietà in cui viene a trovarsi il lavoratore emigrato, ma soprattutto l'inefficace intervento scolastico per i figli dei lavoratori all'estero.

Infatti in periodi di alta congiuntura economica occupazionale il problema del rientro rappresentava una scelta personale che si basava sulle reali possibilità di reinserimento in Italia, mentre in questo periodo ci troviamo di fronte ad una espulsione di fatto dai Paesi di immigrazione con la conseguenza di avere il formarsi di un fenomeno di rientri forzati nelle Regioni italiane, che si rivelano una nuova emigrazione nel proprio Paese di origine.

A pagare i costi più pesanti anche in prospettiva, sono tutti i lavoratori emigranti, ed in modo tragico le nuove generazioni.

I «Trevisani nel Mondo» perciò:

Rivendicano una politica scolastica all'estero da parte del Governo italiano che si inserisca nei sistemi scolastici dei Paesi ospitanti con la peculiare funzione di mantenere reale il rapporto linguistico con l'Italia attraverso l'insegnamento della lingua italiana.

Tale insegnamento deve partire da contenuti che tengono conto della realtà sociale, culturale e politica delle Regioni italiane di provenienza dell'emigrante.

Chiedono che la nuova politica per la formazione scolastica dei figli dei lavoratori italiani all'estero si qualifichi attraverso una adeguata iniziativa di formazione degli insegnanti, in modo che gli stessi abbiano

tutte le condizioni professionali e culturali indispensabili al nuovo ruolo che si deve svolgere in una attività scolastica che richiede alte capacità di carattere didattico-pedagogico e rigore professionale.

Chiedono che il problema scolastico dei figli dei lavoratori italiani all'estero, anche per quanto riguarda la formazione professionale, in stretto collegamento con la Regione, avvenga in tempi compatibili con le reali difficoltà del momento.

A tale scopo la Regione dovrà avviare una politica per la mobilità del lavoro e dell'occupazione, tale da prevedere l'inserimento degli emigrati.

Inoltre l'Assemblea sottolinea il grande problema dell'equipollenza dei titoli di studio acquisiti all'estero, al momento del rientro.

Riaffermano l'importanza di una ripresa della politica dell'emigrazione che, a partire dai contenuti della Conferenza dell'Emigrazione, si inserisca nel nuovo quadro di sviluppo.

A tale scopo è necessario che si avvino nuovi contatti con le Regioni affinché con l'emigrazione ed attraverso l'emigrazione si sviluppino adeguati rapporti culturali, sociali, commerciali e politici, soprattutto in Europa.

Ed inoltre occorre procedere alla costituzione dei Comitati di partecipazione democratica a livello consolare e di Ambasciata, ed a livello di governo senza ulteriori indugi.

A tale riguardo i «Trevisani nel Mondo» si impegnano perché i nuovi Comitati di partecipazione siano democratici e rappresentativi dell'emigrazione.

Associazione
«Trevisani nel Mondo»
Via Longhin, 7 -
31100 Treviso
Italia»



Ritaglio da! Giornale

INFORMA

di

del

31 - VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PRESENTATA DAL CONSIGLIO FEDERALE SVIZZERO LA NUOVA LEGGE SUGLI STRANIERI. - Nel corso di una conferenza stampa, svoltasi a Berna il 18 agosto, il Consigliere federale Kurt Furgler, Capo del Dipartimento di Giustizia e Polizia del Governo elvetico, ha presentato il nuovo disegno di legge sulla dimora e il domicilio degli stranieri (ANAG). Il nuovo progetto contiene vari miglioramenti rispetto alla precedente stesura, tuttavia prevede il mantenimento dello statuto dello stagionale. Si tratta - ha detto in proposito il Consigliere Furgler - di una questione molto controversa, "in quanto gli uni non vogliono niente e gli altri molto di più". Secondo l'esponente del Governo federale, la questione potrebbe risolversi operando una netta distinzione tra veri e falsi stagionali. Per quanto riguarda gli altri punti del progetto, degno di nota appare il diritto che avranno i lavoratori stranieri di ottenere il rinnovo del permesso B (annuale) dopo cinque anni; inoltre il ricongiungimento familiare potrà aver luogo dopo 12 e non più 15 mesi. Restano comunque in vigore le disposizioni svizzere che limitano l'impiego di manodopera straniera "per inderogabili ragioni di interesse nazionale".

Per ciò che concerne l'attività politica degli stranieri - riporta l'Inform - il Consigliere Furgler ha detto che nel primo progetto essa era stata interpretata in modo restrittivo e che adesso viene posto rimedio con una maggiore liberalità di vedute. E' riconosciuto l'esercizio dell'attività politica e viene fatto esplicito riferimento alla magistratura quale autorità competente in materia. Circa la protezione giuridica degli stranieri, Furgler ha affermato che essa si è resa necessaria per un accordo con i principi contenuti nella Convenzione europea per lo statuto giuridico del lavoratore migrante che la Svizzera si appresta a ratificare. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Notte di 31 - VIII

CON L'INTERVENTO DELL'AMBASCIATORE A LONDRA

Una serata in Scozia con i nostri emigrati

Nella sola zona di Glasgow sono circa trentamila, riuniti in associazioni provinciali o regionali, grazie alle quali mantengono più stretti legami con l'Italia - I possibili scambi

burgo è del vice-consolo di Glasgow — operatori economici italiani e britannici. Il Regno Unito è l'unico Paese del Mec con bilancia commerciale negativa con l'Italia. Lo sforzo c'è. Si attendono i risultati». Ducci è a Glasgow per un gran raduno degli italiani di Scozia al Central Hotel: un albergo nato con la vecchia stazione ferroviaria da cui ha preso il nome ed all'interno della quale s'affacciano su binari e marciapiedi le finestre della sua sala da the semicircolare, tutto è in legno tirato lucido: le sovrastrutture dell'albergo, quelle dei negozietti a catena, dei botteghini per la vendita dei biglietti e gli altri servizi stazionari; sembra uscire dalle pagine d'un libro dell'Ottocento, come gli stessi ferroviari con i berretti a visiera, che provvedono ai controlli manuali di carrozze in buono stato ma cariche d'anni.

« Del 250 mila italiani o figli o nipoti di italiani che vivono in Gran Bretagna — 30 racconta l'ambasciatore — 30 mila risiedono nella zona di Glasgow. Anche qui, come nelle altre grandi città, hanno creato associazioni pro-

aprite, la Fiera campionaria internazionale di Milano. Anche questo a dimostrazione della nostra volontà di collaborare sempre di più con l'Italia ».

« Qualche sardo rapporto commerciale — fa presente Ernest Sidonio, settantenne interprete e guida scozzese, figlio di italiani — Le nostre stoffe migliori, ad esempio, sono fatte con lana che mandiamo a colorare in Italia, nel Comasco. Certi tessuti che vanno in tutto il mondo con marchio scozzese sono addirittura fatti in Italia, anche nel Milanese. Esportiamo whisky, salmone, stoffe, qualche marmellata; dall'Italia importiamo pasta e macchinari per la panificazione. Ma l'interscambio commerciale italo-scozzese potrebbe tranquillamente aumentare. Abbiamo pesce, miele favoloso, perfino tabacco artigianale... ». E' l'obiettivo che stanno tentando di raggiungere in questi mesi spiega l'ambasciatore italiano a Londra, Roberto Ducci, confortato dalle ultime rivelazioni trimestrali del suo addetto commerciale e da indicazioni del console di Edim-

« Anche Glasgow e la Scozia, oltre l'Inghilterra, possono essere vantaggio dal più di trecento emigrati aceri tra Birmingham e Milano e l'Italia in generale — mi dice mister Lyall, presidente della Camera di commercio di Glasgow. « La camera di commercio più vecchia del mondo, con i suoi 200 anni, dopo quella di Parigi — sottolinea. E il riferimento alla Francia piuttosto che all'Inghilterra sembra che gli faccia brillare gli occhi. Scozzesi e inglesi non è che si adorano; e i primi non fanno mistero di gradire gli intrecci della storia della loro terra, con quella dell'intero continente europeo ai di là dell'Inghilterra e dello Stretto della Manica: la Francia appunto ».

« Lo stesso — prosegue Lyall, e nell'aspetto sembra la contropartita del premier britannico Callaghan — ho approfittato di questa opportunità per visitare per la prima volta, nel mese di

« ...asse anche per tale modesta considerazione di cui godono, i nostri emigrati mantengono stretti legami fra loro. Trovano i pretesti più disparati per riunirsi. La gran festa del Central Hotel è stata indetta ufficialmente per una raccolta di fondi con

« ...vinciali o regionali grazie alle quali mantengono vivi ricordi e tradizioni delle terre di origine. La più parte ormai è britannica, ma i bambini e i ragazzi nati qui imparano l'italiano andando a scuola due ore la settimana, il sabato che è giorno di festa; magari solo per capire e farsi capire quando durante le vacanze si recano a trovare i nonni in Italia. Sede e insegnanti per questi corsi d'italiano li prestano gratuitamente le autorità scolastiche locali ».

« Gli italiani nel Regno Unito — spiega Ducci — hanno avuto vita dura. Hanno dovuto e devono lavorare sodo per guadagnarsi la vita, per fare strada. Qualcuno ne ha fatta parecchia di strada, ma il caso è isolato. E' tutta brava gente, che però i britannici gratificano, di modesta considerazione. E' gente pulita. Solo recentemente s'è verificato qualche episodio anomalo, ma per fatti di poco conto. Nessuno, comunque, ha il nome iscritto nei registri di Scotland Yard ».

i quali si vorrebbe costruire un ospizio per vecchi italiani, «magari anche con il contributo di Roma» — si precisa. Ma il motivo vero, probabilmente, è l'altro: mantenere i contatti in affinità. «I nostri anziani — commenta Giuseppe Orzechia, un campano — o tornano in Italia o preferiscono restare con i familiari. Sono pochi. Tra loro c'è un centinaio. Della casa si parla da tanti anni...»

Con l'ambasciatore, il console, il vice-console, c'è un prelato. Ci sono rappresentati di tutte le associazioni, che hanno dato vita a un Comitato per la raccolta di fondi, presieduto dall'avvocato Osvaldo Franchi, originario di Lucca.

I lucchesi della provincia di Glasgow — dice il loro presidente Dante Toti, che in omaggio alla moglie fiorentina ha però chiamato la sua casa di Paisley, un sobborgo, "Florence Villa" — sono 112. Aderiscono naturalmente tutti alla Associazione

Lucchesi nel Mondo, che è ovunque una piccola potenza: dalla Gran Bretagna agli Usa, dall'Argentina all'Australia, alla quale fanno spesso capo i lucchesi di... Lucchesia. I toscani in tutto sono seicento, un migliaio i siciliani, altrettanti i pugliesi.

Al Central sono circa 360, in un grande salone. Abito scuro per gli uomini, ghingheri per le signore. Si cena all'italiana. Si balla; e l'orchestra suona, prevalentemente brani nostrani. Anni Quaranta-Cinquanta, i più conosciuti, Scrosci d'applausi sottolineano le brevi parole di Ducci, che richiamano la madrepatria. Scrosci d'applausi anche per Franchi, quando annuncia il risultato della raccolta di fondi: 5 milioni e mezzo.

Un'ovazione accoglie alle 23 l'arrivo di Roberto Bernardi, il cantante idolo dei nostri emigrati, con repertorio del Modugno «vecchia manora». E' di Piombino,

vive qui da 7 anni, ha sposato una scozzese dalla quale ha avuto una bimba. Per unirsi agli amici ha lasciato un'ora prima il locale di qui. Breve recital del nostro, poi si riprendono le darze. In evidenza la moglie dell'ambasciatore, con un cavaliere biondo: «Mio marito predilige le more — commenta sorridendo — io sono per i biondi...»

Glasgow (lo abbiamo già visto: ci si può venire anche per un week-end) è una bella città, dove il moderno architettonico si sposa senza troppi sussulti al prevalente liberty. Molte costruzioni hanno una patina scura che ricorda quella di tante case milanesi. Le isole pedonali alternano panche in legno a grandi vasi di fiori, arbusti e piante. L'estate è breve, ma piena di verde intenso attorno al Clyde, il fiume di Glasgow. Belle piazze, migliaia di negozi e i ritrovi, la cucina italiana ha suoi locali gestiti da siciliani, toscani o pugliesi. Alle 24, tutto chiuso: tutti

a nanna... o al night, o in qualche circolo.

Gli scozzesi — fanno presente miss McCracken ed Ivan Pyle, pr. della British — sono i più allegri, leali, aperti abitanti del Regno Unito, anche se quando vanno all'estero spesso intristiscono, cantano i loro laghi e piangono, come afferma un detto di qui: «I turisti italiani possono trovarsi bene in loro compagnia — aggiunge Sidonio — in una vacanza tranquilla. Anche se noi mettiamo sempre in guardia i forestieri da possibili rapimenti, dopo quelli che sono avvenuti in Irlanda, in Scozia per ora non ce ne sono stati...»

Glasgow è punto di partenza per altre interessanti mete turistiche: Edimburgo è a 60 chilometri; più a nord sono St. Andrews con la sua vecchia università, l'Old Course che è il tempio del golf, il Fife, Dundee, Aberdeen, Inverness, il famoso Loch Ness e la zona del fiordino di ritorno al Lago Lamod.

tra boschi e verdi pascoli, dove i ristoranti dei vari villaggi, come Luss, usano richiamare il turista con il suono delle cornamuse.

Ma il «colore» locale si può trovare anche nelle vicinanze di Glasgow. Nella cittadina di Wishaw, ad esempio, dove il «non proprio amore» degli scozzesi per gli inglesi viene riproposto in chiave turistica con una festa in costume alla quale vengono invitati tutti a... pagamento con un proclama; e dove ai convenuti si prestano gonne ed abiti che richiamano il tema dell'incontro.

«The Lord of the feast commands you — si legge nell'invito. —...Il signore della festa vi ordina di partecipare al grande banchetto medioevale nell'Abbazia di Cambusnethan. Armi e cavalli li dovrete lasciare nel cortile. Strati di paglia saranno disponibili per quanti avranno bisogno di smaltire la sbornia».

Tullio Barbato

AG ANSA - 31-8-78

zczc

n. 331/1

inpol

festa amicizia: granelli

(ansa) - roma, 31 ag - alla vigilia della seconda festa nazionale dell'amicizia di pescara, l'on. granelli, dirigente dell'ufficio relazioni internazionali dc, ha dichiarato al settimanale "la discussione": "il fatto che la festa dell'amicizia di pescara si apra con un grande comizio europeo, con la partecipazione del presidente tindemans, e' la prova dell'impegno con il quale la dc vuole contribuire alla costruzione politica di un'europa unita, libera, pluralista, capace di essere un elemento attivo di pacificazione e di progresso nella cee e nel mondo. la riflessione ed il dibattito sui poteri del futuro parlamento europeo, sull'allargamento della cee nel mediterraneo, sui problemi posti dall'emigrazione di ritorno, confermano che si intende andare oltre un generico rilancio propagandistico. nel quadro della festa dell'amicizia si riuniranno, inoltre, a roma, dal 5 al 7 settembre, il bureau del parlamento europeo formato dai partiti dc della cee, ed il gruppo parlamentare in vista della sessione di lussemburgo".

(segue)

h 1820 com/gar

nnnn

kzczc

n. 332/1 seg. 331/1

inpol

festa amicizia (2): granelli (2)

(ansa) - roma, 31 ag - "la partecipazione di autorevoli amici dc di tutta europa - ha proseguito granelli - conferisce all'incontro di pescara un significato che va al di la' dei confini nazionali. il loro ed il nostro omaggio ad aldo moro, insieme alla marcia della 'non violenza' organizzata dai giovani dc sara' l'espressione del coerente impegno a seguirne l'alto esempio, affinche' la partecipazione di un grande movimento di popolo, ispirato ai valori cristiani ed ai principii democratici sia, anche in europa, garanzia di liberta' e di pluralismo e premessa di un profondo rinnovamento sociale e civile".

h 1823 com/gar

nnnn



Ritaglio dal Giornale

L'ESPRESSO

di

del

31 - VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

In aumento la disoccupazione nella Comunità

BRUXELLES — La disoccupazione nei nove paesi della Cee è aumentata nel mese di luglio, raggiungendo il livello più alto degli ultimi quattro mesi. In luglio i disoccupati erano 5,85 milioni, pari al 5,5% della forza lavoro, contro il 5,2% di giugno e il 5,4% del luglio 1977.

L'aumento è dovuto sia all'iscrizione presso gli uffici di collocamento nei neodiplomati, che alla diminuzione delle assunzioni.

L'aumento maggiore della disoccupazione si è avuto in Belgio, Lussemburgo e Gran Bretagna. In Italia è stata registrata una lieve flessione, ma mancano ancora i dati definitivi.

Il livello raggiunto in luglio dalla disoccupazione è il più alto, sia in termini reali che percentuali, dopo quello del 5,6% di marzo.

Il mese scorso la disoccupazione è ammontata al 3,6% della forza lavoro nella Germania federale (3,4% in giugno), al 5,0% in Francia (4,8%), al 6,8% in Italia (6,9%), al 4,3% in Olanda (3,9%), all'8,7% in Belgio (7,5%), allo 0,7% in Lussemburgo (inv.), al 6,1% in Gran Bretagna (5,6%), all'8,6% in Irlanda (inv.) e al 5,9% in Danimarca (inv.).

La disoccupazione fra i giovani al di sotto dei 25 anni è aumentata in Francia, Olanda, Belgio e Lussemburgo, gli unici paesi che hanno fornito queste statistiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Sole 24 Ore

di *Milano* del *31.8.73*

Cee: le prospettive di lavoro al termine degli anni Ottanta

ROMA — Attualmente nella Cee i disoccupati sono quasi 6 milioni; la situazione potrebbe però modificarsi radicalmente nel giro di una decina d'anni: ci potremmo cioè trovare di fronte ad una forza lavoro in contrazione e dover quindi affrontare i problemi dovuti ad una insufficiente offerta da parte del mercato del lavoro. Questa ipotesi è contenuta in uno studio sulle prospettive a breve e medio termine sulla forza lavoro comunitaria pubblicato dalla rivista economica del Ceep.

Tra dieci anni, dunque, i problemi dell'occupazione potrebbero essere esattamente opposti a quelli attuali. Per ricondurre i problemi dell'occupazione a medio termine in una prospettiva corretta è necessario, secondo lo studio Ceep, affrontare i problemi connessi alle variazioni demografiche.

Negli anni '50 e '60 si è registrato un naturale aumento delle nascite e quindi la forza di lavoro potenziale è destinata ad aumentare ancora per qualche tempo (si è valutato che solo per provvedere all'occupazione dei giovani che entreranno a far parte della forza lavoro saranno richiesti negli anni futuri circa mezzo milione di posti di lavoro extra), ma le tendenze demografiche sembrano mutate notevolmente ovunque. E' quindi da prevedere un capovolgimento della situazione per la fine degli anni '80: la forza lavoro complessiva sarà in declino per un periodo di anni per via improbabile.

Il fenomeno è importante per valutare i provvedimenti

che si stanno studiando in questi anni per fronteggiare la crescente disoccupazione (pensionamento anticipato, avanzamento dell'età scolastica, obbligo di contributo sociale sotto forma di servizio sociale per due anni per coloro che lasciano la scuola, settimane lavorative più brevi, e così via).

Dal 1950 al 1973 si è tentato di espandere in tutti i modi possibili la forza lavorativa; oggi, nel corso dei dieci anni successivi, stiamo tentando di restringere la forza lavoro potenziale; tra qualche anno —

sostiene l'analisi del Ceep — cercheremo di espanderla di nuovo. E' dunque bene avere una visione globale del fenomeno e trovare i mezzi con i quali fronteggiare l'eccedenza di manodopera esistente a breve e medio termine.

A tale fine lo studio Ceep riporta un quadro di previsione dell'occupazione nei grandi settori produttivi. Per quanto riguarda l'agricoltura il modello europeo è assolutamente livellato tra tutti i Paesi: esiste cioè un declino progressivo e rapido nell'occupazione agricola in tutti gli Stati membri con un tasso di riduzione pari al 5% annuo e si prevede che questa tendenza debba continuare allo stesso ritmo. Uno sviluppo molto modesto è invece previsto nel settore secondario, ma con la ripresa dello sviluppo potrebbe esservi un recupero ciclico della occupazione.

L'espansione maggiore dei posti di lavoro si avrà, tuttavia, secondo l'analisi, nel settore terziario, sia privato che pubblico. Per il settore pubblico il problema è chiaramente di natura finanziaria: i governi della Cee si trovano ora a fronteggiare grandi disavanzi nei bilanci dovuti proprio alla disoccupazione ed esistono seri dubbi circa la possibilità di continuare il finanziamento dei servizi pubblici.

Tuttavia, le analisi condotte e le informazioni disponibili suggeriscono che l'occupazione nel settore terziario continuerà ad aumentare nel prossimo futuro e dalla sua espansione si può prevedere l'aumento di occupazione in tale settore responsabile di una parte sostanziale del prodotto interno lordo.

Ripetuto anche su: ROMA pag. 4
Fiorino " 7
AVVENIRE " 4
GAZZETTA DEL POPOLO " 12
VOCE REPUBBLICANA " 4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana

di

Roma

del

31.8.72

Natalità in declino in tutti i paesi Cee

La «Herald Tribune» ha pubblicato recentemente dei dati da cui appare che «tutti i paesi della comunità europea conoscono attualmente un declino del loro tasso di natalità».

Inquietante appare il tasso di natalità nel caso della Germania federale: 9,8 nascite per 1.000 abitanti (ben inferiore a quello degli Stati Uniti -14,7, dell'Unione Sovietica -18,2; e perfino della Francia: 13,6).

Le più recenti statistiche rivelano che in Rft il tasso di natalità è diminuito del 50 per cento in 10 anni. La società di demografia tedesca ha compiuto uno studio per dimostrare che se il tasso di produzione attuale (che è dello 0,65) restasse immutato, la popolazione di questo paese (oggi di 60 milioni) scenderebbe a 40 milioni entro 50 anni e a 20 milioni entro 100 anni. Al limite, si può prevedere una completa estinzione per l'anno 2.500.

Fra le cause di questo declino non appare tanto il più facile accesso ai mezzi contraccettivi o l'incremento del numero di donne che lavorano, quanto «L'accrescimento dell'egoismo delle persone in questo ricco paese».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di Roma del 31.8.78

R.O.M.A. de Napoli

**Il sottosegretario Foschi
a Nairobi
per i funerali di Kenyatta**

Nairobi, 30 agosto
Tutto il Kenya è fermo da oggi fino a sabato per porgere l'estremo saluto al suo presidente Jomo Kenyatta, morto una settimana fa e che sarà sepolto domani dopo solenni funerali di stato.

Giungono intanto a Nairobi decine di delegazioni da ogni parte del mondo: da Washington è giunto l'ambasciatore USA alle Nazioni Unite, Andrew Young, con un figlio del presidente Carter, Jeff e la vedova di Martin Luther King, mentre da Londra è atteso il ministro degli esteri David Owen e il principe Carlo d'Inghilterra. Stamane è giunta la rappresentanza italiana guidata dal sottosegretario agli esteri Franco Foschi.

Corriere Italiano
Morta sul lavoro
in Svizzera
GINEVRA, 29
Un operaio italiano, il trentenne Sergio Baggi, di originaria provincia di Genova, è morto in seguito ad una sciagura sul lavoro avvenuta durante la costruzione di un nuovo edificio per il gruppo dei pompieri della cittadina ticinese, Baggio, che era caduto dall'impalcatura cadendo sul selciato dopo una caduta di otto metri, e' spirato durante il trasporto all'ospedale.

ANSA

Corriere Italiano morto sul lavoro in Svizzera
(Ansa) - ginevra, 29 ag - un operaio italiano, il trentenne Sergio Baggi, di originaria provincia di Genova, è morto in seguito ad una sciagura sul lavoro avvenuta durante la costruzione di un nuovo edificio per il gruppo dei pompieri della cittadina ticinese, Baggio, che era caduto dall'impalcatura cadendo sul selciato dopo una caduta di otto metri, e' spirato durante il trasporto all'ospedale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **VARI**

di del **31.8.78**

ROMA - di Napoli

Tempo di Roma

**Operaio italiano
morto in Svizzera**

Ginevra, 30 agosto

Un operaio italiano, il trentenne Sergio Baggi, di Olgiate (provincia di Como), è morto in seguito ad una sciagura sul lavoro avvenuta a Chiasso. Occupato alla costruzione di un nuovo edificio per il Corpo dei pompieri della cittadina ticinese, Baggi è precipitato dall'impalcatura finendo sul selciato dopo una caduta di otto metri. E' spirato durante il trasporto all'ospedale.

**Operaio italiano
morto sul lavoro
in Svizzera**

GINEVRA, 30

Un operaio italiano, il trentenne Sergio Baggi, di Olgiate (provincia di Como), è morto in seguito ad una sciagura sul lavoro avvenuta a Chiasso. Occupato alla costruzione di un nuovo edificio per il corpo dei pompieri della cittadina ticinese, Baggi è precipitato dall'impalcatura finendo sul selciato dopo una caduta di otto metri. E' spirato durante il trasporto all'ospedale.

ANSA

operaio italiano morto sul lavoro in svizzera

(ansa) - ginevra, 30 ag - un operaio italiano, il trentenne sergio baggi, di olgiate (provincia di como), e' morto in seguito ad una sciagura sul lavoro avvenuta a chiasso. occupato alla costruzione di un nuovo edificio per il corpo dei pompieri della cittadina ticinese, baggi e' precipitato dall'impalcatura finendo sul selciato dopo una caduta di otto metri. e' spirato durante il trasporto all'ospedale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'Unità
di *Montecitorio* del *1973***LES DEPUTES DU GROUPE DU P.C.F. AUPRES
DU SECRETAIRE D'ETAT A L'IMMIGRATION**

Une délégation de députés communistes a été reçue le 28 juin par M. STOLERU secrétaire d'Etat chargé de l'immigration.

La délégation comprenait les députés suivants: Robert MONTDARGENT, Jacqueline FRAYSSE-CAZALIS, Jacques BRUNHES, Maurice NILES, Antoine PORCU et Vincent PORRELLI.

Elle a insisté sur le problème du logement des immigrés dans les foyers collectifs et proposé les solutions concrètes suivantes.

Saisi par le groupe communiste à l'Assemblée nationale, depuis de nombreuses années, d'un projet de loi tendant à promouvoir une politique sociale du logement des travailleurs migrants et une gestion démocratique des foyers, le gouvernement en a toujours refusé la discussion.

Tournant le dos de façon systématique à toute solution, le pouvoir est seul responsable d'une situation qu'il a volontairement laissé se dégrader pour justifier une politique répressive.

Or des solutions d'ensemble existent aux problèmes que pose l'immigration en France. Elles sont exposées dans le « statut démocratique et social des travailleurs immigrés », notre projet de loi sur « les droits et les libertés des travailleurs immigrés » que le pouvoir refuse avec une coupable obstination de connaître.

La solution ainsi créée appelle des mesures d'urgence qui ne sauraient être différées et que la délégation a remis au gouvernement:

1°) bloquer au niveau actuel le montant de la redevance; surseoir à l'augmentation des loyers de 6,5% tant que ne sera pas appliquée et élargie à tous les foyers sans exception la contribution patronale de 33% au prix de la journée d'hébergement comme elle stipulent les règles du Code du travail;

2°) ramener la contribution patronale à la construction des foyers, récemment amputée de 50%, à son taux initial, soit 0,2%.

3°) relever la subvention de l'Etat au F.a.s. (Fonds d'aide sociale) elle aussi amputée de 46,2% en 1973, afin de répondre aux besoins;

4°) redonner au F.a.s. les 2 millions pris sur son budget pour financer « l'aide personnalisée » afin de les dispenser à la satisfaction des besoins culturels et sociaux des résidents;

5°) établir la parité entre travailleurs français et travailleurs immigrés en matière de droit du travail; de droit social, indépendamment de toute convention de réciprocité, notamment en ce qui concerne les salaires, les allocations familiales, y compris pour les travailleurs immigrés dont la famille est restée au pays d'origine.

6°) mettre un terme définitif aux pratiques aliénantes de retenue des loyers sur les salaires et garantir le droit au maintien dans les lieux des résidents victimes de la crise (chômeurs, malades);

7°) proscrire catégoriquement toutes mesures de caractère répressif, sous quelque forme que ce soit, et reconnaître aux résidents des foyers des droits identiques à ceux des locataires HLM;

8°) assurer réellement la garantie des libertés individuelles et collectives, notamment l'exercice du droit de réunion et d'information en ce qui concerne les associations d'originaires, des organisations syndicales représentatives et des partis politiques français;

9°) procéder à une répartition équitable des structures d'accueil dans les communes qui en sont dépourvues;

10°) s'interdire toute mesure administrative autoritaire contraignant à la construction de nouveaux foyers dans les municipalités qui en ont déjà un grand nombre sur leur territoire;

11°) constituer une commission d'enquête parlementaire sur le logement des travailleurs immigrés, le financement des foyers de travailleurs immigrés et l'utilisation des fonds du F.a.s.

L'A.F.I. e la cultura

Il tema centrale del Consiglio Nazionale del 16 aprile 78 « Fare dell'A.F.I. la grande associazione unitaria di massa dell'immigrazione italiana » ha riproposto con più forza quale sia il posto della cultura nella nostra associazione.

Un documento preparatorio al nostro Consiglio Nazionale aveva già cercato di mettere l'accento su qualche punto suscettibile di sensibilizzare i Circoli sui problemi culturali che si pongono all'immigrato italiano.

Al 1° Congresso Nazionale dell'A.F.I., un intervento di un congressista mise, fra l'altro, in rilievo che « la cultura non significa obbligatoriamente una massa di conoscenze libresche, letterarie... E' possibile considerare « cultura » quell'insieme di tradizioni di lingua, di credenze di religiosità, di attività artigianali, di tecniche di lavoro, di regole di vita che caratterizzano una comunità più o meno vasta... ».

L'immigrato si trova per lo più in una situazione apparentemente aculturale. Essendo stato emarginato in Italia fin dai primi anni di scuola, non ha potuto fruire di una formazione scolastica sufficiente. Il duro lavoro giovanile lo ha poi allontanato dalla possibilità d'accedere alla cultura. Questa accessione alla cultura, oltre per i motivi fondamentali di discriminazione di classe, gli è stata quasi impossibile per le barriere dialettali. Per stare ai dati del 1954, epoca a cavallo di un'emigrazione del primo e del dopo guerra, un terzo della popolazione italiana parlava italiano, un terzo solo dialetto e un terzo metà italiano per le cose ufficiali e dialetto per la comunicazione quotidiana e familiare.

Arrivato in Francia, l'Italiano che ha ancora difficoltà con la propria lingua nazionale, si trova obbligato — tra gli altri problemi d'inserzione — ad apprendere una nuova e difficile lingua. Ancora una volta viene linguisticamente e culturalmente emarginato. A suo figlio, scolarizzato in Francia, non osa insegnare la sua lingua di cui non è mai stato padrone e ancor meno il suo dialetto che la società italiana per tanti anni ha cercato d'eliminare come simbolo d'ignoranza.

E qui deve intervenire l'A.F.I. Prima di tutto deve far capire all'immigrato che la sua non è una situazione aculturale: dietro di lui, al suo dialetto, c'è una cultura, una cultura considerata come subalterna ma non meno viva. Ci sono le tradizioni di un territorio, il patrimonio di leggende, rac-



Le Conferenze su temi vari con dibattito possono essere di grande aiuto per arricchirsi nel campo culturale.

conti, saggezze legati quasi sempre al mondo contadino.

Questa prima coscienza della propria originalità e identità culturale può essere assunta dai circoli A.F.I. mediante varie iniziative. Prima di tutto l'organizzazione di pomeriggi o serate intorno ad un complesso che esegua musiche e canti di una regione italiana. Ma quest'ascolto non deve soltanto provocare compiacimenti regionali: deve far ritrovare nella canzone la trama che lega tra di loro tutti gli Italiani subordinati e esclusivi, cioè poveri, e che li ha fatti e li fa cantare per rivivere e vivere le loro vicissitudini e le loro emozioni. L'ascolto collettivo di qualche buon disco può sostituire l'invito ad un complesso. Le canzoni di tutt'Italia possono quindi essere allora divise in grandi temi: l'amore, il lavoro, l'emigrazione, la religione, la guerra, le lotte politiche e sindacali...

Inoltre, il teatro, la poesia, delle conferenze su di una regione in particolare, o su di un aspetto della realtà italiana, possono essere di grande aiuto in questa ricerca di un'identità regionale e di un'identità nazionale al tempo stesso.

Sarà questa un'occasione per i Circoli di mettersi in contatto con diverse Regioni italiane per informarsi sulle varie attività culturali che esse promuovono. In seguito, secondo la dominante regionale degli aderenti dei

Circoli, ci si potrà rivolgere ad una regione in particolare per invitare una compagnia di teatro dialettale, un conferenziere ecc. L'A.F.I. non vuole fare del « regionalismo », non vuole costituire dei sottogruppi regionali per non dividere ulteriormente gli immigrati fra di loro, ma è sensibile ad uno scambio di esperienze di vita e di cultura fra gli originari di diverse regioni. Cultura è anche sintesi di esperienze divergenti e convergenti al tempo stesso.

L'Italiano all'estero deve inoltre conoscere la vera e viva cultura italiana, una cultura che malgrado le barriere politiche e ideologiche che l'hanno ostacolata e che l'ostacolano, suscita in ogni paese consensi e ammirazione.

Il pubblico parigino fa la coda per vedere certi films italiani, ma questi films l'immigrato che abita in provincia e anche nella periferia parigina non li può vedere.

Scrittori italiani come Pavese, Vittorini, Levi, Sciascia e tanti altri che hanno descritto e descrivono una vera realtà italiana, un'Italia al tempo stesso regionale e nazionale, devono entrare nelle biblioteche dei Circoli. Inoltre questi ultimi devono esigere dalle autorità consolari un aiuto finanziario per le loro iniziative culturali. Come l'immigrato ha diritto ad un'assistenza di carattere sociale, così pure ha diritto che i suoi bisogni culturali siano presi in giusto conto. Gli istituti di cultura in Francia non devono più soltanto soddisfare un'« élite » di grandi città, ma devono portare la cultura italiana, là dove abita e lavora l'immigrato.

I temi sviluppati al Consiglio Nazionale, la difesa dei diritti economici e sociali degli immigrati, le donne immigrate italiane in Francia, non sono stati accanto al problema della difesa della nostra cultura e della nostra lingua, ma sono stati parte integrante di quest'ultimo tema. Il momento di riflessione comune è stato anche un momento culturale che ha servito a dare nuovi spunti alla nostra attività futura. I delegati dei vari Circoli che sono intervenuti nel dibattito hanno messo in luce una sempre più grande esigenza da parte dei loro iscritti di conoscere la vita culturale italiana sotto tutti i suoi aspetti. La Commissione culturale nazionale, tenendo conto di tale esigenza, cercherà di sviluppare e promuovere manifestazioni suscettibili di dare un vero contributo a quella che si può definire **BATTAGLIA PER UNA NUOVA E PIU' DEMOCRATICA CULTURA.**

Carla BOZZOLO



Un ponte diretto tra Regione e Cee

Una delegazione regionale si è incontrata a Bruxelles con i dirigenti della Comunità per stabilire un rapporto organico attraverso il quale far fluire tutte le provvidenze che spettano alla nostra Regione

Carlo Rinaldi

Decine di miliardi vengono persi ogni anno dall'economia regionale. Ingenti somme sono messe a disposizione dalla Comunità economica europea per lo sviluppo del Lazio senza che nessuno si interessi al loro prelevamento. Perché? La spiegazione è tanto semplice quanto grave: per mancanza di collegamenti tra la Cee e la Regione.

In realtà la Regione, sin da quando sono divenuti operanti gli specifici meccanismi comunitari, ha fruito dei fondi Cee; quando Bruxelles ha attribuito allo Stato italiano le aliquote di competenza regionale, il governo le ha distribuite. Ciò che non è accaduto è stato un collegamento diretto tra la realtà economico-sociale del Lazio e gli organismi europei preposti al suo (come a quello delle altre regioni italiane e dell'intera Comunità) sviluppo. Le perduranti tendenze accentratrici dello Stato centrale se non hanno ostacolato il dialogo Regione-Cee, non lo hanno certo favorito. La recente introduzione nell'ordinamento italiano del decentramento dei poteri statali ha tuttavia aperto ora nuove possibilità.

Lo scorso aprile una circolare del commissario del governo, in applicazione alla legge 616, che attua il principio della delega dei poteri statali agli enti locali (legge 382), ha chiarito le competenze della Regione nell'ambito dei rapporti con la Comunità economica europea. Si tratta, in sostanza, della autorizzazione al varo di iniziative tendenti a creare un flusso di informazioni reciproche tra la Regione Lazio e la Cee per far conoscere meglio alla prima le possibilità di intervento della Comunità e alla seconda la problematica della Regione.

La circolare governativa ha in pratica dato sostegno ad un'iniziativa che il presidente della Giunta, Giulio Santarelli, prese all'indomani della

sua elezione: la creazione, nell'ambito dell'esecutivo regionale, di un "Ufficio Europa" finalizzato a creare un ponte diretto tra la Pisana e Bruxelles. Allo scopo di collegare con maggiore chiarezza e intensità la Regione con gli organismi centrali dello Stato, preposti allo sviluppo economico, venne creato un ufficio speciale incaricato anche di mantenere i rapporti con le forze sociali e sindacali.

Il primo fatto concreto sulla strada che dovrebbe unire via della Pisana a palazzo Berlaymont è stata la missione che ha avuto luogo a Bruxelles alla fine di maggio. Una delegazione della Regione Lazio guidata da Santarelli e composta da alcuni assessori, un consigliere e alcuni funzionari, si è recata nella capitale comunitaria per aprire ufficialmente il "dialogo". Il vice presidente dell'esecutivo comunitario, Henk Vredeling, ha illustrato agli ospiti le funzioni degli organismi creati specificamente per lo sviluppo delle realtà regionali dell'Europa unita: il Fondo sociale europeo (Fse), che contribuisce al 50 per cento delle spese necessarie per la attuazione di corsi professionali tendenti a combattere la disoccupazione; il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fers), che finanzia fino alla metà gli investimenti in attività industriali e artigianali, e fino ad un terzo gli investimenti per le infrastrutture e l'agricoltura; il Fondo europeo di orientamento e garanzia (Feoga), che da un lato finanzia le spese di intervento sui mercati agricoli allo scopo di mantenere remunerativi i prezzi dei prodotti e dall'altro contribuisce alle spese necessarie per la ristrutturazione delle aziende agricole e la commercializzazione e la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e del mare; infine, la Banca europea degli investimenti (Bei) che eroga consistenti mutui per investimenti alla piccola e media impresa; i tassi di interesse sono limitati, non perseguendo la banca scopi di guadagno.

1
8

2

All'incontro con Vredeling sono seguiti colloqui con il commissario per la politica regionale, Antonio Giolitti e l'altro vice presidente della commissione esecutiva, Lorenzo Natali. «Da questi incontri — dice Giulio Santarelli — ho tratto la convinzione che si potranno realizzare sempre più stretti rapporti tra la nostra Regione e la Comunità. La missione ha potuto accertare che la partecipazione delle regioni alla definizione delle scelte della Cee è essenziale per evitare che i meccanismi comunitari previsti a tutela dello sviluppo dei distinti territori regionali risultino di difficile funzionamento a causa dei contrasti che nascono con la legislazione italiana».

«Con gli esponenti del governo comunitario — dice ancora il presidente — abbiamo convenuto sull'utilità politica di una presenza "europea" sempre più attiva da parte delle regioni in special modo in vista delle elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo, che rappresentano una fase determinante per la costruzione politica dell'Europa».

Per la partecipazione delle regioni alla vita comunitaria, secondo Santarelli, è "fondamentale" l'adesione dei giovani e dei lavoratori all'idea dell'Europa. «L'appoggio all'europeismo richiede però da parte degli organismi comunitari una capacità di corrispondere in maniera più puntuale alle esigenze di riequilibrio territoriale ed economico dell'Europa, anche al fine di sconfiggere il grave fenomeno della disoccupazione specialmente giovanile».

Con Giolitti e Natali la delegazione regionale ha discusso la situazione del Lazio sia sotto l'aspetto economico sia sotto quello sociale. Sono stati sottolineati in particolar modo i problemi dell'agricoltura connessi alla realizzazione del "pacchetto mediterraneo" dell'industria specie per le zone coperte dalla Cassa del Mezzogiorno. Tra i problemi emersi, uno che va risolto nel più breve tempo

possibile: l'inadeguatezza delle strutture regionali alla fruizione completa degli strumenti comunitari. È mancato finora un coordinamento tra le varie iniziative peraltro spesso frammentarie; assenti, fino a poco tempo addietro, progetti di sviluppo globale del territorio in grado di canalizzare nei termini più efficaci i sostegni finanziari della Comunità; mancanti di informazioni i funzionari regionali sulle possibilità di intervento di Bruxelles.

In queste circostanze, non resta che superare tutti gli ostacoli che hanno impedito alla Cee di essere veramente utile alla Regione. Come? Santarelli dispone di un "pacchetto" di proposte in grado di avviare a soluzione l'intera problematica dei rapporti tra Regione Lazio e Europa comunitaria. Potenziare i due nuovi uffici "Europa" e "Rapporti con lo Stato"; rilanciare l'attività del gruppo di lavoro interassessorile composto da funzionari che si occupano di fondi Cee; uniformare, integrandoli, i rapporti tra Regione, Stato e Comunità; preparare adeguatamente i funzionari regionali all'interpretazione della normativa comunitaria, in modo da trarne il massimo utile; informare gli enti locali della realtà Cee, affinché possano goderne, ove possibile, dell'appoggio finanziario. Nel bilancio preventivo di quest'anno sono state calcolate entrate dal Fondo sociale europeo per quattro miliardi. In fase di "assèstamento" di bilancio è previsto che altri miliardi verranno tratti dal Fondo di sviluppo regionale e dal Feoga. Qualcosa si sta muovendo; ma il successo potrà dirsi raggiunto solo quando la Regione avrà dato alla Cee tutto quello che può dare, in esperienza e soprattutto in rappresentazione reale dei problemi concreti del territorio; e, per naturale converso, quando la Comunità europea riuscirà a trasferire nel Lazio tutte le risorse finanziarie cui la Regione e i suoi abitanti hanno diritto. □

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Riforma
di Pirellino del 1978
(Padre Sebastiano)

CONSOLI E COMITATI CONSOLARI

Durante la riunione dei Centri Studi Emigrazione a Roma (19-24 giugno 1978), abbiamo avuto modo di essere messi al corrente, da persona competente del Ministero degli Esteri, sullo stato della legislazione migratoria. Per quanto riguarda i Comitati Consolari, abbiamo fatto una riflessione sui progetti di legge che ne descrivono la costituzione e i compiti.

Come al solito, i comunisti sono arrivati prima. Il 10 gennaio 1978 è stata presentata la proposta di legge n. 1988, il cui primo firmatario è l'On. Berlinguer. Il 22 febbraio 1978 è arrivata quella democristiana (n. 2059), a firma dell'On. Zaccagnini. Il confronto tra i due progetti è quanto mai interessante: se tu dici 10, io dico 15, e sembra la gara di due imbonitori.

Ma c'è una differenza che non va presa alla leggera, perchè indica una impostazione fondamentale: la differenza nello spazio di sopravvivenza della figura del console. Nel progetto comunista i poteri del comitato consolare sono così ampi che il console sembra ridotto all'inquilino che bussava alla porta: *...alle sedute del comitato PUÒ partecipare il Console o un suo rappresentante...*, *...il Console DEVE chiedere il parere vincolante del comitato...*, *...il comitato è tenuto a dare collaborazione e a svolgere funzioni consultive per le attività consolari anche non previste

dalle norme della presente legge o inerenti alle funzioni di rappresentanza diplomatica della Repubblica*.

Il progetto democristiano corre ai ripari premettendo all'elencazione dei compiti del Comitato la precisazione: *fatte salve la responsabilità e le funzioni del Console, quali previste dalla legge, dagli accordi e dalle consuetudini internazionali* (art. 2). Dice inoltre che *il capo dell'ufficio consolare è membro DI DIRITTO del Comitato e può farsi rappresentare da un suo delegato*.

Si direbbe che il progetto democristiano è improntato ad un maggior *senso dello stato* e che quello comunista pecca di leggerezza e di demagogia, travasando senza limiti i compiti del console ad un comitato.

L'uno e l'altro nascono dalla constatazione che le cose così non vanno: l'inadeguatezza delle strutture consolari, l'indifferenza del personale costituiscono uno dei motivi ricorrenti di protesta, una delle *doléances* più comuni da parte degli italiani all'estero: e questo da cento anni! Ma né con l'uno né con l'altro progetto si procederà ad una vera riforma della rappresentanza consolare.

Non è esautorando che si responsabilizza, né solo richiamando i diritti e le competenze. La vera riforma verrà dall'interno, improntando al *sociale* le responsabilità e le funzioni del console.

È un lavoro di formazione del personale, che nessuno può affrontare con disdegno o con ironia. Noi pensiamo che l'avvio alla sostanziale soluzione del problema lo diano quei consoli — tanti o pochi — che allo spirito di carriera hanno anteposto lo spirito di servizio.

E quanto al numero (cioè alla ristrutturazione della rete consolare), basterà osservare che l'Italia è un Paese che si muove molto più che nel passato e che gli italiani vanno in capo al mondo; e occorrerà essere agili nel piantare e levare le tende.

Affinchè non succeda anche nel campo dell'assistenza consolare ciò che avvenne nel campo dell'assistenza scolastica: milioni di Italiani varcarono l'oceano e il capitolo più importante continuava ad essere quello delle scuole del *Levante*.

G. B. Sacchetti